



Il premier aveva detto: «Prima di me nel mondo, l'Italia contava zero». Adesso? Sentite: «Berlusconi se ne



va in giro con una flotta di jet personali, insulta i tedeschi, riscrive le leggi per suo beneficio

personale, è accusato di corruzione e falso in bilancio». Newsweek 12 ottobre, pag. 32

## Lo scandalo della Finanziaria sequestrata

Vietato discutere: il governo pone la fiducia. Torna il peggio, dettaglio per dettaglio  
L'opposizione in piazza il 9 novembre. Pensioni, sindacati pronti a un altro sciopero

Bianca Di Giovanni

ROMA La richiesta di fiducia sul «decreto» che fornisce le risorse alla Finanziaria 2004 arriva nell'Aula del Senato a pomeriggio inoltrato. Il fatto è che l'accordo sul maxi-emendamento da imporre alla maggioranza è difficile da trovare, nonostante un vertice tra i leader lunedì sera a Palazzo Chigi, e incontri a ripetizione ieri a Palazzo Madama.

SEGUE A PAGINA 3

### Amministrative

In Trentino trionfa il centrosinistra  
Batosta per An e Fi

SARTORI A PAGINA 6



### D'Alema vicepresidente

Albright, segretario di Stato di Clinton entra nell'Internazionale Socialista

DALL'INVIATO  
Ninni Andriolo

SAN PAOLO Organizzano il XXII congresso, ma non entrano a far parte dell'Internazionale socialista, almeno per il momento. Si avvicinano alla «più grande famiglia politica del mondo» che mette insieme 150 formazioni di razze e continenti diversi.



Ma lo fanno senza fretta, un passo dopo l'altro. Osservatori fino a ieri, partner da domani in virtù di un protocollo di collaborazione che porta la firma di Antonio Guterres, presidente dell'Is, e di José Genoino, presidente del Partido dos Trabalhadores.

SEGUE A PAGINA 11

### Controriforme

## PIÙ PENSIONE PER I RICCHI

Nicola Cacace

Lo scontro sulle pensioni non è solo sociale, economico e politico, è molto di più. È uno scontro su due visioni opposte di concepire la solidarietà e l'eguaglianza, i diritti inalienabili di tutti, istruzione, salute e pensioni così come si sono affermati nell'Europa del XIX e XX secolo. La previdenza sociale come noi la conosciamo è contrassegnata da alcune date storiche: alla fine del XIX secolo l'introduzione delle assicurazioni sociali nella Germania di Bismarck, durante la grande depressione del 1929-36 l'approvazione del Social Security Act negli Usa del New Deal, nel 1942 l'approvazione in Gran Bretagna del piano Beveridge di previdenza sociale e di assicurazione sanitaria obbligatoria e gratuita per tutti. Comune a questi sistemi, diffusi poi in Europa e nel resto del mondo industriale era l'attribuzione allo Stato del compito di garantire a tutti una vecchiaia in salute e fuori dalla spirale della povertà.

SEGUE A PAGINA 27

### Processi

## PREVITI CACCIA AI GIUDICI

Elio Veltri

Chiedo fisso di Berlusconi sono i magistrati e le sue vicende giudiziarie. Tutto il resto viene dopo. Tanto dopo che per fare due esempi: la situazione economica del paese è drammatica e la presidenza di turno dell'Unione europea non ha colto alcuna opportunità. Tutta la politica italiana è condizionata dal processo di Milano e dalle decisioni della Corte di Cassazione e la Corte Costituzionale devono prendere in tempi brevi: la Cassazione deve decidere in merito un'altra richiesta di rimessione (spostamento del processo da Milano) presentata dagli avvocati di Previti e la Consulta sulla costituzionalità del lodo Schifani, che garantisce l'immunità a Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 26

## Iraq, infuria la guerra del dopoguerra

Kamikaze in azione a Falluja: sei morti, tra cui uno scolaro. Il 57% degli americani non si fida più di Bush

Non si ferma l'ondata di attentati suicidi in Iraq. Un uomo bomba si è fatto esplodere ieri a Falluja nei pressi di una stazione di polizia. Tra le sei vittime alcuni scolari. A Baghdad si scava tra le macerie della sede della Croce Rossa che sta decidendo se ritirare, ridurre o mantenere in Iraq il personale impegnato. Le vittime degli attentati nella capitale sono 42, oltre 200 i feriti. Ucciso un altro soldato Usa. Bush non sa chi accusare delle stragi, i generali litigano.

BERTINETTO FONTANA A PAG 2 e 3

### Intercettazioni

La mafia vuole uccidere un magistrato

AMURRI A PAGINA 5

### LE LEZIONI IGNORATE

Siegmond Ginzberg

Dice George W. Bush che non capisce chi dubita. Nega di essere sorpreso dai livelli e dal perdurare della violenza in Iraq. È appena tornato dall'Asia, dove in un discorso a Manila aveva introdotto una nuova analogia storica - dopo quella sulla guerra per non cedere a Saddam-Hitler come le democrazie a Monaco - sulla ricostruzione felice come nel Giappone e nella Germania del dopoguerra, sul nuovo Piano Marshall pagato stavolta dagli altri.

SEGUE A PAGINA 13



I resti delle auto distrutte nell'attentato di ieri a Falluja

Foto di Greg Baker/Ap

### I barboni in una mostra

## SAGGEZZA DA MARCIAPIEDE

Vincenzo Consolo

fronte del video Maria Novella Oppo  
Normalità

Stanno nel tempo loro, nell'immota notte, chiusi nel sudario bruno, ermetici e remoti, negli antri delle sibilie, nelle celle dei vati, stanno come vessilli gravi sui confini, nel varco breve tra il conato e la stasi, la somma e infinita quiete metafisica. Proni, supini, acciocciolati contro balaustre, scale, piedistalli, sagome che in volute di drappi, spiegamento d'ali, torsioni, slanci, gonfiatori e incavi, fantasie barocche fingono o figurano il moto, l'estro della vita, sono masse ironiche contro le nostre illusioni, i nostri inganni, cumuli beffardi, monito fermo del destino umano, dell'esito fatale in fissità pietrosa, lento sfaldamento, dispersione in granuli, pulviscolo.

L'Iraq in tv somiglia sempre più al Vietnam. Così, abbiamo rivisto anche i pacifisti americani, tra mascheroni di Bush, bandiere e missili di cartapesta. C'era perfino lo striscione di un gruppo socialista Usa, dove quella parola, «socialista», da noi quasi dilapidata, suonava scandalosamente intatta. Ma, nonostante tutto, i manifestanti somigliavano ai pacifisti di tutto il mondo, ai nostri e a quelli, più coraggiosi di tutti, che osano sfidare i carri armati israeliani. Inermi e isolati nel luogo più caldo della Terra, forse il luogo stesso da cui la guerra si genera e si espande, inviando ai tg il suo quotidiano bilancio di morte. Anche se i morti americani non si devono vedere, perché ogni cadavere che torna in patria nel suo sacco di plastica, fa perdere consensi a Bush. Vediamo però fuoco e fiamme che continuano a oscurare il cielo di Baghdad, mentre solo i pozzi di petrolio tornano alla normalità. Invece i morti iracheni, caduti nel corso della guerra e di una occupazione che chiamano pace, non li conta nessuno perché, appunto, non contano. Chi ne parla, qui da noi, non è pacifista, ma antiamericano. Solo i pacifisti americani possono definirsi pacifisti, per gentile concessione di Giuliano Ferrara e di sua moglie.

SEGUE A PAGINA 25

(800-929291)  
Numero Verde gratuito.  
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

## Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI  
CESSIONE DEL QUINTO  
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SPA  
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prestiti Previti e COS di Santo Barbara SPA (LIC. 30077) T.A.E.G. del 14,92% (al netto del costo della legge). Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I dati informativi sulla trasparenza sono reperibili su: www.italia.it

## Città che vai, volo che trovi.

Con oltre 150 voli al giorno, Air One ti porta ad Alghero, Bari, Bologna, Brindisi, Cagliari, Catania, Frankfurt, Genova, Lamezia Terme, Lampedusa, Milano Linate, Milano Malpensa, Monaco, Napoli, Palermo, Pantelleria, Pescara, Pisa (dal 26 ottobre), Reggio Calabria, Roma, Torino, Trapani, Venezia.

Air One  
L'alternativa  
Vola secondo te.

www.flyairone.it Tel. 199.20.70.80\*

\* Servizio a pagamento a tariffazione specifica

Felicia Masocco

ROMA L'emendamento del governo che stravolge il sistema previdenziale è stato presentato ieri al Senato dal ministro Maroni, è la formalizzazione delle ostilità, un «fatto compiuto» dicono Cgil, Cisl e Uil che rispondono mettendo nero su bianco nuove iniziative di mobilitazione. Sono quattro da qui a Natale, il clou il 6 dicembre a Roma con un grande appuntamento di piazza come nel 1994. Un altro sciopero generale non è escluso, anzi è probabile considerata la chiusura totale del governo ribadita dal premier che ieri ha acuito lo scontro esternando di nuovo in televisione anche questa volta sottraendosi al contraddittorio. Un messaggio di cinque minuti registrato da Arcore per la trasmissione *Porta a porta* in cui Silvio Berlusconi ha detto che la riforma è «indispensabile» e va fatta «ora», «i conti non tornano e questo sistema non può reggere a lungo». Avanti tutta insomma, il sindacato protesti pure, al presidente-operaio la pace sociale non sta a cuore più di tanto «quella vera è tra padri e figli» è stata una delle frasi ad effetto coniate per l'occasione, «un governo responsabile deve pensare al futuro», ha continuato. Un governo «responsabile» ci avrebbe pensato prima presentandosi con conti pubblici in ordine, è la facile replica. Quanto al dialogo il capo del governo ribadisce di essere disponibile «ma non si può far finta di niente e lasciare tutto così come è», avverte. Siamo sempre lì, nelle intenzioni dell'esecutivo il «dialogo» dovrebbe servire a qualche aggiustamento; i sindacati chiedono invece che l'emendamento venga ritirato altrimenti nessuna trattativa è possibile.

«Questa riforma toglie ai padri e ai figli» è stata la risposta di Savino Pezzotta nell'intervento (di pari durata) registrato per la stessa trasmissione come contraltare agli argo-

Pezzotta: sono scelte che non stanno in piedi, né dal punto di vista congiunturale né da quello sociale

Giampiero Rossi

MILANO «Io non sono disponibile a nessuno accordo, né totale né parziale, nell'ambito della controriforma delle pensioni proposta dal governo. E' inutile aprire trattative».

Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, non ha dubbi: la riforma previdenziale targata Berlusconi-Tremonti-Maroni non è materia sulla quale vale la pena discutere. Lo ha detto a Milano, al convegno sulla Costituzione europea organizzato dalla sua confederazione sindacale, e lo ha ribadito negli studi di «Porta a porta». Le priorità per il paese, ha spiegato Epifani, sono «la politica per lo sviluppo, mezzogiorno, infrastrutture, una politica di contenimento dell'aumento dei prezzi», e non la riforma delle pensioni. Tantomeno «questa» riforma.

«Il governo ha fatto uno sbaglio a intervenire sulla previdenza - ha aggiunto il segretario generale di



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani  
Gianfilippo Oggioni/Ap

« Il presidente-operaio tira dritto Depositato dal governo l'emendamento sulla previdenza. Come se il 24 ottobre non ci fosse mai stato



«È un provvedimento che va ritirato». I sindacati annunciano quattro nuove iniziative di mobilitazione, la prima il 15 novembre a Reggio Calabria

# Pensioni, pronti a un nuovo sciopero generale

Berlusconi: riforma necessaria. Cgil, Cisl e Uil: il 6 dicembre manifestazione nazionale a Roma

menti del premier. «È una riforma che non sta in piedi né dal punto di vista congiunturale né da quello sociale», ha continuato il leader della Cisl. Argomenti su cui hanno battuto anche Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti, presenti in studio con il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, l'economista di Forza Italia Renato Brunetta e il responsabile economico della Margherita Enrico Letta. L'unica strada per Cgil, Cisl e Uil è «chiudere il negoziato sulla delega, completando - ha continuato Pezzotta - l'ar-

monizzazione dei fondi speciali, accelerando la messa a regime della previdenza integrativa». Chiusa questa partita è necessario procedere alla distinzione tra previdenza e assistenza, quindi procedere alla verifica del 2005 come previsto nella riforma Dini.

Che il sistema sia al «collasso» e che la proposta del governo sia «per i figli» sono bugie per il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, «due falsità», «non c'è nulla da discutere». Ugualmente per il leader della Cgil, Epifani, «è inutile» aprire una trattativa su queste premesse.

Non è stato un faccia a faccia, ma certo quella di ieri è stata l'ultima puntata di uno scontro destinato a durare. Cgil, Cisl e Uil si sono date appuntamento a Reggio Calabria sabato 15 novembre per richiamare l'attenzione sul Mezzogiorno, grande dimenticato della Finanziaria in discussione e dei precedenti atti di governo. Il 29 novembre a Roma si terrà una manifestazione nazionale a difesa e per il rilancio della scuola pubblica. Sabato 6 dicembre di nuovo a Roma: sarà una grande manifestazione sui temi dello sviluppo, dei diritti e in difesa

dello stato sociale a partire dalla previdenza analogamente a quanto avvenne nel novembre del '94 contro la riforma delle pensioni del primo governo Berlusconi costretto a fare dietro-front. Quindi il 18 dicembre, in occasione della giornata europea dei migranti, una iniziativa sui temi dell'immigrazione e dei diritti dei cittadini immigrati. Quanto allo sciopero generale Cgil, Cisl e Uil non lo escludono: i tempi e le modalità, dicono, saranno definiti sulla base dell'andamento della vertenza con il governo.

Duri i commenti delle forze di opposizione alla presentazione dell'emendamento sulle pensioni e alle parole del premier. «È importante la scelta del sindacato di dare continuità alla mobilitazione - afferma Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Ds - . A questa si deve accompagnare la capacità dell'opposizione politica di costringere il governo a cambiare strada: la controriforma sulle pensioni aumenta le disuguaglianze e non affronta i problemi della costruzione di uno stato sociale in grado di tutelare le vecchie e nuove generazioni». Per Damiano «è inutile fare offerte di confronto per poi presentare atti compiuti. Del resto, questo governo ha già deciso da tempo di cancellare ogni forma di concertazione. Le conseguenze di queste scelte sono sotto gli occhi di tutti».

Damiano (Ds): l'esecutivo ha chiuso la porta, è inutile offrire il dialogo e poi presentare atti compiuti

## la controriforma

### Dal 2008 a riposo solo a 65 anni

MILANO Sulle pensioni il governo ha confermato, pari pari, la sua proposta. A partire dal 2008, per andare in pensione i lavoratori dovranno aver maturato almeno 40 anni di contributi o raggiunto il limite di età di 65 anni (60 per le donne). È questa la norma più importante contenuta nel maxi-emendamento sulle pensioni, presentato lunedì da Maroni a palazzo Madama. Ecco gli altri punti.

**Pensione di anzianità.** Non potranno più avvantaggiarsi quei lavoratori la cui pensione è liquidata esclusivamente con il sistema contributivo. Per loro sono fatti salvi i diritti acquisiti entro il 31 dicembre 2007.

**Sperimentazione.** Fino al 31 dicembre

2015, potrà andare in pensione anche chi ha maturato almeno 35 anni di contributi o 57 anni di età per i lavoratori dipendenti. L'assegno però verrà liquidato secondo le regole di calcolo del sistema contributivo, e quindi in maniera ridotta.

**Attività usuranti.** Un occhio di riguardo verrà usato per quanti esercitano attività usuranti e per le lavoratrici madri.

**Parti sociali.** Potranno suggerire soluzioni «alternative» al governo che potrà recepirle entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della legge in uno o più decreti delegati. Le proposte dovranno però assicurare effetti finanziari «equivalenti».

**Incentivi.** Potranno continuare a lavorare i dipendenti del settore privato che abbiano raggiunto i requisiti minimi per la pensione di anzianità. Se sceglieranno tale opzione avranno in busta tutto il monte contributivo. La somma sarà esentasse.

**Pensioni d'oro.** Fissato il massimale: non potranno superare i 516,46 euro al giorno.

# Epifani: così è inutile trattare

«Questa non è una priorità per il Paese, il premier non dice il vero»

corso Italia - il paese oggi ha bisogno di altre cose. La Cgil non è disponibile a operazioni fuori tempo, sgangherate e di controriforma». E

Abbiamo bisogno di altre cose, non siamo disponibili a operazioni sgangherate e fuori tempo

ha definito l'intervento registrato di Berlusconi, sempre per la trasmissione-salotto di Bruno Vespa, «un messaggio rassicurante non corrispondente al vero».

Dunque il sindacato bocchia la presentazione dell'emendamento alla riforma previdenziale da parte del governo in Senato. «Per mesi - ha aggiunto Epifani - non si è potuto trattare. Si porta in parlamento una delega che per noi non va bene». E allora appare quasi obbligata la scelta della mobilitazione adottata con convinzione da tutti i sindacati: «Abbiamo deciso di proseguire la mobilitazione partendo dal Mezzogiorno con una grande assemblea

a Reggio Calabria - ricorda il leader Cgil - continueremo con le iniziative sul territorio e sulla scuola fino alla grande manifestazione nazionale che terremo a Roma il 6 dicembre». Questo è il suo primo commento al documento unitario diramato dalle tre confederazioni. L'iniziativa di Roma sarà «il momento più importante», la risposta a un governo che «invita al dialogo ma ha presentato in Parlamento una delega che è il frutto delle sue sole scelte. Quindi dice una cosa e ne fa un'altra». Per questo la strada per il teorico tavolo di confronto è sbarrata: «Il problema è che noi non siamo disponibili a trattare e discutere

entro ambiti che il governo ha già deciso - ribadisce Epifani a scanso di equivoci - se si vuole riprendere il dialogo bisogna partire dal punto in cui il dialogo è stato interrotto». Nel merito della riforma, poi, il dirigente sindacale sottolinea come l'emendamento presentato dall'esecutivo «crea problemi oltre che ai lavoratori anche alle imprese, scarica tutto sui giovani e non affronta i problemi che invece bisogna affrontare». E a questo riguardo il segretario della Cgil ha detto di pensare «alla costruzione della previdenza integrativa da parte dei lavoratori privati e soprattutto pubblici, penso agli ammortizzatori sociali, all'at-

tuazione in generale di quelle cose che il paese ha bisogno oggi». Perché al di là delle belle parole di autopromozione di Berlusconi, la riforma

Intervenire è stato uno sbaglio oltre che ai lavoratori si creano problemi anche alle imprese

ma del governo così come è, si presenta semplicemente, a giudizio del segretario della Cgil come «un puro risparmio di spesa differito nel tempo, per avere il via libera alla Finanziaria da parte dei Bruxelles. La chiamata riforma ma è una controriforma».

«Non escludiamo un nuovo grande sciopero - conclude Epifani - con modalità che decideremo», e a proposito della ritrovata unità sindacale, il segretario della Cgil ha evidenziato che la sua organizzazione ha fatto con gli altri sindacati «un altro passo unitario con queste mobilitazioni, e unitario è tutto il percorso che noi proponiamo».

Le nuove generazioni avranno assegni al limite della sopravvivenza e dovranno ricorrere ai piani pensionistici individuali. La speranza affidata alla direttiva europea sui fondi occupazionali

## Per i giovani un'unica chance: sottoscrivere costose polizze vita

Raul Wittenberg

ROMA Questa riforma è per salvare le pensioni dei giovani, gridano con una incredibile faccia tosta gli esponenti del governo del Cavaliere, proprietario di una delle maggiori compagnie di assicurazione italiane, la Mediolanum. Invece le nuove generazioni avranno una pensione al limite della sopravvivenza, soprattutto perché entrano tardi in un mercato del lavoro sempre più precario, con versamenti pensionistici molto bassi (il 12% invece del 32,7%, crescerà al 19% fra molti anni) che nel sistema contributivo portano ad assegni previdenziali ridotti. Il governo non fa nulla per affrontare la loro situazione, se non peggiorandola con la legge delega che taglia i

contributi anche ai neoassunti a tempo indeterminato.

Ormai si sa che per assicurare ai giovani un reddito previdenziale ragionevole occorre una pensione «privata» integrativa. Ma i precari che vanno da un lavoro all'altro non possono aderire ad un fondo di categoria. Di conseguenza diventano preda degli avventurieri delle compagnie di assicurazione, promotori finanziari pagati a provvigione, che venderanno a loro (anzi, ai loro padri per i figli) delle polizze vita camuffate in Piani pensionistici individuali, costosissimi e dall'esito incerto.

Occorre una operazione verità, specialmente da parte delle forze sociali, e potrebbe essere agevolata dalla recente direttiva europea sui fondi pensione occupazionali. Varata

### Il Nens: nel 2002 rapporto deficit-pil al 2,5%

MILANO Il rapporto tra deficit e Pil dell'Italia nel 2002 non si è attestato al 2,3% come riportato nei documenti ufficiali di bilancio, bensì al 2,5%. Il dato - afferma il Nens, il centro studi guidato da Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani - emerge dalle nuove rilevazioni trimestrali sull'andamento dei conti pubblici diffuse dall'Istat. Secondo il Nens, inoltre, quest'anno i conti pubblici rischiano di venir penalizzati dal

probabile ritardo nell'incassare i proventi della vendita dell'Ente Tabacchi. Parlando di indebitamento delle Pubbliche Amministrazioni nel 2002, gli economisti sottolineano che la differenza tra un deficit/Pil al 2,3 o al 2,5% equivale in cifra assoluta a circa 2 miliardi e mezzo di euro e si ripercuoterebbe sui conti degli anni successivi modificando sensibilmente tutti i dati contabili.

nel maggio 2003, deve essere recepita negli ordinamenti degli stati membri entro il 31 dicembre 2005. Se ne è parlato ieri a Roma in un convegno internazionale del Mefop, l'istituto di formazione per lo sviluppo del mercato dei Fondi pensione. Il suo presidente, Marcello Messori, pensa che la direttiva agevola una miglior copertura pensionistica dei giovani perché, rafforzando il sistema previdenziale gli dà una maggiore efficienza senza dimenticare le esigenze di equità. Tra gli operatori, Michele Boccia responsabile in Italia della Sim della Deutsche Bank per gli investitori istituzionali, ritiene che la Direttiva renderà il mercato più ampio, efficiente e competitivo, con maggiori benefici per gli aderenti.

Come ha spiegato Chris Verhaegen segretario generale della Federazione di fondi pen-

sione europei, nell'orizzonte del vecchio continente ci sono fondi paneuropei. Ci vorrebbe l'armonizzazione fiscale per la loro affermazione. Almeno però c'è la neutralità fiscale per cui nessun paese può discriminare con le tasse il fondo nato in un altro paese. Messori nella sua relazione ha indicato come la legislazione italiana dovrà cambiare nel recepire la direttiva, specialmente sulla disciplina per gli investimenti, e sul piano fiscale adeguarsi a non tassare anche i rendimenti, oltre ai contributi. L'Italia dovrà conservare una sorveglianza specifica e sofisticata, visto che nella maggioranza c'è chi vorrebbe cancellare il ruolo della Covip. Va invece mantenuto perché, evolvendo il sistema verso la contribuzione definita, il rischio finanziario è tutto in capo al lavoratore aderente.

Segue dalla prima

Così, mentre le opposizioni annunciano una battaglia durissima (il voto di fiducia ci sarà domani alle 12), con una manifestazione nazionale il 9 novembre, nelle stanze della maggioranza proseguono i bracci di ferro (l'ultimo quello sull'edificabilità delle aree colpite da incendio). La discussione in Aula viene sospesa per due volte consecutive. Motivo? Il testo da far votare a scatola chiusa non è pronto. «State litigando non per il Paese - dichiara Gavino Angius in Aula - ma An per An, la Lega per la Lega, l'Udc per l'Udc, FI per FI, e Berlusconi per se stesso». In serata, quando finalmente arrivano le 47 paginette redatte dal Tesoro, manca ancora la relazione tecnica, cioè il documento che indica il gettito del provvedimento. Elemento cruciale, visto che il decreto «copre» per nove decimi le misure della finanziaria. Eppure quel documento non arriverà prima di oggi, mentre domani si passerà alla conta. Scontato il via libera, meno scontata la tenuta della maggioranza. «È un atto gravissimo e inaccettabile - dichiara Angius - E comunque una fiducia contro la maggioranza e non certo contro l'ostruzionismo dell'opposizione, che ha addirittura deciso di selezionare i propri emendamenti». L'operazione fiducia è talmente scomposta, che il ministro Giulio Tremonti (rimasto a Palazzo Madama per tutta la giornata) a un certo punto decide di

“ Al termine di una giornata convulsa in Senato il governo mette la fiducia. Il voto ci sarà domani alle 12. La prima Finanziaria per decreto



Tremonti si è anche recato da Angius. La maggioranza non si fida di se stessa anche se ha un buon margine per far passare misure discutibili ”

# Senato sequestrato, fiducia sul «decretone»

Il centrosinistra insorge: in piazza il 9 novembre. Condono allargato, torna il silenzio-assenso

L'emendamento sul condono «quadruplica» il limite, portandolo a 3mila metri cubi per edificio ”



Il presidente del Senato Marcello Pera Riccardo De Luca

ROMA «Non ho difficoltà alcuna a convenire che l'apposizione della fiducia su un emendamento diminuisce la capacità del Parlamento di discutere e di intervenire sul merito». A sorpresa il presidente del Senato Marcello Pera, ieri mattina ha pestato le uova nel paniere al governo e alla sua stessa maggioranza. Il governo aveva appena chiesto di sospendere fino alle 16.30 i lavori dell'aula. La confusione nella Cdl era alle stelle mentre ci si avviava a presentare la fiducia sul maxi-emendamento al decretone che accompagna la finanziaria. E Pera non aveva nascosto la testa sotto la sabbia. Si era mostrato sensibile alle proteste dell'opposizione: «È una questione politica - aveva aggiunto - che purtroppo esula dalle possibilità della presidenza, perché non sta alla presidenza giudicare sul merito della questione di fiducia». Ma queste semplici espressioni erano fin troppo eloquenti in un clima già arrovantato.

«Perché la richiesta di sospensione? Forse il governo non ha trovato la soluzione alle questioni in sospeso sul "decretone", come ha annunciato? Forse il governo intende mettere la fiducia su qualcosa che ancora non conosce? E se il governo ha trovato l'accordo, perché decide di apporre la fiducia, perché non ha la forza politica di imporre le soluzioni trovate, visto che in Senato la maggioranza ha ben 50 voti in più delle opposizioni?». Il senatore ds Enrico

Morando nel suo intervento in aula sparava a raffica. «È una questione di fiducia contro la maggioranza, una fiducia contro il gruppo di Forza Italia, non certo contro l'ostruzionismo dell'opposizione che ha ritirato tutti i propri emendamenti, lasciandone soltanto un centinaio, quelli che rappresentano una proposta concreta e alternativa a una manovra che consideriamo sbagliata». E il verde Ripamonti a ruota: «Di fronte alle profonde divisioni nella

far visita al presidente dei senatori ds. «Si vede che ha sentito la necessità di venire, e in parte ha argomentato sulla richiesta di fiducia - spiega Angius - Non credo che Tremonti sia in difficoltà credo sia venuto per manifestare le ragioni della loro iniziativa. Ma la nostra posizione non cambia». L'intesa politica, raggiunta al vertice dell'altro ieri tra il sottosegretario Gianni Letta, il vicepremier Gianfranco Fini, il leader Udc Marco Folli e Tremonti, si è concentrata su pochi punti, che equivalgono ad altrettante «bandiere» per le componenti della maggioranza: dalla Cassa Depositi e prestiti (Udc) con tanto di guerra dietro le quinte tra Tesoro e Bankitalia, al condono edilizio (An), o alla vendita degli alloggi della Difesa. Il testo che uscirà dal Senato domani cancella nei fatti il lavoro svolto dai senatori in questi giorni, riavvicinando in alcuni casi le misure alla «versione Tremonti». Ecco le principali novità. **Condoni edilizi.** Il Senato aveva stabilito il limite di 750 metri cubi per ogni fabbricato. L'emendamento «quadruplica» il limite, portandolo a 3mila metri cubi per edificio, lasciano

i 750 metri cubi per ogni richiesta di titolo abitativo. Si escludono dalla sanatoria le aree del demanio marittimo, dei laghi e fluviale. Viene introdotta la possibilità di sciogliere i consigli comunali che non adotteranno gli strumenti urbanistici nei termini previsti. Viene stabilito che trascorso il termine le Regioni segnalino al prefetto gli enti inadempienti. Il prefetto invita gli enti ad adempiere entro 4 mesi. Trascorsi infruttuosamente i 4 mesi i prefetti iniziano la procedura di scioglimento del consiglio. Non si sa ancora quale sarà il gettito complessivo - che in origine era di 3,3 miliardi - dopo l'introduzione di questi vincoli. **Salve le aree colpite da incendi.** È rimasto in ballo fino all'ultimo l'emendamento Grillo (FI) che concedeva la possibilità di costruire nelle zone colpite da incendi. Pare che l'intervento del capo della Protezione Civile Guido Bertolaso sia stato decisivo. **Amianto.** Con il maxi-emendamento si tenta qualche correzione di rotta, tornando alla vecchia norma per alcuni lavoratori, ma la strada è talmente confusa, che è difficile parlare di mi-

glioramento. Cgil, Cisl e Uil esprimono indignazione e rabbia. «Governo e maggioranza cercano di salvare alcune situazioni - si legge in una nota congiunta - (lavoratori che hanno presentato domanda di pensione prima del 2 ottobre - caso peraltro già risolto dalla indicazione dell'Inps -, lavoratori che, alla stessa data, si trovano in mobilità, lavoratori che al 2 ottobre si sono licenziati in relazione alla domanda di pensionamento). Per Cgil, Cisl e Uil sono poco chiari e soprattutto non salvaguardano i diritti acquisiti di tutti i lavoratori». **Cassa Depositi e prestiti.** Si stabilisce per iscritto che non diventerà una banca, cosa poco chiara nella versione originaria. Sarà sottoposta alla vigilanza di Bankitalia in quanto operatore finanziario. La nuova struttura potrà effettuare raccolta di fondi «esclusivamente presso investitori istituzionali». Resta invece la possibilità di emettere obbligazioni. I poteri del ministro dell'Economia verranno ridotti e trasferite a Palazzo Chigi le competenze per le nomine e il varo dello Statuto della nuova Cdp. Viene stabilito che lo Statuto e la nomina dei componenti del

consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della Cassa depositi e prestiti verranno approvati con decreto del presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Economia. **Beni di interesse culturale.** Torna il principio del silenzio-assenso per la cessione dei beni pubblici di interesse culturale, nonostante il fatto che la Commissione avesse «bocciato» l'ipotesi con il voto delle opposizioni e della Lega. Il testo del governo esclude anche l'intervento del ministero, (ipotizzato nell'emendamento bocciato). Le sovrintendenze regionali hanno 120 giorni di tempo per rispondere, ma passato questo lasso di tempo la non risposta equivale all'ok alla cessione. **Concordato preventivo.** Slitta al 16 marzo 2004, dal 28 febbraio, il termine per aderire al concordato fiscale preventivo 2003-2004.

**Confidi.** Per i Confidi ci saranno garanzie dello Stato. E poi prevista una riduzione di quanto devono versare i Confidi che aderiscono a un fondo di garanzia interconsortile, dall'1 per mille di finanziamenti complessivamente garantiti, dovranno versare lo 0,5 per mille. **Immobili della Difesa.** Entrano nelle cartolarizzazioni, ma con il «cencero» del ministero della Difesa. Contemporaneamente viene istituito un fondo di 20 milioni per il pagamento degli affitti.

Bianca Di Giovanni

Slitta al 16 marzo 2004, dal 28 febbraio, il termine per aderire al concordato fiscale 2003-2004 ”

# L'opposizione: «Inaccettabile»

Anche Pera ha trovato il coraggio per dire: «Così non si fa discutere il Parlamento»

maggioranza il Governo va oltre e chiede la sospensione dei lavori per imporre la fiducia sul decreto. È un atto contro il Parlamento e la stessa maggioranza che dovrebbe sostenere l'esecutivo». Tranchant, infine, il capogruppo ds Gavino Angius: «L'opposizione ritira i suoi emendamenti. Ma il governo non si fida della sua maggioranza. La decisione della fiducia è gravissima e inaccettabile». Insomma, dopo aver compiuto il gesto inusuale di presentare i principali elementi della manovra in un decreto, «per di più incostituzionale», pretendere di apporre addirittura la fiducia sullo stesso decreto, sembra un gesto, tuonava Angius, «che viola le più elementari regole di democrazia parlamentare». Significa «che i parlamentari di maggioranza e di opposizione non potranno modificare la finanziaria, che viene quindi blindata». E questo «è un precedente assoluto, gravissimo e inaccettabile che lede in mo-

do irreparabile le funzioni di controllo delle opposizioni e pregiudica l'esercizio delle prerogative del Parlamento». Insistente l'opposizione: perché andare alla fiducia se c'è l'accordo nella Cdl? Il fatto era che evidentemente l'accordo non c'era ancora. Ed ha tardato molto ad arrivare. Pera ha dovuto concedere due sospensioni per due successive rinvii mentre nella Cdl discutevano furiosamente. Ad un certo punto, siccome Pera dalla presidenza aveva sbottato contro la continua richiesta di tempo, il ministro Tremonti si è sentito in dovere di rabbonirlo bloccandolo alla bouvette. Tremonti ha anche provato ad addolcire Angius chiedendogli un incontro nella sede del gruppo ds. «Lui è venuto a trovarci - ha poi raccontato Angius - ma i termini della nostra posizione non cambiano». Nel frattempo i leader dell'Ulivo si riunivano con Prc e l'Idv per mettere a punto una strategia contro la politica

economica del governo (decidevano fra l'altro di organizzare una manifestazione il 9 novembre e di appoggiare la manifestazione sindacale del 6 dicembre). Corale la protesta contro la «gravissima» decisione di apporre la fiducia sul decreto collegato alla finanziaria. «Il governo vuole mettere il bavaglio al Parlamento» commentava Bertinotti. «Un grave vulnus», rincarava Angius, «la violazione inaccettabile delle più elementari regole della democrazia parlamentare». E «così non si può andare avanti...». Willer Bordon si appellava al presidente del Senato: «Non era mai successo che la manovra finanziaria fosse approvata per decreto». «Berlusconi ha dei vizi napoleonici - ironizzava Pecoraro Scario - Non può pensare di scippare il Parlamento, non lo tollereremo». A sera è toccato al ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi comunicare in aula che il go-

verno aveva posto la fiducia. E tentare di sdrammatizzare: «Niente di straordinario» in fondo è solo la nona fiducia posta dal governo Berlusconi. «In questo caso le esigenze di coordinamento della manovra economica e la necessità di garantire i tempi di approvazione la rendono necessaria». Niente «di scandaloso» secondo Renato Schifani. «Nessuna volontà di imbavagliare l'opposizione» secondo Gianfranco Fini. Che si affannava a sottolineare l'intesa della maggioranza sul «condono edilizio, la carta depositi e prestiti, coloro che lavorano l'amianto». Niente di straordinario? «È un mezzo colpo di Stato» contro il Parlamento - replicava Mario Lettieri, Margherita. E la decisione del governo è tanto più grave perché «finalizzata esclusivamente ad imbrigliare la propria maggioranza ormai implosa». Oggi la discussione generale e domani il voto di fiducia. **lu.b.**

segue dalla prima

# La forzatura più lacerante

Pasquale Cascella

Il ricorso alla fiducia, all'indomani di una sonora sconfitta elettorale e nel vivo di uno scontro come quello sulle pensioni, estende lo «strappo» sociale alla politica e alle istituzioni. Eppure tutti i notabili del centrodestra, a cominciare da Gianfranco Fini che ancora in mattinata additava l'«abnorme concentrazione di potere che c'è in capo al ministero dell'Economia», hanno cercato di ridimensionare l'arbitrio con cavilli di contabilità spicciola. A parte che non riescono a mettersi d'accordo neppure sui numeri, giacché Carlo Giovanardi richiama 9 precedenti mentre Renato Schifani li taglia a 6, il raffronto con le 26 richieste di fiducia avanzate dal primo governo del centrosinistra guidato da Romano Prodi non solo salta a piè pari la qualità della materia e lo stesso contesto politico-istituzionale in cui la forzatura della fiducia interviene, ma diventa chiaramente l'alibi per tenere aperto il contenzioso politico. Quello sulla «collegialità». Che Fini, in sintonia con Marco Folli, vorrebbe garantita da più teste («Quattro teste pensano meglio di due. E otto meglio di quattro»). Ma Umberto Bossi vive alla stregua della «strafrensdationem del Tribunale fallimentare romano». Parole pesanti come pietre, armi improprie per la resa dei conti possi-

ma ventura tra i due blocchi in cui si è scomposta la maggioranza. Non c'è paragone che tenga con una crisi di tale evidenza. Non, per cominciare, tra la striminzita maggioranza parlamentare su cui poteva contare Prodi e quella abnorme (al Senato una cinquantina di seggi in più) di cui può avvalersi Berlusconi. Né regge il confronto tra i comportamenti delle rispettive opposizioni: quasi sempre ostruzionistica da parte del centrodestra nei confronti dei governi dell'Ulivo, in particolare sulle cospicue manovre finanziarie resesi necessarie per non perdere il tram dell'euro; determinata e ferma, ma sempre nel pieno rispetto delle regole parlamentari, quella con cui il centrosinistra cerca di far esplodere le contraddizioni nella Casa delle libertà. Tant'è che, ieri, proprio per non concedere pretesti di sorta al governo, l'opposizione ha ritirato tutti i suoi emendamenti, come dire, di movimento, per concentrare la dialettica parlamentare sul carattere alternativo delle più essenziali proposte di correzione. Altrettanto avrebbe potuto fare la maggioranza, se davvero avesse avuto una comune visione della politica economica. Ma non c'era coesione al momento del varo della Finanziaria, tant'è vero che la si è dovuta blindare ricorrendo

a un inedito decreto legge; non c'è stata durante l'esame in commissione, visto che il governo è stato sopraffatto dagli emendamenti spuntati come funghi nelle sue stesse file; e non c'è nemmeno adesso, se lo stesso anomalo strumento che ha sequestrato i contenuti fondamentali della finanziaria deve a sua volta essere blindato dal ricorso alla fiducia. «Non è in dubbio», giura Giovanardi. Ci mancherebbe, una volta che la «sfiducia» dei voti che hanno mandato il governo in minoranza è costretta sotto le forche caudine dell'atto di fede. Ma ambigua resta la natura politica di una maggioranza sequestrata alla stregua della Finanziaria, oltre che oscura la sua correttezza istituzionale. Che qualcosa di «straordinario» sia in effetti avvenuto l'ha avvertito persino il presidente del Senato, Marcello Pera, di solito ben disposto nei confronti dei «vizi napoleonici» (per usare un'espressione del verde Alfonso Pecoraro Scario) di Berlusconi. Ieri, invece, ha convenuto con l'opposizione che con questi metodi si «diminuisce la capacità del Parlamento di discutere sul merito». Di più: alla seconda richiesta dei rappresentanti del governo di sospendere i lavori d'aula per raffazzonare un qualche accordo sul testo su cui apporre la fiducia, il presidente del Senato ha

pubblicamente denunciato la «defatigante procedura che scarica sul Parlamento questioni tipicamente politiche». E di peggio, se è vero che Pera ha convocato i ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, e dei Rapporti con il Parlamento, Giovanardi, per redarguirli. Avrà potuto anche consolarsi con le scuse per il ritardo, la confusione e il presapochismo, il presidente del Senato, ma resta creditore dalla maggioranza, e nel suo ruolo di garante super partes anche personalmente debitore con l'opposizione, di una riparazione al vulnus istituzionale che va consumandosi. Di cui lo stesso superministro dell'Economia sembra essere consapevole, se si è sentito in dovere di chiedere un incontro a Gavino Angius e cercare di rimediare, sia pure sul piano della cortesia formale nei confronti del capogruppo del maggior partito dell'opposizione, allo stravolgimento sostanziale delle prerogative dell'intero Parlamento. Ma la cortesia non sminuisce l'«indecenza». Semmai, consegna all'opposizione, tutta, una ragione in più per alzare il tiro, con la protesta nazionale indetta per il 9 novembre, contro l'ennesimo «scippo». Che, Fini converrà, almeno sul piano delle garanzie democratiche non colpisce solo i diritti dell'opposizione ma umilia la stessa maggioranza.

**GLI ARGOMENTI UMANI**  
PENSARE IL MONDO NUOVO

**DOPO LA DESTRA**

Andrea Margheri  
Alfredo Reichlin  
Giorgio Napolitano  
Antonio Cantaro  
Silvano Andriani  
Nicola Cacace  
Luca Balestrieri  
Michele Magno  
Riccardo Terzi  
Enzo Siciliano

Editoriale Il Ponte

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI EDICOLE DI MILANO E DI ROMA

Susanna Ripamonti

MILANO Per la seconda volta in un anno la legge Cirami blocca il processo Sme: sarà adesso la sesta sezione della Cassazione a stabilire se potrà riprendere a Milano, dopo l'esame dell'istanza di rimessione presentata dalla difesa Previti o se sarà trasferito a Brescia. Improbabile la seconda soluzione, vista la debolezza degli argomenti presentati dall'imputato, ma in ogni caso il 17 novembre si conoscerà il verdetto. Al centro della nuova istanza di rimessione, come è noto, c'è il fatto che un comitato di amici di Previti, presieduto da un esponente di Forza Italia, ha denunciato a Brescia, per abuso d'ufficio, i due pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. L'inchiesta è aperta dal luglio scorso e certamente, se la procura della Leonesa avesse già preso una decisione, non ci sarebbero margini per utilizzare strumentalmente questa vicenda. Ma Brescia ha quattro pm in tutto, operati da mille inchieste, che sicuramente hanno cose più serie di cui occuparsi. Sta di fatto che ancora ieri il procuratore Giancarlo Tarquini non era in grado di fare previsioni sui tempi di chiusura delle indagini. Prima ha chiarito che «i tempi non possono essere influenzati da fattori esterni». Poi ha ripetuto quello che disse già quattro mesi fa: «Il nostro obiettivo è quello di arrivare ad una rapida chiusura delle indagini». Ora si vedrà se la procura chiederà una proroga o se finalmente il fascicolo verrà chiuso.

E torniamo all'istanza di rimessione. Non è detto che dopo questo ultimo fuoco ci sarà la sentenza. La quantità di variabili che può deviare il normale percorso del processo è talmente vasta che qualunque previsione è azzardata. Certo, se nel frattempo sarà passata la legge Cirielli (che condanna a pene pesantissime i ladri di polli recidivi, ma obbliga il

Al centro della nuova istanza di rimessione, la denuncia a Brescia, per abuso d'ufficio, di Boccassini e Colombo

## L'Intervista

Giuliano Pisapia

avvocato di parte civile

MILANO La legge Cirami ha colpito ancora. Giuliano Pisapia, avvocato della parte civile Cir, al processo Sme, pur essendo abituato ai colpi di scena non se lo aspettava: perché non c'erano sostanziali novità rispetto alla prima istanza di rimessione, già bocciata dalle sezioni unite della Cassazione, perché è paradossale denunciare un pm e poi pretendere che venga rimosso perché gli amici dell'imputato lo hanno denunciato, perché se passasse questa tesi si creerebbe un precedente pericolosissimo: qualunque imputato potrebbe scegliersi il suo pm preferito.

Avvocato Pisapia, davvero pensava che l'istanza di rimessione sarebbe stata dichiarata inammissibile?

«In effetti questa decisione mi ha

colpito, anche perché sul ruolo dei pubblici ministeri in questo processo è più in generale della procura milanese, c'era già stato un pronunciamento delle sezioni unite che avevano rigettato la prima istanza di rimessione. Fortunatamente la Cassazione ha fissato in tempi brevi la decisione in Camera

Se non si arriverà a sentenza per l'uso strumentale di certe garanzie si avrebbe un danno grave per il Paese

Meno male che c'è la Lega Nord, con i suoi cattolici statisti, a difendere la fede cristiana dai giudici maomettani e anche un po' beduini. La sentenza dell'Aquila, probabilmente sballata, verrà sicuramente riformata in appello. Ma intanto è bello sapere che Bossi, Calderoli, Castelli e altri «defensori Fidei» vegliano giorno e notte sul Crocifisso. «Una sentenza contro il popolo, la sentenza di un matto», denuncia il Senatur, definendosi «un cattolico tradizionalista». «Mando gli ispettori per vedere se quel giudice merita una sanzione disciplinare», annuncia il cosiddetto ministro della Giustizia, che ormai è ontologicamente più incostituzionale di qualunque sentenza incostituzionale, visto che «la magistratura è indipendente da ogni altro potere» (art.104) e nessun ministro potrà mai sindacare su nessuna decisione giurisdizionale. E poi, per non farci mancare proprio nulla, c'è anche l'anatema di Roberto Calderoli, per gli amici «Pota», dentista e soprattutto vicepresidente del Senato, che da due giorni s'è appuntato il crocifisso al bavero della giacca: «Come cattolico sento la sentenza come una bestemmia. Tra Maometto, guerre di religione, Bin Laden e soci, io e la Lega staremo sempre dalla parte del Crocifisso, daremo battaglia su tutti i fronti».

“ La Cassazione si pronuncerà il 17 novembre. Intanto ha definito la richiesta ammissibile Ma con motivazioni diverse può essere fatta ancora



# Previti, la Cirami ha colpito ancora

L'imputato-deputato ottiene l'esame della rimessione per la seconda volta. Se fosse accettata, processo finito

giudice a concedere attenuanti generiche agli incensurati alla Previti) le difese non opporranno più ostacoli alla sentenza, perché a quel punto avranno la prescrizione già in tasca: un beneficio che non salverebbe solo Previti, ma tutti gli imputati. E che li metterebbe al riparo anche da eventuali condanne in appello per il processo Imi-Sir/Lodo Mondadori: ieri la difesa Previti ha presentato un malloppo di 800 pagine, praticamente una contro-sentenza, per motivare il ricorso contro la condanna pro-

nunciata in primo grado dal collegio presieduto dal dottor Paolo Carli. Ma con la legge Cirielli tutto sarebbe prescritto senza ulteriori affanni. Resterebbe aperto lo stralcio relativo a Silvio Berlusconi, congelato almeno fino a Natale, in attesa che la Corte costituzionale si pronunci sul Lodo Maccanico. Se stabilisse che la legge che ha regalato l'impunità al premier è incostituzionale anche questa parte del procedimento potrebbe riprendere. Per essere riunificato allo stralcio principale, se la pri-

ma sezione del tribunale di Milano non avrà ancora emesso una sentenza nei confronti di Previti e soci, o per ripartire da zero, davanti ad altri giudici, se il collegio presieduto dalla dottoressa Luisa Ponti si sarà già pronunciato sul caso Sme e dunque non potrà più essere considerato imparziale.

Poi c'è la variabile Brambilla. Riusciranno i nostri eroi ad arrivare alla fine del processo prima del trasferimento del giudice a latere Guido Brambilla, che il 9 gennaio do-

## Lodo Schifani

### Immunità, dalla Cassazione primo sì al referendum

ROMA La richiesta di referendum per l'abrogazione del Lodo Schifani, che garantisce la sospensione dei processi per le cinque più alte cariche dello Stato, ha superato il primo vaglio di legittimità da parte della Corte di Cassazione. Ad annunciarlo è una nota dell'Italia dei Valori, il movimento presieduto da Antonio Di Pietro, che ha presentato la richiesta alla Suprema Corte il mese scorso.

«È di ieri - si legge nella nota - la comunicazione formale che l'Ufficio Centrale per il Referendum, costituito presso la stessa Corte di Cassazione, ha ritenuto che il quesito promosso dall'Italia dei Valori sia ineccepibile sotto il profilo della conformità all'ordinamento giuridico».

Dichiara Antonio Di Pietro che «con questo

primo ma significativo passaggio si avvicina il duplice momento in cui la Corte Costituzionale dovrà sciogliere il fondamentale nodo politico-istituzionale rappresentato dal Lodo-Schifani. La Consulta dovrà prima decidere sulla questione di costituzionalità della legge, sollevata dal tribunale di Milano e, qualora non ne ravvisi l'incostituzionalità, dovrà con ogni probabilità (vista la decisione di oggi della Cassazione) pronunciarsi sull'ammissibilità stessa del referendum abrogativo».

«Viste le premesse odierne - conclude Di Pietro - speriamo che nell'uno o nell'altro modo venga cancellata la macchia di questa legge che infanga la civiltà giuridica del nostro Paese».

I giudici della Consulta dovranno pronunciarsi all'inizio di dicembre sulla costituzionalità della legge che garantisce l'immunità alle cinque più alte cariche dello Stato. Una legge duramente contestata dal centrosinistra. Ulivo e Rifondazione comunista denunciano infatti che l'obiettivo del provvedimento sarebbe quello di bloccare il processo Sme, nel quale è imputato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Sulla sentenza Sme, oltre a questa decisione grava quella della Corte costituzionale Che si deve pronunciare sul Lodo Schifani e sul giudice Brambilla



## Tg1

Prendere un "premier" che è ospite semipermanente a "Porta a Porta". Prendere lo stesso premier che si avvale di Susanna Petrucci, che lo ama e lo accompagna con l'enfasi di una cavalcata delle walkirie e avrete l'apertura del Tg1 di ieri sera. E cosa volete che facciano quei poveri sindacati, di fronte a quest'uomo buono e giusto, coraggioso, che sta per tagliare le pensioni per il "bene dei nostri figli"? La stessa visione del mondo berlusconiano riempie le cronache di Pionati sulla "fiducia" alla Finanziaria: una cosa meditata, una scelta presa per il bene del paese, il frutto di un lungo e meritevole lavoro del governo e della maggioranza alla quale, per ragioni inspiegabili e quasi proterve, qualcuno si oppone per fino oscuri e pura malvagità. Ripartiamo (senza allusioni trilogiche) il pensiero del senatore Schifani, l'uomo che - alternato a Bondi - è chiamato a spargere gli ultimi incensi della messa cantata, chiamata - chissà perché - Tg1.

## Tg2

Per lo meno, Dario Laruffa racconta cosa c'è nella Finanziaria e sottolinea che l'esproprio delle Casse Depositi e Prestiti dal controllo di Bankitalia "incide profondamente nell'equilibrio fra poteri dello Stato". Perifrasi elegante per dire che il governo Berlusconi-Tremonti se l'è messo in tasca. La "copertina", di Enzo Romeo, sul Cristo del Giubileo dei Giovani, disperso e ritrovato in una discarica, dove "c'è anche un bivacco di zingari". Va bene, ma chi si era liberato del Cristo? Distrazioni ecclesiali? Sbadataggine in tonaca? Opera senza valore? Misteri della fede.

## Tg3

Il governo Berlusconi ha paura dei franchi tiratori, dei sorrisi e dei "volemose bene" della sua maggioranza scorbiccherata. Con le spalle al muro, mette la "fiducia" sulla Finanziaria e imbavaglia il Parlamento per restare vivo e per varare il capolavoro di Tremonti. Più o meno, questi il tono e il taglio del Tg3 di ieri sera che, con Giuseppina Paterniti, ricorda a tutti che la ingegnosa opera di Tremonti resuscita il "silenzio assenso" per vendere - quatti quatti - anche la Fontana di Trevi (profetico Totò), si appropria della Cassa Depositi e Prestiti alla faccia di Fazio, allarga il condono edilizio - con enorme sensibilità sociale - taglia i benefici per i lavoratori addetti all'amianto. Li taglia solo a coloro che sono lontani dalla pensione, così potranno avvelenarsi più poveri di prima. Compiuti questo misfatti politici, istituzionali e sociali, Berlusconi vorrebbe "dialogare" con i sindacati: lo ha chiesto dall'ospedale "Porta a Porta", ma ha raccolto un coro di no, è la conclusione di Nadia Zicoschi.

In futuro basterebbe una qualunque denuncia e ogni imputato potrebbe liberarsi del suo giudice naturale o dei pm che conoscono il processo

## «Si creerebbe un precedente pericolosissimo»

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### Ora pro Bossi

Roberto Calderoli, salvo casi di omonimia, dev'essere lo stesso che nel '97 propose lo "sciopero della messa" contro "i preti", e che ha sposato la sua signora, Sabina Negri, con rito celtico, fra un simbolo nibelungico e un'invocazione a Odino, officiato da un druido d'eccezione: il sciur Marco Formentini travestito da Panoramix. Come racconta Gian Antonio Stella nel suo immortale "Tribù", lo sposino le infilò il bracciale celtico ("gli anelli sono troppo decadenti") e declamò: "Sabina, giuro davanti al fuoco che mi purifica: esso fonderà questo metallo come le nostre vite nuovamente generate". Poi levò il calice di sidro, "che le mani delle nostre donne hanno spremuto dai frutti della terra genitrice". Ma, sia chiaro: nessuno gli tocchi il Crocifisso.

Secondo Stella, che cita alcuni divertiti quanto anonimi "concittadini", lo stesso rito barbaro uni-

in matrimonio Roberto Castelli con la seconda moglie Sara, sempre con druido e sidro di ordinanza. Roba da ispezione immediata. Ma, sia chiaro, nessuno gli tocchi il Crocifisso.

"Gran bel matrimonio, mi sembra american-scozzese", commentò Bossi, un po' invidioso. Quando si era risposato lui, quei simpatici rituali non erano ancora tornati in auge: aveva dovuto accontentarsi del druido Formentini in borghese. E poi lui è un noto "cattolico tradizionalista", come dimostrano le sue numerose omelie in quel di Pontida e dintorni: "La Pivetti ci serviva per trattare col Vaticano: ora la rimando indietro al Vaticano morta, secca" (10-8-96). "I preti pensino all'anima, lascino stare la politica. Il peggior governo laico è sempre meglio del miglior potere teocratico. Ringrazio Napoleone che ha portato la fine del potere politico

della Chiesa; basta con chi vuole controllarci in camera da letto e nel cesso. La Chiesa pensi a imitare Gesù che diceva di andare per il mondo a piedi nudi, invece di stare nei palazzi a mangiare e bere e a fare magari qualcosa altro. Lo dico perché sono un uomo di profonda spiritualità" (4-9-97). "Siamo i più puliti e soprattutto non facciamo accordi con i preti" (17-10-97). "Il Sud è quello che è grazie all'Atea Romana Chiesa, con i suoi vescovoni falsoni che girano con la croce d'oro nei paesi dove si muore di fame: il principale potere antagonista dei padani" (3-8-97). "La Chiesa è l'altra brettella del regime del partito-Stato, insieme a i sindacati. La Padania deve combattere contro il nazionalindustrialismo e il nazionalclericalismo. Sono lontani i tempi di Giovanni XXIII, il gran lombardo: ora (sic) è arrivato il Papa polacco, che ha portato la Chiesa a interessarsi molto di più del potere temporale invece che del potere spirituale. I vari casi Lor e Marcinkus sono lì a dimostrarlo" (9-8-97). "E da un anno che il potere teocratico dei vescovoni, gli zucconi rossi, ci martella sistematicamente: pensassero alle anime, piuttosto che agli affari o alla politica" (5-9-97). Così predicò padre Bossi da Gemonio. Ma guai a toccargli il Crocifisso. O almeno la croce celtica.

Venerdì 31/10/2003 - ore 21.00  
presso la Sala Gramsci  
via Volturno 33, Milano

**ATTIVO DEGLI ISCRITTI**

all'odg:

- risultati politici ed economici della Festa de l'Unità provinciale
- stato del tesseramento 2003 e modalità di lancio della campagna tesseramento 2004
- sottoscrizione per il finanziamento della campagna elettorale 2004 (Provincia - Comuni - Europee)

Per festeggiare il buon esito della Festa de l'Unità provinciale, a fine riunione ci sarà un rinfresco per le compagne e i compagni presenti.

 Federazione Metropolitana Milanese

vrebbe prender servizio al tribunale di sorveglianza? La Consulta dovrà pronunciarsi anche su questo e stabilire se, visti i mille rinvii derivati da nuove leggi fatte ad hoc per l'ex ministro della difesa, il premier, i giudici che hanno avuto a che fare con loro e gli avvocati che si sono occupati delle loro intermediazioni finanziarie, non sia il caso di rivedere anche l'inderogabilità del trasferimento di Brambilla. La presidente Ponti ha posto un quesito specifico sul punto alla Corte Costituzionale.

Laconici i commenti che arrivano da Palazzo alla decisione della

Cassazione, di non dichiarare immediatamente inammissibile la nuova istanza di rimessione. Allarga le braccia il procuratore aggiunto Angelo Curto, commentando la sospensione del processo Sme. «È un effetto della

la Cirami e non si può fare nulla. Purtroppo i provvedimenti legislativi degli ultimi tempi, Cirami compresa, anziché ridurre i tempi del processo li hanno allungati a dismisura».

In ogni caso la scelta della Suprema Corte di fissare in tempi brevi l'udienza in cui verrà affrontata l'istanza di rimessione restituisce ossigeno ad un procedimento soffocato ad un passo dalla fine. Con ogni probabilità il processo riprenderà a fine novembre, ripartendo da dove è rimasto: all'anticamera della sentenza.

Sicuramente in questi giorni gli avvocati staranno facendo complessi calcoli per valutare che sorpresa riserva l'algebra giudiziaria: i reati corruttivi commessi nel 1988 sono già arrivati alla soglia della prescrizione? Le interruzioni registrate durante il processo di quanto hanno spostato questo termine? La vera beffa è proprio questa: comunque vadano le cose il processo Sme non arriverà mai a una sentenza definitiva, nei tre gradi di giudizio. Comunque vadano le cose, l'impunità ha già vinto.

Nel frattempo potrebbe arrivare la legge Cirielli che obbliga il giudice a concedere attenuanti agli incensurati

Sandra Amurri

ROMA Cosa Nostra torna ad impugnare le armi. E' stata deliberata l'eliminazione di un giudice e gli uomini di Bernardo Provenzano ne stanno mettendo a punto le modalità: attaccare la macchina del giudice con i kalashnikov, dopo averla fatta rallentare o addirittura fermare da mafiosi travestiti da agenti che scendono da un furgone portavalori con il motore in panne. E' quanto emerge da un colloquio registrato avvenuto in un casolare dell'agrigentino dove fedelissimi del boss latitante Provenzano si erano incontrati a pranzo. Top secret sul nome del giudice, per ovvi motivi di segretezza, mentre si sa che l'ordine è arrivato dai boss detenuti per bocca di Leoluca Bagarella, rinchiuso nel supercarcere dell'Aquila sottoposto al 41 bis che, evidentemente, nonostante sia stato reso definitivo, non funziona come dovrebbe, visto che una richiesta di questa portata è potuta pervenire all'esterno. Immediata la segnalazione di allarme alla Prefettura di Palermo e al capo della Polizia affinché vengano rafforzate le misure di sicurezza a tutti i magistrati della Procura di Palermo diretta da Pietro Grasso che torna ad essere nel mirino della mafia a seguito dell'incessante e incisiva azione di contrasto. E' teso il clima che si respira nei corridoi della DDA palermitana. Ogni magistrato, comprensibilmente sente di poter essere l'ipotetico obiettivo di Cosa Nostra. Ma nulla esclude che possano essere bersaglio anche magistrati che hanno lasciato la Procura di Palermo come Franco Lo Voi, attualmente componente del Csm, giudice molto stimato da Falcone che ha lavorato alla DDA palermitana a fianco di Alfonso Sabella. Quest'ultimo attualmente sostituito alla Procura di Firenze.

Sabella, ex componente della DDA palermitana con Gian Carlo Caselli che lo ha poi voluto con sé al Dipartimento di Amministrazione

“ Queste le modalità: attaccare l'auto del magistrato con i kalashnikov dopo averla fatta rallentare da mafiosi travestiti da agenti scesi da un furgone portavalori



Sotto tiro ovviamente l'intera procura di Palermo Avvertito il capo della Polizia rafforzate le misure di sicurezza ”

# La mafia vuole uccidere un giudice

Attentato preparato dagli uomini di Provenzano su ordine di Bagarella. Inquietanti intercettazioni



Il boss della mafia Leoluca Bagarella

Penitenziaria, potrebbe essere un obiettivo per diversi motivi. Uno tra i più immediati è che trattandosi di un attentato non dinamitando il bersaglio sia stato considerato per così dire "facile", cioè l'obiettivo corrisponda ad un magistrato che non gode di scorta e Sabella, da quando è stato rimosso dal Ministro Castelli da capo dell'ufficio ispettivo del Dap gode soltanto di una tutela, cioè di un'auto blindata con autista esclusivamente quando è a Firenze mentre quando si reca a Roma, dove vive la

famiglia, usufruisce, e non sempre, di un'auto non blindata della polizia e quando va a trovare i genitori a Bivano nell'agrigentino, gira addirittura da solo. La decisione nonostante sia stata oggetto di un'interrogazione parlamentare al Ministro Castelli da parte di Violante e Lumia, non è mai stata revocata. Inoltre Alfonso Sabella ha fatto arrestare Bagarella, così come ha fatto arrestare e condannare all'ergastolo il figlio di Riina, Giovanni, nipote di Bagarella. E quando era al Dap ha di fatto sventa-

to il tentativo in atto da parte di alcuni boss di trattare con lo Stato la dissociazione dei carcerati denunciando anche come il 41 bis non venisse applicato e informandone per lettera Tinebra, che nel frattempo era stato nominato da Castelli, direttore del Dap in sostituzione di Caselli. Dopodiché inspiegabilmente è stato soppresso l'ufficio ispezione da lui diretto e una volta arrivato a Firenze gli è stata immediatamente tolta la scorta.

Nonostante il sopravvenuto pro-

clama di Bagarella lanciato in video conferenza dal supercarcere durante un'udienza del processo Arca contro i boss di Alcamo. Una sorta di ultimatum ai politici affinché il 41 bis pur restando vigente, venisse svuotato nei contenuti in sede di applicazione. "Siamo stanchi di essere strumentalizzati, umiliati, vessati, usati come merce di scambio dalle varie forze politiche... dove sono quegli avvocati ora diventati onorevoli...?" disse il boss rompendo un silenzio che durava da sette anni, cioè da quando venne arrestato. Nonostante il boss di Brancaccio, Guttadauro, durante un colloquio con mafiosi, intercettato, commentando la condizione dei carcerati disse: "li non si può fare più di tanto perché c'è il filo diretto da Caselli-Sabella". E nonostante un giorno, mentre il dottor Sabella ispezionava il supercarcere dell'Aquila, Bagarella vedendolo gli disse: "dottori che fa cencio mestieri?" Come dire ha cambiato mestiere per venire a disturbarmi pure in carcere? Alla luce di questa analisi l'ala corleonese di Cosa Nostra attualmente in larga parte in carcere colpendo Sabella raggiungerebbe in un colpo solo due obiettivi: dimostrare di avere ancora potere sul territorio nell'organizzazione rappresentata oggi all'esterno da Provenzano e contemporaneamente mettere in difficoltà quel potere politico per "non aver mantenuto le promesse" colpendo un servitore dello Stato che è stato dapprima delegittimato, poi lasciato senza protezione.

Un'analisi che tuttavia non permette di avere la certezza che questo sia l'obiettivo di Cosa Nostra. Ogni magistrato a Palermo resta a rischio e alla luce di queste ultime notizie è auspicabile che lo Stato risponda con misure straordinarie di protezione, se non con la militarizzazione del territorio così come avvenne all'indomani delle stragi, almeno rinnovando quei dispositivi di sicurezza, macchine blindate, misure di sorveglianza delle abitazioni ecc., ormai divenuti obsoleti.

## L'ANGOLO DI PIONATI

Il governo mette la fiducia sulla Finanziaria perché non si fida della propria maggioranza. Ma per Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, questo è un dettaglio fastidioso e trascurabile: «Dopo un vertice a Palazzo Chigi, il centrodestra trova l'accordo e decide di porre la fiducia su un unico maxi-emendamento alla Finanziaria. Ma mentre Temonti e i responsabili eco-

Ma l'opposizione attacca...

nomici del centrodestra sono a lavoro per scriverlo, l'opposizione si riunisce e attacca su due fronti: contro la decisione di porre la fiducia e contro la politica economica del governo, annunciando una manifestazione a Roma. La risposta arriva sia dal governo sia dalla maggioranza, entrambe ricordano le decine di voti di fiducia chiesti in passato da governi di centrosinistra: è la prova, dice Fini, che la fiducia non è un bavaglio». p.oj.

# MONTEMAGGIO

UNA STORIA PARTIGIANA  
UN LIBRO DA LEGGERE DA SOLI  
O INSIEME. MEGLIO INSIEME.

In collaborazione con il Comune di Colli del'Elio

Per Forza Italia e An una sconfitta cocente che i vertici nazionali tendono a minimizzare. Ascesa di Dellai e della Margherita

# Trentino, dilaga il centrosinistra

Successo a Trento e Bolzano. Per la Destra una notte di Halloween giunta in anticipo

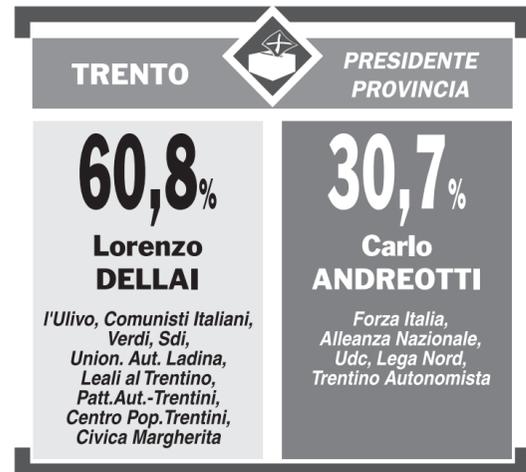
DALL'INVIATO

Michele Sartori

**BOLZANO** Una serata da incubi, un anticipo di Halloween, per il centrodestra: che in un colpo solo è riuscito a perdere, e di brutto, in Alto Adige, in Trentino, a Trieste. Ne emerge una frastornata Michaela Biancofiore, l'aggressiva leader azzurra di Bolzano: «È un buon risultato: noi perdiamo mille voti, ma An ne perde quattromila». Ottimo lavoro, compagna Biancofiore.

Ne spunta a Trento un confuso Carlo Andreotti, candidato del centrodestra: «Dellai diceva che avrebbe avuto il triplo dei miei voti, invece ha avuto solo il doppio. Chissà quanto gli brucia». Ne sbucca a Trieste Renzo Codarin, l'uomo del centrodestra stracciato 65 a 29 da Ettore Rosato, della Margherita, nella corsa alla Camera per sostituire Riccardo Illy: «Mi ha nuocuto la bassa affluenza alle urne». D'accordo, minimo storico, 36% di votanti, ma perché la squadra che perde accusa sempre le condizioni del campo su cui si è giocato in due? Dopo le sconfitte, le vittorie. E queste sono meno univoche: il centrosinistra stravince in Trentino, rafforzandosi soprattutto al centro: e con una palpabile delusione diessina. A Bolzano invece, anche se nei fatti non cambierà nulla in consiglio, è una debacle per tutti i partiti «italiani». E cominciamo proprio dall'Alto Adige: l'unica elezione con sistema etnico-proporzionale.

Luis Durnwalder, il «Landeshauptmann» giunto alla quarta legislatura e con tutte le intenzioni di farne una quinta, si porta a casa oltre 110.000 preferenze personali: un trionfo ancora superiore a quello del 1998. Evidente, nella gran mole di consensi, anche una quota «italiana». Il suo partito, la Suedtiroler Volkspartei, mantiene i 21 seggi su 35 che aveva e la netta maggioranza assoluta che detiene fin dalla nascita, nel dopoguerra: 55,6% (un punto in meno rispetto al 1998). Però registra notevoli cambiamenti. Perde consistenti quote di voti nelle vallate, a favore dei piccoli partiti «tedeschi» di estrema destra e dei verdi, mentre ne guadagna di altrettanto consistenti nei centri urbani, soprattutto quelli con maggiore presenza «italiana»: a span-



TRENTINO	PROVINCIALI	
Liste	Percentuali	Seggi
Forza Italia	13,4%	5
Alleanza Nazionale	4,1%	1
Udc	5,1%	2
Lega Nord	6,1%	2
Democratici Sinistra	13,6%	5
Comunisti Italiani	0,9%	0
U.D.Eur	0,7%	0
Fed. dei Verdi	3,5%	1
Lista di Pietro	1,5%	0
Sdi	1,9%	0
Rif. Com.	2,9%	0
Union Aut. Ladina	1,1%	1
Leali al Trentino	2,6%	1
Trentino Autonomista	2,2%	0
Mov. per i diritti	1,1%	0
Patt. Aut.-Trentini	9,0%	3
Ls. Claudio Taverna	1,4%	0
Centro Pop. Trentini	2,2%	0
Part. Pens.	0,8%	0
Civica Margherita	25,9%	11

ne, dovrebbero essere circa 10.000 i voti italiani al buongoverno del partito «tedesco», un fenomeno nuovo, ed il «Tageszeitung» intitola, sbalordito: «Gli italiani salvano la Svp». All'interno del partito la componente di destra

perde molto peso, mentre ne acquistano gli Arbeitnehmer, la corrente più a sinistra: 7 candidati, 7 eletti. C'è in sostanza un accenno di mutazione genetica del «partito di raccolta» tedesco: liberato del peso dei falchi e rap-

BOLZANO	PROVINCIALI	
Liste	Percentuali	Seggi
Forza Italia	3,4%	1
Alleanza Nazionale	8,4%	3
Lega Nord	0,5%	0
Comunisti Italiani	0,9%	0
Svp	55,6%	21
Unitalia Mov. A. Adige	1,5%	1
Pace e diritti	3,9%	1
Alternativa Rosa	1,0%	0
Verdi del Sudtirolo	7,9%	3
Die Freiheitlichen	5,0%	2
Union Fur Sud Tirol	6,8%	2
Ladins	1,4%	0
Unione Autonomista	3,7%	1

## senti chi parla

«In tutta la mia vita non ho mai detto a qualcuno di non andare in onda. Sono stato epurato dopo una brillante stagione di direttore del Tg1 per aver detto che la Dc era l'editore di riferimento del primo canale. (Pensa che scoop). E non voglio che altri soffrano come me. Meno che mai chi - pur avendo fatto gli spot elettorali per Craxi in televisione (spot veri, quelli pubblicitari) - non ha mai pagato pegno».

Bruno Vespa, lettera a «Il Riformista» contro Giovanni Minoli, 28 ottobre, pag. 4

presentante anche di italiani, difficilmente conser verà i suoi connotati «etnici».

Durnwalder per ora analizza solo le emorragie: «Una parte di elettorato tedesco non ha gradito l'introduzione dell'italiano nelle prime elementari; un'altra quota si è spaventata per le minacce fatte dai ministri italiani nel periodo preelettorale; un'altra ancora è preoccupata dal tunnel ferroviario del Brennero. Gli uni hanno votato a destra, gli altri hanno scelto i verdi».

Parallela, appunto, la crescita in voti ma non in seggi dell'Uls di Eva Klotz; e dei Freiheitlichen, che raddop-

piano: accanto a Pius Leitner entra in consiglio anche Ully Mair, la giovane impegnatissima a contestare l'erezione di una lapide alle vittime della Shoah. Anche i Verdi, per opposte ragioni, passano da due a tre consiglieri: ma tutti «tedeschi», perdendo il loro carattere più evidente, l'interetnicità; uno dei tre, però, potrebbe dimettersi per favorire il ripescaggio del capolista, italiano.

Ed eccoci appunto al crollo «italiano»: il gruppo linguistico è passato da 9 a 7 consiglieri, cinque del centrodestra, esattamente come prima, e due di un dimezzato centrosinistra. Nessuno

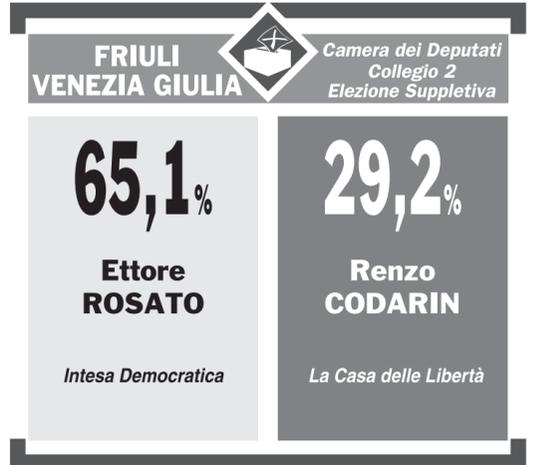
ha di che essere contento. Forza Italia ha un solo eletto, l'aggressiva Michaela Biancofiore, che tre settimane fa sventolava trionfante un sondaggio commissionato a Datamedia: «Forza Italia arriva all'8 per cento e supera An! La Svp perde la maggioranza assoluta». Hai voglia. Gli azzurri sono rimasti al 3,4%, meno di cinque anni fa, un disastro. An, 8,4% e tre consiglieri riconfermati - è rimasta il secondo partito (ed il primo italiano) ma con la perdita di quasi due punti. Puntava, sull'onda del trionfale referendum contro «Piazza della pace», al quarto consigliere: «Forse ce l'avremmo fatta, senza la proposte di Fini sul voto agli immigrati», sospira il presidente Giorgio Holzmann. Scoppia anche l'ennesima polemica interna, Storace da Roma accusa An locale di aver perso un quinto dei voti, «qualcosa che rasenta l'irresponsabilità». Holzmann si irrita, «Storace parli di quel che sa». Non va molto meglio nel centrosinistra, e soprattutto nell'Unione Autonomista, somma di Margherita, Udc e Di Pietro, che si dimezza: aveva due consiglieri-assessori, gliene resta uno. La lista «Pace e diritti», tra Ds, Rifondazione e movimenti, sta sotto il 4%, mantiene l'unico consigliere che aveva mentre sperava di farne due. Si riformerà la giunta Svp-centrosinistra, ma con un bel problema aritmetico: servono almeno tre «italiani» e ce ne sono solo due... Si studiano formule ed escamotage.

Va diversamente in Trentino, molto «autonomista» ma privo di problemi etnici, e dove si è votato col maggio-

ritario. Lorenzo Dellai, l'ex dc inventore della «Margherita», è riconfermato in maniera ancor più trionfale del previsto: 170.000 voti, 61%, il doppio esatto di Carlo Andreotti, portabandiera del centrodestra. An, che dimezza i consiglieri (l'unico eletto è Cristiano De Eccher, imposto da Fini) è in pieno marasma interno. La Lega Nord - il ministro Castelli era venuto a chiedere un voto per rafforzare il peso dei leghisti nel governo nazionale... - scende da tre a due, e perde «Obelix» Boso. Forza Italia resta al 13,4% (si aspettava il 18), non riesce neanche a superare i Ds, alcuni suoi leader annunciano dimissioni, ma almeno può vantare un astro ri-emergente, il capolista Mario Malosini, presidente della Provincia fin quando, dieci anni fa, fu arrestato per Tangentopoli: «Supermario», con 13.000 preferenze, è il più votato dai trentini dopo Dellai.

Nella coalizione del presidente la parte del leone la fa lo schieramento centrista-autonomista (con alcune componenti dichiaratamente anti-Ulivo), in particolare la Margherita, che aumenta di quattro punti e da sola sfiora il 26%: il doppio dei Ds.

I diessini puntavano, con una lista allargata, a ridurre il dislivello nella coalizione tra centro e sinistra. Invece, col 13,6%, confermano i risultati del 1998, mantengono cinque consiglieri e arretrano rispetto alle ultime politiche (8.000 voti in meno): la forbice con il centro della coalizione, invece di restringersi, si è vistosamente allargata. Così, anche a sinistra, il coro è: «Ci aspettavamo di più».



## l'intervista

**Antonello Cabras**  
Responsabile Enti locali Ds

Continua la serie positiva iniziata nel 2002. Risultato significativo in vista degli appuntamenti del prossimo anno

## Un altro passo verso la sconfitta del governo

Simone Collini

**ROMA** «Continua la serie positiva iniziata nel 2002». Per Antonello Cabras la tornata elettorale di Trento e Bolzano, insieme alle suppletive a Trieste, «segna un'altra tappa verso il raggiungimento dell'obiettivo nazionale dell'Ulivo e dei suoi alleati». Quale? Dice il responsabile Enti locali dei Ds: «Mandare a casa il governo di centrodestra con il sostegno chiaro e limpido della maggioranza degli italiani».

**Onorevole Cabras, la vittoria del centrosinistra era un esito atteso?**  
«Lo era se si pensa che le tornate elettorata-

li svolte dopo le politiche del 2001, per il centrosinistra nel suo complesso, sono sempre state positive nell'esito. Inoltre, l'insediamento elettorale del centrosinistra sia a Bolzano che a Trento è abbastanza consistente. Ciò non toglie che una conferma come questa è sempre un fatto positivo».

**Come valuta questo risultato?**  
«È un'ulteriore conferma dell'arretramento della Casa delle libertà. Molti elettori che in passato hanno votato per il centrodestra magari oggi non arrivano a dare la loro preferenza al centrosinistra. Però non vanno a votare, manifestando così il loro distacco dallo schieramento originale».

**Hanno influito le recenti polemiche**

**interne alla maggioranza?**

«Non solo queste. Credo che si tratti del frutto di un giudizio più complessivo sull'attività di governo. Stiamo notando un graduale ma costante allontanamento di consistenti fasce di elettori. Nel nord, tra l'altro, si tratta di un fenomeno che ha una sua costante diffusione, misurata anche nelle precedenti elezioni, del 2002 e della primavera scorsa».

**Trento e Bolzano sono realtà particolari o possono essere prese ad esempio per l'intero paese?**

«Sicuramente sono due realtà che hanno una loro specificità, una fortissima presenza e un radicamento dell'area di cultura cattolico-democratica. Questo elemento si nota an-

che guardando ai voti dati alle singole liste. Ma al di là di questa specificità, c'è comunque una tendenza che è in sintonia con il dato che abbiamo rilevato anche nelle intenzioni di voto espresse nazionalmente nelle ricerche più recenti».

**Quindi può essere significativo per le elezioni del 2004?**

«Direi di sì, è un dato confortante, che conferma una tendenza e che quindi aumenta anche le aspettative in vista degli impegnativi appuntamenti del prossimo anno».

**Il risultato di questa tornata elettorale sta creando malumori e attriti dentro An, che insieme a Forza Italia sta pagando pesantemente in termini di**

**perdita di consensi. Che ne pensa?**

«È ormai chiaro che tutti i campanelli di allarme che si erano accesi dentro quel partito già con le elezioni della provincia di Roma cominciano ad avere una diffusione nel resto del territorio nazionale».

**Forza Italia dice che quello di Trieste non può essere considerato un test di valore politico, vista la bassa affluenza alle urne.**

«Se avesse vinto il candidato del Polo avrebbero detto esattamente il contrario. Per noi era un collegio già difficile nel 2001, che abbiamo conquistato anche grazie alla personalità di Riccardo Illy. Oggi viene confermato il centrosinistra nonostante Illy non sia

più il candidato, nonostante è stata presentata una figura autorevole, ma che era alla sua prima candidatura e che non aveva la popolarità che poteva avere Illy in quell'area».

**Rutelli denuncia che la vittoria del centrosinistra è stata oscurata dai giornali che non hanno aderito allo sciopero e dai tlg controllati da Berlusconi.**

«Una denuncia giusta, perché le televisioni tendono a nascondere i dati negativi per il governo. Ormai siamo abituati a questo fenomeno. Però, nonostante ciò continuiamo a vincere. Il che vuol dire che i cittadini riescono comunque a cogliere il significato dell'attuale situazione».

Al via la campagna di tesseramento per il 2004. Un euro per ogni nuovo iscritto andrà a un progetto di solidarietà dell'Aidos contro l'infibulazione delle donne in Africa

## I Ds «corteggiano» Nanni Moretti per la lista unitaria

Federica Fantozzi

**ROMA** Nessun «pressing» su Nanni Moretti, ma «se si candidasse sarebbe un bel segnale». I Ds confermano il loro interesse in prospettiva per il regista, ma vanno oltre. Dice infatti Vannino Chiti: «Corteggeremo molti, senza pregiudizi». Due i motivi alla base del ragionamento fatto dal coordinatore della Quercia. Il primo è legato al sostegno alla proposta Prodi: «È importante dimostrare che ci sono personalità autorevoli impegnate nella lista unitaria, che non sarebbero scese in campo se ci fossero state liste separate». Il secondo motivo risponde a un appello di *Libertà e Giustizia* che auspica il coinvolgimento della società civile: «È importante che la lista unitaria non riguardi solo i partiti ma sappia interessare anche associazioni, movimenti e personalità della società civile».

Chiti ha presentato ieri mattina, insieme al responsabile organizzazione Maurizio Migliavacca, la campagna di tesseramento dei Ds per il 2004. Lo slogan: «For-

te come una quercia. In Italia e in Europa» con foto di uomini e donne, anche di colore, dotati di capigliatura verde in forma di chioma arboreale. Gli ultimi dati del partito parlano di circa 400mila iscritti, a settembre 10.500 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (2002). Chiti si è poi soffermato sul dato elettorale del Trentino: «Alle politiche del 2001 la CdL prese il 44,5% contro il 40,3% di sinistra e autonomisti. A queste regionali loro sono al 30% e noi al 60%. Dicono che potevano andare peggio, ma la verità è che la destra è sempre più perdente».

La campagna della Quercia presenta un'importante novità. Forse qualcuno ricorda il volto scolpito di Waris Dirie. È la modella somala testimonial della campagna contro l'infibulazione di cui lei stessa è stata vittima nel suo Paese all'età di soli sei anni. Chi si iscriverà alla Quercia l'anno prossimo contribuirà a un progetto di solidarietà nel Burkina Faso proprio contro le mutilazioni genitali femminili, nonché per tutelare la salute riproduttiva delle donne e curare i bambini affetti da Aids.



Uno dei manifesti per il tesseramento ai Ds

Per ogni tessera infatti almeno un euro sarà devoluto alla costruzione - gestita dall'Aidos, l'Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo - di un centro a Ouagadougou comprensivo di consultorio e assistenza legale. Il progetto dura un triennio e in quell'arco di tempo il contributo stimato dei Ds sarà di 600mila euro, raccolti attraverso il tesseramento e grazie a contributi spontanei. Migliavacca ha sottolineato il senso dell'iniziativa: «I Ds si battono per essere alternativa politica al centrodestra, costruire un'Europa riformista, diffondere un'idea del mondo basata sui valori della giustizia e della solidarietà internazionale. In breve, fare qualcosa di concreto e di utile».

Cristina Scoppa, presidente dell'Aidos, ha spiegato come nonostante nel Burkina Faso una legge vieti la dolorosissima pratica dell'infibulazione dal '96, tuttora il 76% delle donne vi è sottoposta. Il centro si propone un'opera di sensibilizzazione anche degli uomini. Senza escludere azioni legali: «Fermare chi nei villaggi pratica le mutilazioni».

**GIORNI DI STORIA**  
**prove generali di una dittatura**

La parola fascismo entra a far parte del lessico politico nel 1919 quando Mussolini fonda i Fasci di combattimento. A distanza di tre anni, con la Marcia su Roma tutto è compiuto. Per tornare indietro ci vorranno vent'anni e una guerra mondiale.

in edicola  
con l'Unità a euro 3,30 in più

**I Unità**

le origini del fascismo

GIORNI DI STORIA 12

## Federica Saraceni sarà difesa anche dal padre

ROMA Federica Saraceni, una dei sette presunti br finiti in carcere, sarà difesa anche dal padre Luigi, oltre che dall'avvocato Francesco Misiani. Si tratta di un caso raro, ma previsto dall'ordinamento, tanto che ieri è stata depositata la nomina. Luigi Saraceni, ex presidente di sezione di tribunale a Roma, uno dei fondatori di Magi-

struttura Democratica, già parlamentare dei Ds e dei Verdi e avvocato penalista, ha difeso, in passato, Abdullah Ocalan, leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), nel periodo in cui è stato detenuto in Italia.

Intanto sarebbero già pronti e dovrebbero essere consegnati oggi i ricorsi che i difensori di Paolo Broccatelli, Marco Mezzasalma, Alessandro Costa e della stessa Saraceni intendono presentare al Tribunale della libertà per sollecitare la scarcerazione dei loro assistiti. È stato invece già depositato da parte dell'avvocato Calia il ricorso per Laura Proietti, la presunta terrorista arrestata la settimana scorsa in Sardegna.



## Inchiesta G8, nuovo gruppo minaccia giudice e pm

GENOVA Una lettera manoscritta con minacce di morte al gip Elena Daloso, ai pm Anna Canepa e Andrea Canciani e al questore di Genova Oscar Fiorioli, firmata dai Nuclei di Lotta Proletaria per il Comunismo Armato, è stata recapitata a *Il Secolo XIX*. I Nuclei, una sigla inedita, dichiarano anche i capi d'accusa della «sentenza

di condanna e morte»: la Daloso «responsabile dell'archiviazione del caso Ciuliani», i pm Canepa e Canciani «titolari delle false, vergognose e strumentali inchieste sui fatti del G8 e in particolare sui pestaggi subiti dal popolo comunista» e il questore Fiorioli «per aver disposto operazioni repressive ai danni del fronte proletario insurrezionale succedute a seguito dell'attentato dinamitardo contro la questura di Genova». I «guerriglieri rivoluzionari» promettono «una spietata tattica offensiva». «I corpi straziati di poliziotti e carabinieri che non si sono contati tra le aiuole dei giardini Coco - si legge nella lettera - si conterranno copiosi lungo le strade genovesi».

# Br, convalidati i fermi. Ora si cercano le armi

L'ordinanza: Mezzasalma l'ideologo, il telefono di Lioce porta a Saraceni. Galesi uno dei killer di D'Antona?

Gianni Cipriani

ROMA Sulla partecipazione materiale all'omicidio D'Antona contro i brigatisti sono una serie di elementi molto circostanziati e concordanti tra di loro. Ma mancano le armi. E mancano ancora le prove decisive, con l'eccezione - se sarà confermata - dei risultati dell'esame del Dna che inchioderebbero Laura Proietti. Sull'altra accusa, quella di banda armata per aver fatto parte delle Br, il quadro è assai più stringente: l'esame incrociato delle schede telefoniche prepagate, dei telex e dei cellulari utilizzati solo per le comunicazioni interne lascia spazio a pochi dubbi. Se i contatti, cioè, fossero solo dettati da una generica comune militanza - magari qualcuno ignorava che il suo interlocutore fosse un brigatista - o se, come sembra più verosimile, quelle circa 600 telefonate intercorse tra gli indagati significassero l'appartenenza alle Br-Pcc.



Il corpo di Emanuele Petri, ucciso il 2 marzo scorso durante un conflitto a fuoco con Nadia Lioce e Mario Galesi

MEZZASALMA E IL MEMORIALE Anche il gip Carmelita Russo, che ha convalidato i fermi dei presunti brigatisti, sembra convinta del lavoro della procura di Roma. E nelle motivazioni con le quali ha confermato i provvedimenti emessi dai pm ha spiegato perché. Marco Mezzasalma sembra essere il personaggio di maggiore spicco, forse il responsabile del fronte logistico o forse il nuovo «ideologo», come dimostrato dal fatto che nella sua abitazione è stato trovato un documento dal titolo: «Impostazione del riadeguamento politico-organizzativo alle nuo-

## Quanti hanno il tesserino dei servizi?

Nulla osta segretezza, il br ne aveva uno perché radarista. Lo rilasciano a militari ma anche a civili. Con molta discrezionalità

ROMA Ma come è possibile che Marco Mezzasalma, considerato uno dei capi della struttura romana delle Br-Pcc, avesse da cinque anni il Nos, ossia il «nulla osta segretezza», che è una sorta di «patentino» obbligatorio rilasciato dal Cesis - l'organismo che coordina il servizio segreto civile e quello militare - a garanzia dell'affidabilità di quei militari e civili che, in ragione del loro lavoro, devono accedere a materiale segreto?

Un assurdo. Perché le uniche due categorie di persone a cui deve essere negato il Nos sono i terroristi e le spie. Ed è evidente che qualcosa non ha funzionato, come si appresta ad accertare il Comitato di controllo sui servizi segreti che ascolterà proprio il direttore del Cesis, Emilio Del Me-

Tuttavia, almeno stando ai primi ele-

menti raccolti, non sembra che sia emerso un collegamento diretto tra il tipo di documenti segreti che Mezzasalma poteva vedere in ragione del suo lavoro (tecnico in una azienda di Pomezia che si occupa di sistemi di puntamento) e la attività della «nuove» Brigate Rosse, che sembravano più interessate ai temi sindacali e di diritto del lavoro.

Ma come funziona la concessione del Nos? Il nulla osta segretezza viene rilasciato dall'Ucsi, l'ufficio centrale per la sicurezza, un organismo che era strettamente collegato al Sismi - il servizio segreto militare - e che adesso dipende dal Cesis. Ne hanno bisogno tutte quelle persone - o imprese - che devono avere accesso a notizie, materiali o documenti ai quali è attribuita una classifica di segretezza. Ed infatti, obbligatoriamente, ci sono

una serie di categorie e di figure che senza il Nos non potrebbero lavorare: ufficiali generali e colonnelli; funzionari con incarichi direttivi al ministero della Difesa e civili impiegati di aziende industriali (il caso di Mezzasalma) che si occupano della progettazione o l'esecuzione di lavori classifica-

ti. La validità del Nos è di sette anni e deve essere rinnovato un anno prima della scadenza. Ma come viene rilasciato? Le critiche alla procedura è che esiste un largo margine di discrezionalità. Nel senso che viene genericamente presa in considerazione la «vulnerabilità» di una persona, senza che ne siano specificati i parametri. Generalmente l'Ucsi chiede le informazioni all'Arma dei carabinieri che le raccoglie attraverso le strutture territoriali. In alcuni casi possono essere chieste informazioni alla

Guardia di Finanza. In casi particolari sono gli stessi servizi di sicurezza a fornire informazioni.

Una procedura talvolta lenta. Talvolta poco rigorosa. Perché in molti casi la concessione del Nos ha un carattere routinario e le informazioni si limitano a verificare l'esistenza di vicende giudiziarie o precedenti specifici. Ma un censurato, anche se genericamente in contatto con ambienti extra-parlamentari, può ricevere benissimo il Nos. Soprattutto se insospettabile.

Tra l'altro, da tempo si discute sulla legittimità dell'Ucsi, la cui funzione è legata solamente ad una direttiva della presidenza del Consiglio. Mentre c'è da capire se e in che misura il rilascio del Nos avvenga davvero alla fine di una reale istruttoria. O se si tratti solo di burocrazia.

g. cip.



educazione demografica. La Saraceni ha smentito che quel cellulare fosse il suo. Però è un dato di fatto che lasciò quel numero a proprietario della casa di Cerveteri, da lei presa in affitto all'epoca dell'omicidio D'Antona. Inoltre quel numero è stato ritrovato sulla sua agenda, accanto al nome «zio Ninnillo». Ha scritto il gip per spiegare i motivi per cui i «non ricordi» della Saraceni sono poco credibili: «L'ostinata volontà di allontanare dalla propria persona l'utilizzo dell'utenza in questione trova unica plausibile spiegazione nella consapevolezza dell'utilizzo di detta utenza cellulare per le esigenze delle Br-Pcc».

LE SERRATURE DI BROCCATELLI Per il gip, anche gli elementi a carico di Paolo Broccatelli sono molto circostanziati, tanto da considerare certa la sua partecipazione all'omicidio di D'Antona. Dall'analisi dei tracciati telefonici è emerso che il dipendente della ditta di pulizie presso l'università si era occupato direttamente anche del furgone Nissan Vanette parcheggiato in via Salaria e utilizzato per l'agguato. I giudici hanno stabilito, sulla base della lettura dei dati telefonici, che fu Broccatelli a chiamare la concessionaria Nissan, poco dopo il furto, perché c'era la necessità di cambiare le serrature, che in via Salaria avrebbero dato nell'occhio dal momento che erano state danneggiate. Sul furgone Nissan, secondo le accuse, sarebbe poi salita anche Proietti: il Dna di un capello ritrovato all'interno è compatibile con quello ricavato dalla saliva prelevata da un mozzicone di sigaretta gettato a terra dalla ragazza e raccolto dalla Digos che la stava pedinando.

LA COLPA DI GALESI L'esame dei documenti e del materiale sequestrato permetterà di capire quali fossero gli altri segreti dell'organizzazione e se Mario Galesi (come si dice con sempre più insistenza) sia stato uno dei killer di D'Antona. Al momento è stata ricostruita l'esistenza di una «Sede centrale» composta da quattro persone, che dirigeva la «squadra operativa». Ma ci sono altri «regolari» e altri fiancheggiatori che ancora mancano all'appello. Senza considerare che un nuovo capitolo si è aperto nel nord-est, dove il «partito armato» è cresciuto e sembra pronto a rilevare il testimone.

Ricostruita la mappa della «Sede centrale» Mancano all'appello altri «regolari» Mentre si apre un fronte nord-est

Condannato da tre Corti, torna a parlare l'ex assistente di filosofia. Dice: Broccatelli lavorava alla Sapienza come addetto alle pulizie e quel giorno era in servizio

## Sostiene Scattonone: ci sono i brigatisti dietro il caso Marta Russo

Maria Zegarelli

ROMA Giovanni Scattonone, tre gradi di processo per l'omicidio della studentessa Marta Russo alle spalle e una condanna sempre confermata, è tornato a parlare. L'ha fatto dopo l'arresto ai presunti responsabili dell'omicidio del professor Massimo D'Antona, firmato dalle Brigate Rosse. Parla, l'ex assistente di Filosofia del Diritto, nei confronti del quale a breve si dovrà pronunciare la Cassazione, per «tirare l'acqua al suo mulino». Questa è una sua citazione perché, ne è convinto, sarà il commento che faranno tutti quelli che leggeranno le sue dichiarazioni. Che sia soltanto un tentativo di tirare l'acqua al suo mulino. Beh, sembra proprio così. In-

fatti dice: «A quelli che sono convinti della mia colpevolezza, chiederò di fare un'ultima riflessione: il 9 maggio 1997 (giorno dell'omicidio della studentessa, N.d.R.) per le Br non era una data qualsiasi, era l'anniversario del ritrovamento di Moro. E quel ragazzo, Paolo Broccatelli, fermato venerdì scorso con l'accusa di aver preso parte all'omicidio del professore, lavorava proprio alla Sapienza, in un'impresa di pulizia. E quel giorno era lì...». Aggiunge anche: «Broccatelli doveva pulire i bagni delle facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche e Scienze statistiche. Il bagno di statistica è il posto indicato dai periti della Corte d'Assise come quello più probabile da cui partì il colpo di pistola che uccise la studentessa. Anche rispetto alla famosa aula 6 del-

l'Istituto di Filosofia del Diritto frequentato da me e da Ferraro. Capito?». La tesi, ovviamente è sostenuta con forza anche dall'avvocato che li difende, Lattanzzi. Dalle ipotesi ai fatti. Giovanni Scattonone e Salvatore Ferraro sono stati accusati da Gabriella Alletto e Francesco Liparota (che poi ha smentito tutto) con due dichiarazioni analoghe che resero senza mai essersi parlati tra di loro. Entrambi dissero di aver visto Ferraro mettersi le mani nei capelli dopo che Scattonone aveva sparato. La madre di Liparota, uscire della Facoltà, disse agli inquirenti di aver ricevuto le confidenze del figlio sul quel maledetto giorno in cui un colpo sparato da una finestra della Facoltà mise fine alla vita di Marta Russo. Giuliana Olzai, allora lau-

rea, testimone di aver visto Giovanni Scattonone allontanarsi dalla Facoltà poco dopo l'uccisione della ragazza. Ci sono, infine, migliaia di pagine di perizie e contro perizie (compresa quella che ha accertato la compatibilità tra le tracce di polvere da sparo rinvenute nella borsa di Ferraro e il proiettile finito nella testa di Marta Russo) e tre collegi di corte di assise che hanno confermato la fondatezza delle accuse e le condanne agli imputati. Gli inquirenti sono i primi a escludere questa ipotesi. Dice un alto dirigente della polizia: «Le Brigate rosse non sparano proiettili a caso, puntando per sbaglio una ragazza che passeggiava all'università. Hanno una loro organizzazione e una loro struttura che conosciamo molto bene, purtroppo».

Sulla questione ieri è intervenuto anche Luca Petrucci, avvocato di parte civile nel processo Marta Russo nonché legale della vedova D'Antona. Dice: «Nell'avvicinarsi del 5 dicembre, data per la quale è fissata la discussione davanti alla corte di Cassazione per il processo Marta Russo, l'avvocato Lattanzzi, pasdaran del collegio difensivo di Scattonone e Ferraro, avanza ipotesi fantasiose sui possibili responsabili di questo omicidio. Si prende spunto dagli arresti per l'omicidio di Massimo D'Antona per attribuire a quegli indagati la responsabilità anche dell'omicidio di Marta Russo. Ferraro e Scattonone - ricorda l'avvocato - sono stati dichiarati colpevoli da tre corti di merito perché le prove a loro carico sono schiacciati ed oltre ogni ragionevole dubbio».

In edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

Anna Tarquini

ROMA Il Paese è sull'orlo di una crisi di nervi. Sindaci che ordinano ispezioni nelle scuole, politici che chiedono l'esposizione del crocifisso nelle aule consiliari, deputati che firmano petizioni al presidente della Camera per riavere Gesù Cristo negli uffici parlamentari. Dalla Basilicata all'Abruzzo ai palazzi del potere la sentenza del giudice Montanaro, che ha ordinato la rimozione del simbolo cristiano dall'aula di una scuola abruzzese, sta diventando il pretesto di una nuova crociata. Alla testa dei nuovi crociati c'è la Lega che ne approfitta per attaccare Fini, ma anche i fascisti di Forza Nuova. An e alcuni cattolici della maggioranza. Dopo giorni di polemiche saranno governo e Parlamento a pronunciarsi: oggi il vicepremier Gianfranco Fini risponderà alla Camera ai question time, mentre la commissione Cultura di Montecitorio discuterà una risoluzione della maggioranza che dà le indicazioni all'Esecutivo sulla materia. Una mozione parlamentare è stata anche presentata dai deputati di Forza Italia. Ma il capogruppo dei Ds Luciano Violante invita alla calma: «In questo momento non c'è la serenità per affrontare in Parlamento un approfondimento serio di queste tematiche. Si tratta di capire che cosa è la laicità dello Stato, senza con questo negare il valore culturale della religione». In questo quadro di tensioni emotive e politiche Ofena si prepara a vivere la sua giornata più nera: questa mattina, al massimo domani, l'ufficiale giudiziario busserà al portone dell'elementare per rimuovere il crocifisso dall'aula. Se non troverà resistenza.

OFENA TEME DISORDINI Gli abitanti di questo piccolo paese di seicento abitanti sono preoccupati e non a torto. In due giorni hanno visto sfilare per le strade prima i facinorosi di Forza Nuova, poi Borghezio e i suoi seguaci. Ieri il ministro Castelli ha firmato il mandato per avviare l'inchiesta ministeriale e valutare eventuali provvedimenti disciplinari a carico del magistrato. Il pericolo che le tensioni sfocino in atti di violenza è reale. Da sabato scorso carabinieri e polizia in borghese presidiano il paese. Domenica sera c'è stato un momento di tensione perché un gruppo politico contrario alla sentenza ha esposto striscioni rimossi dagli stessi abitanti. La vera preoccupazione è per quello che potrà accadere nei prossimi giorni quando, appunto, sarà data esecuzione al provvedimento. L'opposizione guidata dall'ex sindaco Bruno Gentile ha chiesto di convocare un consiglio comunale urgente. Anche il sindaco diessino Anna Rita Colletti è d'accordo: «Ci opporremo con ogni mezzo all'ordinanza e presenteremo ricorso in appello contro la sentenza utilizzando ogni azione giudiziaria a disposizione. Senza creare guerre politiche e religiose».

LA GUERRA DEI CROCFISSI  
«La Croce non ce la faremo togliere»

“ Borghezio fa propaganda a Ofena, presidiata giorno e notte dalle forze dell'ordine. Intanto Castelli dà il via all'inchiesta ministeriale ”



I forzisti hanno presentato una mozione. Violante: «Ora non c'è sufficiente serenità in Parlamento... si tratta di capire cosa sia la laicità dello Stato» ”

# La destra mette il paese in croce

Crocifisso «negato»: in molte città si controllano le scuole una per una, Polo e Lega cavalcano l'onda



L'attivista di Forza Nuova Massimo Perrone appende un crocifisso all'ingresso della scuola «Antonio Silveri» di Ofena

## Come si comportano gli altri paesi d'Europa

AUSTRIA: In tutte le scuole, escluse le università e le accademie, il concordato del 1962, nonché la legge del 1949, garantiscono la presenza di un crocifisso se la maggioranza degli alunni è di religione cristiana.

FRANCIA: Per assicurare il principio costituzionale di laicità dello stato, nel 1905, è stato sancito il divieto di apporre crocifissi o altri emblemi religiosi nelle scuole e negli edifici pubblici. Alcune Regioni, come Mosella e la Valle del Reno, sono esenti dall'applicazione della legge di separazione. La storia racconta che sotto il regime collaborazionista di Vichy il crocifisso riapparve nelle scuole, ma già nel 1944 nuove disposizioni sono intervenute per la graduale e discreta scomparsa dei simboli cristiani.

GERMANIA: Nonostante la normativa che disciplini il diritto di esposizione dei simboli religiosi nei luoghi pubblici sia di competenza regionale, la Corte Costituzionale nel 1995 ha pronunciato una sentenza che dichiarò incostituzionale il crocifisso nelle aule scolastiche. In Baviera, il land più cattolico, solo un'esplicita contestazione da parte dei genitori può provocarne la rimozione.

GRECIA: Il garante della privacy e i vescovi ortodossi sono contro l'Europa e lo stato laico. Per adeguarsi alle direttive dell'Ue lo stato ellenico dovrebbe dichiarare sulla carta d'identità la fede religiosa dei propri cittadini.

POLONIA: Con la svolta democratica del 1989 il crocifisso è tornato spontaneamente sui muri degli edifici scolastici. Ma un caso politico si accese nel 1997, quando un deputato di Azione elettorale di Solidarnosc appese nella notte un crocifisso nella camera bassa del Parlamento. Alle roventi polemiche di quei giorni non sono seguite mozioni specifiche, tant'è che a tutt'oggi è ancora sui muri dell'aula.

SVIZZERA: La battaglia per la neutralità confessionale della scuola pubblica ha vietato la presenza del crocifisso negli edifici del "sapere". Ciò è stato ribadito nel 1990 dal Tribunale Federale Elvetico, che rigettò il ricorso di un Comune del Canton Ticino che voleva esporre un crocifisso nelle aule scolastiche.

c. m.

## «Dalla religione degli italiani all'Italia delle religioni»

Il teologo Salvarani: viviamo un momento di transizione, ma il pluralismo suscita ancora scandalo

Roberto Monteforte

ROMA Quel crocifisso della scuola di Ofena che il giudice vuole rimosso può essere un'occasione, al di là delle strumentalizzazioni, per capire cosa rappresenta quel simbolo nella vita dei credenti. Quello che è certo è che non può essere il pretesto per alzare steccati e alimentare scontri tra culture e religioni. Ne è convinto Brunetto Salvarani, cattolico, biblista e teologo, assessore alla cultura del comune di Carpi, da anni impegnato a costruire ponti tra le religioni. Salvarani è uno dei promotori degli incontri cristiano-islamici di Modena, quest'anno alla loro nona edizione, e della «giornata di preghiera ecumenica cristiano-islamica». Salvarani parte da una considerazione oggettiva: «Un fatto del genere non favorisce il dialogo, anzi ostacola molto coloro che da parte cristiana, musulmana ed anche laica stanno lavorando per favorirlo. L'illusione di poter ritirare su steccati è pericoloso e fornisce acqua al mulino di chi dall'11 settembre punta allo scontro di civiltà». Ma vi è un punto che, sottolinea, le reazioni risentite di politici ed esponenti religiosi ha messo a nudo: l'irruzione del pluralismo religioso nello scenario sociale e civile di un paese che

non ha ancora gli strumenti per digerirlo, per coglierne le potenzialità positive e disinnescarne quelle negative. «Questo pluralismo rappresenta ancora uno scandalo» e le reazioni scomposte, commenta, «sono il segnale che c'è chi vorrebbe tornare al passato: al cattolicesimo religione civile in Italia contro ogni altra fede religiosa. Ma la situazione non è questa». Salvarani invita a riflettere sui diversi significati di quel simbolo. «La Croce può essere intesa come simbolo di religione civile, di una cristianità di cui però - spiega -, anche i nostri vescovi, la Cei, il cardinale Ruini, sanno bene che è finita la stagione». Per questo sarebbe un'illusione pensare che innalzando il crocifisso sia possibile «poter mantenere tutta una serie di posizionamenti per diritto divino nella società italiana». Il secondo livello è la Croce come «simbolo planetario del giusto sofferto ingiustamente condannato, che indipendentemente da un'etichettatura confessionale, rappresenta la speranza di ogni perseguitato. «È una lettura credibile, reale, diffusa nel mondo e che arriva anche a chi non è cristiano» fa notare.

C'è poi la lettura del cristiano che vi scorge il simbolo dell'«abbassamento» di Dio verso l'uomo. Salvarani ricorda lo scandalo di quella morte in croce per gli Ebrei e follia per la filoso-

fia greca. Il paradosso, fa notare, «è che abbiamo reso quel simbolo pacificante e pacificato. Appare addirittura sul petto delle nostre attrici. E questo trovarcelo da per tutto rischia di depotenziare la forza di scandalo». «Nel momento in cui crediamo a quella Croce - spiega - diamo una lettura della storia, della vita e della realtà che sconvolge quella tradizionale: non è vero che sono i potenti ed i ricchi che vincono ed hanno ragione, sono invece i derelitti, i perseguitati, i miti che non fanno la guerra a vincere». Solo in questa caso la Croce «trova un significato profondo e autentico, non tanto nella sua esposizione ma nella prassi, negli stili di vita che evoca».

«Come cristiano che ha a cuore la laicità e gli uomini e le donne di questo tempo - aggiunge -, mi sono sentito scandalizzato non tanto dalla eventuale rimozione di questo simbolo, tanto più se inteso come segno della religione civile, ma dall'orrida morte di quei tanti disgraziati emigrati dall'Africa verso il sogno italiano. È nella nostra incapacità di fare qualcosa per costoro che dobbiamo misurare la nostra disponibilità all'accoglienza e a vivere o meno il Vangelo, piuttosto che dalla sua presenza nei luoghi dell'educazione e del potere». Il biblista ci tiene a sottolineare un'al-

tra contraddizione. Quanti cattolici conoscono e leggono la Bibbia? Per quanti è un testo fondamentale per la loro vita? Ecco un mea culpa da fare, perché «l'identità cristiana non è fatta soltanto da un territorio da demarcare, ma da una storia, una prassi e da uno stile di vita».

Detto questo ritiene inaccettabile il modo con il quale è stato posto il problema del crocifisso nella scuola. «La scuola deve continuare ad essere quella palestra di convivenza plurale ed educare ad una lettura positiva dei simboli religiosi che non va fatta a colpi di ordinanze o di scomuniche. Bisogna essere consapevoli - evidenzia Brunetto Salvarani - che il nostro paese vive la fase di trapasso dalla religione degli italiani all'Italia delle religioni». Questo non deve deprimere chi lavora da tempo nel campo dell'incontro concreto tra cristianesimo e Islam in Italia. Salvarani snocciola le date degli appuntamenti: la nona edizione dell'incontro «Cristiano musulmano» di Modena del 7 e 8 novembre. E poi il 21 novembre, ultimo venerdì di Ramadan, la giornata ecumenica di preghiera cristiano-islamica, «ad imitazione di quello che il Papa ci suggerì nel dicembre 2001» ci tiene a sottolineare.

cifisso ha contagiato tutti. Anche Giuliano Vassalli, presidente emerito della Corte Costituzionale: «È in atto un grande piano - ha detto - organizzato di invasione musulmana dell'Europa diretto a portare il capovolgimento della nostra società». Si sono mossi anche i consiglieri laici della Cdl nel Csm che chiedono al Comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura l'apertura di un fascicolo sul giudice Montanaro che oggi non si è fatto vedere in Tribunale, ma soltanto perché in turno di riposo settimanale. Voce quasi isolata Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane: «Si tratta di accettare il principio che i luoghi pubblici, aperti di diritto a tutti coloro che sono di fatto cittadini di questo Paese, devono essere paritariamente pubblici, per maggioranza e minoranza».

ADEL SMITH CONTRO CIAMPI  
Se l'è presa con il Capo dello Stato Adel Smith. Al Presidente che l'altro ieri aveva definito il crocifisso «simbolo dello Stato», ha replicato invitandolo a «eleggersi bene la Costituzione». «Non mi faccio intimidire né da presidenti, né da ministri, né da nessuno; io temo soltanto il Dio». Poi ha citato Papa Luciani: «Il crocifisso non è un segno di amore, è un segno di morte e di sangue. È quello che diceva il pontefice. Ma io distinguo tra Gesù e il crocifisso. Se qualcosa raffigura l'uccisione di un Dio per un musulmano è blasfemo pensare che un Dio possa essere ucciso».

Le norme vogliono l'esposizione nelle scuole, ma non nelle materne. L'ordinanza del giudice Montanaro si rifà al Concordato. E intanto la Lega blocca il progetto di legge sulla libertà religiosa. Voluto dal premier

## Regi decreti, il Corano e l'ordinanza sulla scuola di Ofena

Mimmo Torrissi

ROMA Tecnicamente la questione è una e semplice: la permanenza in vigore o meno di due regi decreti, il n. 965 del 1924 e il n. 1297 del 1928. Entrambe le norme prescrivono l'esposizione del crocifisso nelle scuole pubbliche. A voler essere pignoli c'è persino un vuoto normativo, perché il primo decreto si riferisce alle scuole medie, il secondo a quelle elementari, mentre da nessuna parte si parla delle scuole materne. E il più piccolo dei due figli di Adel Smith, Khaled, 4 anni, frequenta proprio una scuola materna, mentre il grande, 6 anni, Adam, frequenta la scuola elementare. Il discorso diventa, evidentemente, molto più complesso e delicato se dal piano squisitamente

te tecnico ci si sposta su quello dei principi costituzionali.

IL FATTO

All'inizio dell'anno scolastico, Adel Smith verifica che nelle aule della scuola materna ed elementare statale «Antonio Silveri» di Ofena (L'Aquila), è esposto il crocifisso. Smith viene autorizzato dalle maestre ad appendere un quadretto con il versetto della Sura 112 del Corano («Egli Allah è Unico, Allah è l'Assoluto, Non ha generato, non è stato generato e nessuno è eguale a Lui»). Il quadretto viene rimosso il giorno successivo su disposizione del dirigente scolastico. A questo punto Smith presenta un ricorso a norma dell'articolo 700 del Codice di procedura civile (provvedimenti d'urgenza) affinché il crocifisso sia rimosso.

IL RICORSO

Smith afferma che «il permanere del solo crocifisso costituirebbe lesione della libertà di religione e di uguaglianza». L'avvocatura distrettuale dello Stato, a nome del circolo didattico cui appartiene la scuola e del Ministero dell'Istruzione, obietta che nell'evoluzione dei principi costituzionali, giuridici, di costume e della sensibilità sociale, non può negarsi che sia tuttora permanente nella coscienza dei singoli e dei popoli la considerazione comune e universale di un principio di trascendenza superiore in cui tutte le religioni e tutti i credo anche laici, pur nelle diverse forme, confluiscono». Da tale considerazione discenderebbe la legittimità della permanenza del crocifisso nelle aule. Secondo il Ministero dell'Istruzione, poi, l'esposizione del crocifisso nelle aule

delle scuole pubbliche sarebbe prescritta dai due regi decreti, ritenuti in vigore, del '24 e '28. A sostegno di questa tesi, si cita il parere n. 63 del 1988 del Consiglio di Stato, nel quale si afferma che «le due norme citate, di natura regolamentare, sono preesistenti ai Patti lateranensi e non si sono mai poste in contrasto con questi ultimi» e che «nulla, infatti, viene stabilito nei Patti lateranensi relativamente all'esposizione del crocifisso nelle scuole», sicché «le modificazioni apportate al Concordato lateranense non possono influenzare, né condizionare la vigenza delle norme regolamentare di cui trattasi».

L'ORDINANZA

Il giudice del Tribunale di L'Aquila, Mario Montanaro, dissente dall'orientamento del

Consiglio di Stato: «L'esplicita abrogazione del principio della religione cattolica come religione di Stato - prevista nella modifica al Concordato - ha sicuramente introdotto un nuovo assetto normativo che si pone in contrasto insanabile con la disciplina (scolastica e non) che impone l'esposizione del crocifisso. Per quanto l'accordo di revisione del 1984 non contenga alcun riferimento esplicito all'affissione del crocifisso, assorbente è il rilievo che i provvedimenti che ciò prescrivono, peraltro di rango secondario, in quanto intimamente legati al principio della religione di Stato, debbano ritenersi abrogati». Ed a proposito della libertà di religione, il giudice di L'Aquila cita a suo favore la sentenza n. 439 del 2000 della Cassazione, nella quale «il Supremo collegio ha ritenuto che la rimozione

del simbolo del crocifisso da ogni seggio elettorale si muovesse nel solco tracciato dalla giurisprudenza costituzionale in termini di laicità e pluralismo, reciprocamente implicanti».

LA LEGGE

È bloccata alla Camera, per le divisioni in seno alla maggioranza il progetto di legge sulla «libertà religiosa e abrogazione dei culti ammessi». Il provvedimento, proponente Berlusconi, relatore Bondi, approvato in commissione Affari costituzionali lo scorso 9 aprile, si è arenato in Aula il 23 giugno. Bondi avrebbe dovuto spiegare le ragioni della proposta, e invece, su pressione della Lega, ha chiesto che fosse respinto in Commissione. Dove tuttora giace.

Sia il nostro paese che il vicino alpino interpretano a modo proprio l'indagine dell'ente europeo dei gestori di rete. Intanto ammettono: siamo a rischio fino alla fine del 2005

# Black out un mese dopo: confusione totale

Arrivano i risultati delle prime inchieste. Risultato: Italia e Svizzera continuano ad accusarsi a vicenda

Emanuele Perugini

**ROMA** Ancora polemiche tra italiani e svizzeri sulle responsabilità del black out dello scorso 28 settembre, mentre il rischio che un nuovo incidente possa verificarsi in Italia «non è scongiurato almeno fino alla fine del 2005».

A un mese esatto dalla notte in cui l'intero paese è rimasto al buio, cominciano a essere resi pubblici i primi risultati delle numerose inchieste condotte da diverse strutture nazionali e internazionali sulle cause che lo hanno determinato. La presentazione però dei risultati dell'inchiesta condotta dall'Ucte, l'ente europeo che riunisce almeno 23 diversi gestori di rete di altrettanti paesi, invece di fare maggiore chiarezza sulle cause dell'incidente è stata al contrario l'occasione per alimentare una nuova bordata di polemiche tra i responsabili della rete italiana e quella svizzera.

## ANCORA POLEMICHE

I tecnici dell'Ucte nelle 46 pagine del rapporto non solo hanno provveduto a ricostruire nel dettaglio la cronologia degli eventi che hanno determinato il black out, ma hanno anche evidenziato alcune delle ragioni tecniche che hanno permesso a questi eventi di spegnere il sistema elettrico italiano nel suo complesso. Nonostante ciò, la polemica tra il Grtn italiano ed Etrans, il suo omologo svizzero, non sono cessate.

Per gli italiani il rapporto dell'ente europeo non fa altro che confermare la versione fornita all'indomani del black out proprio dal Grtn. Per gli svizzeri invece le stesse 46 pagine del rapporto non fanno altro che evidenziare



Il presidente della Grtn Carlo Andrea Bollino ieri durante la conferenza stampa

«le debolezze aggravanti nel comportamento da parte» del gestore italiano.

«Il rapporto dell'Ucte - ha spiegato il presidente del Grtn, Andrea Bollino nel corso di una conferenza stampa - conferma quanto noi abbiamo sostenuto sin dalle prime ore successive al black out. Noi abbiamo agito seguendo tutte le regole, ma non avevamo le informazioni corrette per poter inter-

venire». Non solo, ma secondo Bollino e Luca D'Agnesi, amministratore delegato della società, «l'inchiesta europea stabilisce che il gestore italiano non poteva far nulla per evitare il distacco delle rete elettrica nazionale».

Di parere opposto il commento degli svizzeri al rapporto europeo. In una nota diffusa ieri sera, l'Etrans, l'ente che coordina la rete elettrica sviz-

za ha spiegato che «il rapporto ufficiale dell'Ucte è corretto, conferma la precedente posizione della Svizzera e contrasta con quanto pubblicato dai media italiani».

L'Organizzazione svizzera indipendente per il coordinamento delle reti di trasmissioni elettriche ad altissima tensione di cui sono azioniste le società Atel, Bkw, Ckw, Egl, Eos, Ewz e Nok

ha spiegato che la rete di trasmissione svizzera era stata «sovraccaricata dai flussi di transito straordinari dalla Francia verso l'Italia». «I flussi elettrici effettivi in transito in Svizzera deviano dalle quantità definite il giorno prima in accordo con i partner esteri e rendono difficile la gestione sicura della rete svizzera».

## PROBLEMUCCI ITALIANI

Non solo, ma secondo gli svizzeri gli italiani non avrebbero nemmeno fornito ai tecnici dell'Ucte tutte le informazioni necessarie per stabilire le responsabilità esatte dell'incidente. Secondo Etrans infatti «il Grtn non ha dato libero accesso alle registrazioni sul nastro».

Elemento quest'ultimo confermato dallo stesso Bollino nel corso della conferenza stampa che ha fatto intendere che un sistema di questo genere non sarebbe possibile a causa della necessità di tutela della privacy degli operatori della sala di controllo.

Che ci siano alcuni problemi nel sistema elettrico italiano soprattutto per quanto riguarda l'elevato ricorso all'import di energia dall'estero lo ha rimproverato lo stesso D'Agnesi. Si tratta peraltro di problemi anche seri che «non permettono di escludere al 100 per cento un nuovo black out». «Abbiamo ridotto i quantitativi di importazione dalla Svizzera in alcune fasce orarie notturne e festive di circa 1.000-1.500 mw», ha infatti spiegato l'amministratore delegato del Grtn, che ha anche annunciato un'altra serie di misure tecniche che saranno messe a punto in un piano per la sicurezza che sarà presentato nelle prossime settimane. Ma - ha avvertito D'Agnesi - «non siamo del tutto al riparo».

## nobel energetici

### Dietrofront di maggioranza: Rubbia «riabilitato» all'Enea

**ROMA** Frettolosa marcia indietro, al Senato, della maggioranza sulla proposta della nomina del premio Nobel Carlo Rubbia a presidente dell'Enea. Mercoledì scorso la commissione attività produttive della Camera aveva, a sorpresa, dato parere negativo, con 11 voti a favore e 12 contrari, ad una proposta formulata dallo stesso governo. Era stata la maggioranza ad impallinare la candidatura. Un risultato che aveva destato non poche perplessità nelle stesse file della Cdl. Il ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, Udc, aveva parlato di «clamoroso autogol». L'esito del voto aveva provocato una polemica non solo tra Ulivo e Cdl, ma all'interno degli stessi gruppi sostenitori del governo, che si erano rimpallate le responsabilità della fumata nera. Ieri la proposta di

Rubbia è stata proposta, come da norma, anche alla commissione industria del Senato. Il risultato è stato esattamente opposto a quello dell'altro ramo del Parlamento. L'attuale commissario dell'Ente ha ottenuto 16 voti a favore; due i contrari e due gli astenuti. La stessa Lega, accusata alla Camera di avere votato contro, ha annunciato voto favorevole. Per Romualdo Coviello, Margherita, la «maggioranza è rinsavita davanti al Nobel». «L'alta competenza scientifica - ha aggiunto - e la professionalità manageriale (era proprio sulle capacità manageriali di Rubbia che si puntate le critiche della maggioranza alla Camera, sino al voto contrario ndr) di cui lo scienziato ha già dato prova alla presidenza dell'ente, ha trovato conferma con l'ampia maggioranza con cui si è

espressa la commissione». «Vorrei - ha chiosato - ricordare l'abilità con cui il "nostro" Premio Nobel ha condotto, in un momento di difficile transizione, il processo di riforma e di riorganizzazione dell'Enea, favorendone la crescita, lo sviluppo, e aumentandone la competitività tecnologica a livello internazionale». Più cauto il commento dei senatori di sinistra Franco Chiusoli e Loris Macconi, i quali, pur sostenendo di «non aver mai messo in discussione la stima personale nei confronti di Rubbia», ritengono che sia, comunque «necessario ridiscutere in modo approfondito la politica energetica del Paese», perché non pare che finora ci siano stati significativi passi in avanti «per le energie alternative e per l'ambiente». A questo punto, siamo in presenza di due pareri opposti delle due Camere. Trattandosi di parere non vincolante spetta al governo decidere. Lo farà in uno dei prossimi consigli dei ministri, forse venerdì. Avendo lo stesso esecutivo proposto Rubbia, la sua conferma non dovrebbe essere scontata. In teoria.

n.c.

Maristella Iervasi

**ROMA** L'Italia è sempre più multicolore: sono circa due milioni e mezzo i migranti regolari che vivono nel nostro paese, un aumento del 50% negli ultimi due anni, secondo gli ultimi dati contenuti nel XIII dossier statistico sull'immigrazione di Caritas e Fondazione Migrantes. Tendenze confermate anche dall'Istat: se l'Italia supera il tetto dei 57 milioni di abitanti, è in buona misura anche grazie all'immigrazione.

750mila degli extracomunitari sono nel nostro paese da più di 6 anni, 350 da almeno 10 anni. 200 mila i figli di immigrati che frequentano le nostre scuole. Nel 55% dei casi gli arrivi sono legati al lavoro mentre il 31,7% da motivi familiari. Che i migranti sono indispensabili alla nostra economia lo dimostra il fatto che nelle piccole e medie imprese un'assunzione su nove riguarda un immigrato. In un anno la crescita dell'immigrazione è stata del 10,8% (pari a 149.164 persone) a livello nazionale. Solo nel Nord-est l'aumento registrato è stato del 19,4%. E non finisce qui: il 57% dei migranti regolari «vuole» restare in Italia in pianta stabile e aumentano così anche gli immigrati proprietari di immobili (10mila a Roma e 50mila in tutt'Italia). Purtroppo, continua ad essere notevole - anche se in diminuzione - la quota di italiani che considerano gli immigrati un pericolo per la propria cultura e identità (23,9%), una minaccia per l'occupazione (29,3%) o per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone (29,7%). Mentre il rapporto con gli italiani non è disastroso ma potrebbe andare meglio.

Nel rapporto siribadisce che l'immigrazione non è «un fenomeno emergenziale» ma strutturale della società che politici e amministratori devono affrontare con lungimiranza. Chiara la posizione della Caritas al riguardo: «Il voto agli immigrati non avrebbe significato se non fosse anche il riflesso di una scelta basata sull'integrazione graduale, ma senza ripensamenti, delle persone e delle famiglie che vengono da noi», sottolinea il direttore dell'organismo Cei, monsignor Vittorio Nozza. Che ha aggiunto, riferendosi alla Bossi-Fini: «Non accettiamo una visione delle migrazioni che riduca tutto a questione di ordine pubblico. Così come siamo preoccupati per la tendenza europea che sembra promettere solo inasprimenti e respingimenti di massa, con un allarme speciale per la sorte dei rifugiati».

L'Italia - come riporta il rapporto nel sottotitolo - è un paese di immigrazione. La stima della popolazione immigrata regolare tiene conto dei 1.512.324 permessi ufficialmente registrati dal ministero dell'Interno al primo gennaio 2003; dei 600 mila nuovi regolari a seguito della legge Bossi-Fini; dei 230 mila minori non conteggiati perché iscritti nel permesso di soggiorno dei genitori; degli 82 mila permessi registrati in ritardo; dei 45 mila nuovi nati nel 2002 da entrambi i genitori

# I migranti in Italia sono due milioni e mezzo

Presentato il nuovo dossier Caritas. Grazie a loro, secondo l'Istat, il nostro paese supera i 57 milioni di abitanti

## ATTEGGIAMENTO VERSO GLI IMMIGRATI IN 5 PAESI DELL'UNIONE EUROPEA (2000-2002)

PAESI	Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura e identità		Gli immigrati sono una minaccia per l'occupazione		Gli immigrati sono una minaccia per l'O.P. e la sicurezza delle persone	
	2000	2000/2001	2002	2000/2001	2003	2000/2001
<b>ITALIA</b>	<b>23,9</b>	<b>-1,3</b>	<b>29,2</b>	<b>-3,1</b>	<b>39,7</b>	<b>-3,1</b>
<b>FRANCIA</b>	<b>30,5</b>	<b>+5,2</b>	<b>27,7</b>	<b>+0,3</b>	<b>40,2</b>	<b>+4,4</b>
<b>SPAGNA</b>	<b>25,8</b>	<b>+7,3</b>	<b>31,0</b>	<b>+4,7</b>	<b>34,2</b>	<b>+8,4</b>
<b>GRAN BRETAGNA</b>	<b>37,4</b>	<b>+1,8</b>	<b>46,0</b>	<b>-3,9</b>	<b>35,9</b>	<b>+3,9</b>
<b>GERMANIA</b>	<b>22,7</b>	<b>+0,5</b>	<b>41,3</b>	<b>+11,9</b>	<b>31,9</b>	<b>+7,5</b>
<b>MEDIA UE</b>	<b>27,8</b>	<b>+2,2</b>	<b>35,8</b>	<b>+2,6</b>	<b>36,2</b>	<b>+4,3</b>

Fonte: Dossier Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su indagine Fondazione Nord Est

stranieri. L'incidenza degli stranieri sulla popolazione italiana giunge così al 4,2%, con punte di oltre il 7% nel Lazio e intorno al 6% in Lombardia, Umbria, Emilia Romagna. Un'incidenza che conferma l'Italia ad un livello fra i più bassi in Europa: si va dal valore record del 36,9% in Lussemburgo, all'8-9% di Austria, Belgio, Germania; nei paesi mediterranei non si raggiunge il 3%. A fronte del significativo polo di attrazione degli immigrati nei confronti delle regioni del Nord-est, le isole hanno registrato appena un incremento di presenza extracomunitaria pari al 3,6% e al sud dell'1,1%. I motivi del soggiorno, secondo il rapporto della Caritas-Migrantes, sono nel 55,2% dei casi legati al lavoro (in un caso su due

riguarda attività subordinata) mentre per il 31,7% da motivi familiari. Nel 2002 il primo motivo ha influito per il 35,8%, il secondo per il 29,1%. La quota maggiore di cittadini stranieri (58,7%) si concentra nel Nord Italia, in particolare nel Nord Ovest (32,8%); seguono, per le regioni, il Lazio (28,3%), il Sud (8,9%) e le isole (4,1%). La regione Lombardia (con 348.298 presenze) e la provincia di Roma (213.834) ospitano il maggior numero di immigrati. Seguono, per le regioni, il Lazio (238.918), il Veneto (154.632), l'Emilia Romagna (150.628); mentre per le province, Milano (170.737). La nazionalità più numerosa è ancora quella marocchina (11,4% del totale) che precede di poco quella albanese (11,2%); al terzo posto si colloca il gruppo romeno (9,834), seguito dai filippini (65.257) e dai cinesi (62.314). In calo, invece, le quote di soggiorno per asilo politico: appena l'1,1%. Nel 2002, i richiedenti asilo a fine anno sono stati 8.210, una cifra inferiore di oltre 1.400 rispetto al 2001. Complessivamente sono state 17.162 le richieste esaminate nel 2002, solo 1.270 sono andate a buon fine.

## nuovi sbarchi

### In 172 approdano a Pozzallo Due carrette verso Lampedusa

**RAGUSA** Imbarcazione di legno da 12 metri, braccio di mare tra Africa e Sicilia, tre miglia a sud di Pozzallo (Ragusa): uomini e donne imbarcate sull'ennesima carretta del mare in numero di 172. Un gesto timido, tra quelle mani tese verso i soccorritori della Guardia Costiera: qualcuno mostra una «bandiera bianca», segno di resa militare. Si arrendono, prigionieri. Gli uomini della guardia costiera li trainano verso riva.

Nel giorno in cui giunta comunale di Ragusa approva all'unanimità una delibera che stabilisce venga riconosciuta la possibilità di esercitare il diritto di voto alle elezioni amministrative per i cittadini stranieri residenti regolarmente, e il rapporto Caritas stronca la prima accoglienza agli stranieri che arrivano in Sicilia («non si è dotata delle necessarie strutture d'accoglienza degne di un paese civile, né tanto meno di una legge regionale sull'immigrazione che preveda un minimo di risorse finanziarie destinate a tale scopo»), i nuovi venuti hanno facce dell'Africa «chiara»: Eritrea, Somalia, qualcuno del Maghreb. Si sarebbe-

ro imbarcati dalla Libia. Ci sono 102 uomini, 55 donne di cui 6 incinte, 15 minori, quattro dei quali hanno solo pochi anni. Trasferiti all'ospedale Maggiore di Modica, identificati e sottoposti a visite mediche, saranno trasferiti oggi in un centro d'accoglienza sull'isola, o, più verosimilmente, fuori. I centri di permanenza temporanea (cpt) della Sicilia (Agrigento, Trapani, Ragusa e Caltanissetta), dispongono, infatti, complessivamente, di 450 posti e sono in «costante sovrappollamento» (denuncia Caritas). Per capire quanto il numero sia esiguo, si pensi che nel 2002 sull'isola sono sbarcati 18.225 immigrati irregolari, subito reindirizzati nei cpt di prima creazione (quelli della Puglia e della Calabria, destinati ai clandestini imbarcati sulle rotte dell'Est). Il trend è confermato anche per il 2003: almeno 6000 gli sbarcati. Proprio in serata il motopeschereccio «Giulia», in transito per il Canale di Sicilia, ha avvistato, 50 miglia a sud di Lampedusa, altre 2 imbarcazioni. Raggiunte dalle navi della Guardia Costiera, si sono fatte scortare verso il porto.

# 30

Roma  
P.zza Navona  
ottobre 2003  
ore 18.00

## Festa della Libertà di informazione

Emittenti Libere... di comunicare, d'informare, di pensare, di guardare, di creare un nuovo modo di fare televisione

info@emilitv.net

www.emilitv.net

## Scarcerato l'uomo che ha accoltellato la moglie

**PALERMO** Il gip di Palermo Vincenzina Massa ha disposto la scarcerazione di Renato Di Felice, l'uomo che venerdì scorso ha accoltellato la moglie Maria Concetta Pitasi, ginecologa all'ospedale Civico di Palermo. Secondo il magistrato, l'indagato, difeso dall'avvocato Ugo Castagna, non sarebbe «socialmente pericoloso». Per Di Felice il pm Mauro Terranova aveva chiesto gli arresti domiciliari. Nel provvedimento, in cui viene esclusa la sussistenza di esigenze cautelari, il gip descrive Di Felice come una «persona mite, introversa, di buon animo». «Il delitto - si legge nell'ordinanza di scarcerazione - è maturato in un contesto di esasperazione e non è indicativo di un'indole dell'indagato specificamente aggressiva ed incline alla violenza». «Di Felice - continua il gip - in precedenza non ha mai messo in atto alcuna reazione nei confronti delle dure aggressioni della moglie». Nel provvedimento, poi, il magistrato traccia il quadro dei rapporti tra la vittima, il marito e la giovane figlia di 16 anni che, pur avendo assistito all'omicidio, ha sempre difeso strenuamente il padre. «La donna - scrive il magistrato - da tempo aveva un comportamento sempre più gravemente e spropositatamente aggressivo nei confronti della figlia e del marito che cercava di difendere la ragazza dalla furia materna». Nelle ore successive al delitto gli inquirenti hanno interrogato la ragazza, parenti ed amici della vittima.

## Il maxi-emendamento arriverà al Senato blindatissimo. Permessa anche la sanatoria su buona parte del demanio

# L'Italia dei furbi, dove si condonano anche le ville

Maria Zegarelli

**ROMA** Alla fine hanno perso An e il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli; ha perso anche la certezza del diritto e quella della pena che consegue nell'infrangere la legge. Hanno vinto, invece, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e i fan dell'Italia dei furbi e degli speculatori. Nel maxi-emendamento che arriverà all'esame del Senato blindatissimo, infatti, i gruppi della maggioranza hanno deciso che si dovranno sanare gli abusi edilizi fino a 750 metri cubi per singola unità immobiliare e fino a 3mila metri cubi nello stesso stabile. Tradotto: si potrà sanare un «appartamento» di 250 metri quadrati (sarebbe meglio definirlo villa) e un intero palazzo di sei appartamenti di 250 metri quadri l'uno, o di dodici appartamenti da 125 metri quadrati. Si chiama «condono della speculazione edilizia». Una misura che cadrà sulla testa

del territorio senza precedenti. Hanno cercato di presentarla come una buona mediazione: in realtà sarà il lasciapassare per legittimare intere palazzine sorte abusivamente e per farne nascere molte altre in questi giorni. Il viceministro all'Economia, Mario Baldassarri, ha tranquillizzato tutti riferendo in Aula che le modifiche al condono contenute nell'emendamento «rientrano nelle stime di gettito». Non c'è alcun dubbio. Si sanerà quasi tutto. Perché, hanno spiegato con un certo orgoglio, resteranno fuori dal condono le costruzioni effettuate sul demanio marittimo lacuale e fluviale e sugli usi civici (ma su tutto il restante demanio, montagna compresa, sarà possibile sanare). Per la cronaca: ci sono leggi dello Stato che lo vietano tassativamente. Infine: è stato confermato l'emendamento che permette di costruire nelle zone incendiate a patto che ci sia un'indicazione in tal senso già nel piano regolatore. Altero Matteoli si dice soddisfatto, il suo collega

ai Beni Culturali pure.

L'opposizione, invece, è sul piede di guerra, malgrado sia riuscita a salvare (con una dura battaglia) almeno le spiagge, i fiumi e i laghi. Il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, è durissimo: «Non è ammissibile quello che sta succedendo». Si rivolge al presidente del Senato, Marcello Pera, affinché fermi «la vergogna cui stiamo assistendo, perché così non si va avanti». Poi, guardando il sottosegretario all'Economia, Maria Teresa Armosino, invita: «Abbia la decenza di dirci quello che sta davvero succedendo». Il collega di partito, Fausto Giovannelli mette nero su bianco quello che pensa: «Da 459 a 750 a 3000 metri cubi sanabili. Il condono Tremonti, tra un passaggio e l'altro del Decreto finanziario, cresce come un tumore, facendo impallidire il precedente condono Berlusconi del '94 e il vecchio e fallito condono Nicolazzi. Il principio di legalità ambientale viene sepolto dopo un gioco di roulette russa in

cui hanno fatto cilecca le timide buone intenzioni di alcuni parlamentari di maggioranza. Non si era mai vista una così grande liquidazione di quel patrimonio di tutti che è costituito dall'intreccio tra territorio, beni demaniali, buona urbanistica e regolarità edilizia. Sembra proprio che il governo Berlusconi abbia perso la bussola». Il Verde Pecoraro Scanio annuncia: «Metteremo in atto tutte le iniziative legali e civili possibili per bloccare questo vero e proprio attentato contro l'ambiente che il governo tenta di perpretare».

L'ultima speranza resta la Corte Costituzionale, a cui hanno già annunciato di rivolgersi molte regioni. Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna (dove presto sarà votata al Consiglio regionale una legge per rendere inefficace il condono sul territorio) dice: «Già nel 1994 la Corte costituzionale, davanti a un'altra sanatoria, non si oppose solo perché la considerava del tutto eccezionale».

# Tiburtina, inghiottita dal tapis roulant

## Sciagura a Roma. Nessuno capisce com'è potuto succedere: ma due ore prima il guasto era stato segnalato

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Cinque pannelli mancanti lungo il rullo di un marciapiede mobile, cinque segmenti di acciaio lunghi ciascuno 27 centimetri, staccati uno a uno dagli operai della ditta responsabile della manutenzione. E in quel buco Sarah Marie Baldwin Drummond, turista inglese di 63 anni, ieri mattina ha perso la vita, massacrata dagli ingranaggi. La donna era appena scesa alla stazione Tiburtina, secondo nodo ferroviario di Roma, con un treno proveniente da Fara Sabina. Insieme all'ex marito e agli altri passeggeri dello stesso treno era salita sul tapis roulant del binario 24. Il buco era lì, aperto già dalla sera prima, pronto a saltar fuori dalla pancia del tapis roulant. È ancora in prognosi riservata il macchinista che ha tentato di salvarla e che per poco in quella voragine non ci lasciava una gamba.

Non un cedimento improvviso, ma un errore umano e responsabilità ancora da accertare, all'origine del tragico incidente. Da giorni la ditta Ocs, responsabile della manutenzione, stava facendo dei lavori sui tapis roulant, inaugurati insieme alla stazione rinnovata per il giubileo, circa tre anni fa. Lunedì sera, sul marciapiede mobile del binario 24, rimossi i cinque pannelli, i lavori erano rimasti in sospeso. I responsabili dell'Ocs - interrogati ieri dalla Polizia ferroviaria - dicono di aver disattivato il macchinario, staccato la corrente e segnalato correttamente i lavori. Ma una transenna o una scritta a segnalare quei «lavori in corso» i passeggeri scesi, insieme a Sarah Marie Baldwin Drummond, al binario 24, ieri mattina, proprio non l'hanno notata. E nemmeno la polizia ferroviaria, che ieri mattina, alle 8, quasi due ore e mezzo prima dell'incidente, era stata allertata dalla segnalazione di un passeggero, che però non è servita a salvare la vita alla turista inglese.

Così, Sarah Marie Baldwin Drummond e gli altri passeggeri del treno proveniente da Fara Sabina, salgono sul tapis roulant in movimento ma senza corrente secondo la ditta manutentrice. Carlo, 48 anni, è pochi passi dietro dietro di lei, quando sente le urla. Vicino a lei c'è l'ex marito e un amico, venuti in Italia per turismo. Ma è un macchinista delle Ferrovie dello Stato a vederla scivolare giù per primo e a gettarsi per salvarla. Quasi ci rimette una gamba Vincenzo Pratico, 38 anni, originario di Reggio Calabria, che trasportato d'urgenza all'Ospedale Pertini, resta tutto il giorno in sala operatoria. I chirurghi sono riusciti a ricostruirgli il ginocchio e,



forse, a permettergli di recuperare la gamba. Sandro Onadei, medico di 43 anni, che ha tentato di soccorrere tutti e due, se l'è cavata con qualche ferita alla mano ed escoriazioni al ginocchio. Sito choc l'ex marito della donna (che solo in seguito viene informato della morte) e un operaio della ditta di manutenzione, che - troppo tardi - ha premuto lo

stop. Che ci faceva quell'operaio vicino al tapis roulant? I lavori, interrotti la sera prima, erano ripresi al binario 24?

Quel buco, prima ancora che ci cadesse dentro la signora Baldwin Drummond, si era spalancato davanti agli occhi di Claudio Valletti, anche lui sceso al binario 24 della stazione Tiburtina, circa due ore e mezzo

## Pavia

### Due donne travolte da un'auto pirata

### Sospettato un agente penitenziario

**PAVIA** Una donna ucraina di 44 anni e una sua connazionale di 41 anni sono state travolte da un'auto pirata in una strada vicino al centro di Pavia.

Ganna Medzata, 44 anni, è ricoverata in condizioni disperate al policlinico San Matteo di Pavia. Meno gravi le condizioni dell'amica.

Le due donne stavano attraversando la strada in via Tasso quando sono state investite in pieno da una Toyota di colore bianco.

L'automobilista in un primo momento si è fermato, poi però è ripartito a tutta velocità.

Nella notte la vettura è stata ritrovata alla periferia della cittadina lombarda. I vigili urbani e la polizia stradale sospettano fortemente che alla guida della Toyota ci fosse un agente di polizia penitenziaria che,

nella tarda serata di ieri, aveva chiamato la Questura denunciando lo strano furto dell'auto di un suo collega.

Secondo la prima ricostruzione, l'agente sarebbe salito sulla Toyota (effettivamente di proprietà di un suo collega) per recarsi in centro città ad acquistare le sigarette.

Tornando verso il carcere avrebbe travolto le due ucraine. Poi, per cercarsi un alibi, avrebbe telefonato alla Questura raccontando la storia del furto.

In questo momento l'agente è sotto interrogatorio da parte della polizia. Se le prime accuse verranno confermate, rischia una imputazione per omissione di soccorso, omicidio colposo e simulazione di reato.

Vigili del Fuoco vicino al corpo della donna morta ieri mattina alla Stazione Tiburtina in seguito al crollo di un tapis roulant  
Zampetti/Ansa

prima della signora inglese. Spaventato Valletti, che nella vita fa il fotografo e lavora presso il Campidoglio, denuncia il fatto che la polizia ferroviaria e avverte la Ocs. Dicono di aver trovato il tapis roulant senza corrente e nessuna traccia di pannelli mancanti gli agenti della Polizia ferroviaria, che alle 8,15 hanno fatto un controllo. Inutile. Oltretutto, secondo il personale della stazione, segnalazione e sopralluogo secondo il personale della stazione riguarderebbero il tapis roulant del binario 23. Un altro errore?

Cosa succede da quel momento al momento dell'incidente è ancora pieno di contraddizioni. La ditta responsabile della manutenzione - interrogata dalla Polfer - sostiene di non aver ripreso i lavori e di non aver fatto ripartire il tapis roulant. Ipotizza che il

marciapiede mobile, anche senza corrente, possa essersi azionato meccanicamente a causa del peso dei passeggeri e dei freni che probabilmente non hanno funzionato. E l'operaio che dice di aver premuto lo stop?

Sarà l'inchiesta affidata al sostituto procuratore Roberto Staffa a chiarire le responsabilità. L'unica cosa certa - dicono dalla procura - è che quell'incidente, che è costato la vita alla signora Drummond e ha procurato gravi fratture al macchinista che ha tentato di salvarlo, poteva essere evitato. Anche la Rfi, responsabile delle strutture della stazione, ha avviato un'inchiesta interna. Che le responsabilità si chiariscano in fretta, se lo augura il sindaco di Roma, Walter Veltroni, esprimendo il dolore della città «e mio personale».

Furio e Antonio sono vicini a Paolo in questo difficile momento e lo abbracciano.  
**Roma, 28 ottobre 2003**

L'Amministratore Delegato Giorgio Poidomani, a nome del Consiglio di Amministrazione de l'Unita, esprime profondo cordoglio a Paolo Branca per la morte del padre

**SALVATORE ROCCO**  
**Roma, 29 ottobre 2003**

Pietro, Nuccio, Luca e Ronaldo sono vicini a Paolo Branca e alla sua famiglia colpiti duramente dalla scomparsa di

**SALVATORE ROCCO BRANCA**

Abbracciano con affetto e amicizia Paolo.  
**Roma, 28 ottobre 2003**

La redazione de l'Unità si stringe con affetto intorno a Paolo Branca

colpito duramente negli affetti per la perdita del

**PADRE**

Ninni Andriolo  
Roberto Arduini  
Ella Baffoni  
Rossella Battisti  
Luana Benini  
Alfio Bernabei  
Gabriel Bertinetto  
Stefano Bocconetti  
Roberto Brunelli  
Jolanda Bufalini  
Cesare Buquicchio  
Antonella Caiata  
Rinalda Carati  
Pasquale Casella  
Marcella Ciarnelli  
Nuccio Cicante  
Gianni Cipriani  
Simone Collini  
Furio Colombo  
Umberto De Giovannangeli  
Toni De Marchi  
Francesca De Sanctis  
Alessandra D'Ercole  
Bianca Di Giovanni  
Federica Fantozzi  
Fabio Ferrari

Enrico Fierro  
Massimo Filippini  
Antonio Fontana  
Gabriella Gallozzi  
Silvia Garambois  
Maria Grazia Gerina  
Siegmund Ginzberg  
Rachele Gonelli  
Bruno Gravagnuolo  
Maura Gualco  
Maristella Iervasi  
Toni Jop  
Luca Landò  
Saverio Lodato  
Natalia Lombardo  
Fabio Luppinio  
Gianni Marsilli  
Felicia Masocco  
Marina Mastroluca  
Stefano Miliani  
Bruno Miserendino  
Roberto Monteforte  
Edoardo Novella  
Antonio Padellaro  
Serena Palieri  
Renato Pallavicini  
Valeria Parboni  
Ronaldo Pergolini  
Aldo Quagliarini  
Salvatore Righi

I lavoratori poligrafici de l'Unità abbracciano Paolo in questo doloroso momento per la perdita del suo caro padre

**SALVATORE ROCCO BRANCA**  
**Roma, 29 ottobre 2003**

Marco, Renato, Eloisa, Roberta, Bruno, Barbara e Alfredo partecipano con affetto al lutto di Paolo Bran-

Rossella Ripert  
Piero Sansonetti  
Stefania Scateni  
Sergio Sergi  
Wladimiro Settimelli  
Massimo Solani  
Pietro Spataro  
Anna Tarquini  
Bruno Ugolini  
Della Vaccarello  
Aldo Varano  
Vincenzo Vasile  
Umberto Verdast  
Raul Wittenberg  
Cinzia Zambiano  
Maria Zegarelli  
**Roma, 29 ottobre 2003**

ca per la scomparsa del padre

**SALVATORE ROCCO**  
**Roma, 29 ottobre 2003**

La redazione di Bologna è vicina e partecipa al dolore di Paolo Branca per la scomparsa del

**PADRE**

**Bologna, 29 ottobre 2003**

La redazione milanese de l'Unità si stringe al caro amico Paolo Branca, dolorosamente colpito dalla morte del padre

**SALVATORE ROCCO BRANCA**  
**Milano, 28 ottobre 2003**

Paolo, la redazione di Firenze, in questo tristissimo momento, ti è vicina.

Alvaro, Claudio, Daniele, Delio, Fabrizio, Luigi, Paolo, Patrizio, Roberto, Rosalba, Stefano e Vittorio sono vicini a Paolo per la scomparsa del

**PADRE**  
**Roma, 29 ottobre 2003**

Il Presidente Luciano Violante e il Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei deputati esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di

**SERGIO CERAVOLO**

deputato del Pci nelle Legislature V, VI e VII.

Il Direttore, i colleghi e tutti gli amici della S.I.L.S.I.S. pavese, Indirizzo Linguistico-Letterario, sono affettuosamente vicini ad Antonio Branca nella dolorosa perdita della moglie

**LUCIANA BRESIL**

Nella ricorrenza della scomparsa di

**DANTE RODA**

Giulia e Anselmina con famiglia lo ricordano.

**Milano, 28 ottobre 2003**

PERUGIA

### Sciopero della fame per rivedere i figli

Coniugi di Perugia digiunano da oltre 40 giorni per poter rivedere i figli, che sono stati tolti loro dal tribunale dei minori otto anni fa con l'accusa di avere avvelenato uno dei bambini con un farmaco omeopatico. Il più grande dei bambini è stato dato in affidamento ad una famiglia, mentre per il più piccolo sono in corso le pratiche di adozione. La coppia chiede ora l'intervento del presidente Ciampi.

VITTIME DI MARZABOTTO

### Delegazione parenti oggi dal Papa

Una delegazione dei comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi, teatro degli eccidi nazifascisti dell'autunno del '44, partecipa oggi all'udienza generale di Giovanni Paolo II in Vaticano. Presenti i familiari delle vittime.

COSENZA

### Caos in tribunale ci sono solo 4 giudici

Il tribunale di Cosenza è allo stremo. Quattro giudici per 11 mila procedimenti pendenti con circa 900 sentenze pronunciate. Ma non mancano solo i giudici, poiché il tribunale è accorto anche di cancellieri, uscieri, semplici impiegati, fotocopiatrici, carta e persino le penne per scrivere.

PEDIATRI

### Guida ai farmaci, Sirchia fa da solo

La società italiana di pediatria apprezza l'intenzione del Ministero della Salute di lavorare insieme ai pediatri per una maggiore tutela della salute materno-infantile. Tuttavia, sottolinea come la guida all'uso corretto dei farmaci per i bambini è stata realizzata senza alcun tipo di coinvolgimento dei Pediatri italiani. La guida, come segnala lo stesso Ministero, è stata tratta dal formulario pediatrico inglese Medicine for Children.

BRINDISI

### Blitz antiassenteismo dei carabinieri

Gli uomini del comando provinciale hanno attuato un blitz nelle sedi degli uffici e dei servizi comunali della città. Numerosi gli uomini impiegati per presidiare gli ingressi e per passare al microscopio tanto il Palazzo di città quanto le delegazioni periferiche per sorprendere i dipendenti che risultavano presenti ma in realtà non erano in servizio. Sarebbero una mezza dozzina le posizioni risultate non in regola.

ACILIA

### Barbone muore tra i cartoni

Un uomo di circa 40 anni, probabilmente di origine est europea, è stato trovato morto dalla polizia del commissariato di Ostia. Il corpo non aveva segni di violenza, la morte risalirebbe alla scorsa notte. Sarà l'autopsia a stabilire le cause del decesso. L'extracomunitario dormiva da alcuni giorni in una casa di cartoni alle spalle di un supermercato.

Amiche e compagne che con lei hanno lavorato e le hanno voluto bene ricordano

**MIRIA D'ANNA FRACASSI**

Adriana Zarrì, Marisa Alonzi, Stefania Auletta, Simona Baccante, Maria Teresa Bellis, Marina Bonifazi, Libera Cacciapuoti, Antonella Cantoni, Tiziana Celletti, Anna Cioli, Francesca Ferrucci, Annalisa Fracassi, Lia Lanza, Sissi Loizzo, Marina Lombardi, Rossana Palocco, Lea Penouel, Elisabetta Pession, Adriana Ranieri, Solange Robino, Giuditta Satriano, Luisa Tomassini, Anna Zanoni.

Giovedì 30 ore 19,30 messa nella Cripta della chiesa di Coromoto (Colli Portuensi).

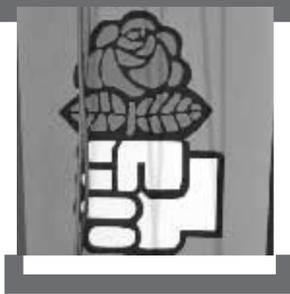
Sostegno ai bambini tanzaniani ASSOCIAZIONE KARIBUNI 40068 San Lazzaro di Savena (Bo) ccp 28216406 - karimail@libero.it

Segue dalla prima

L'Is riparte dal Brasile di Lula, dal suo Pt che assembla anime diverse della sinistra carioca e costituisce il perno dell'alleanza democratica che governa il Paese più grande del Sudamerica da poco meno di un anno. Lula ha bisogno dell'Internazionale come di qualunque consesso capace di creare alleanze mondiali al suo governo, ma deve fare i conti con le componenti più radicali del partito che considerano l'Is troppo moderata, troppo eurocentrica, troppo socialdemocratica, incline a legittimare per troppo tempo il populismo sudamericano pensandolo come unica alternativa alle dittature e al liberismo. E l'organizzazione mondiale dei socialisti ha bisogno del presidente-operario, del leader emergente che cerca strade nuove per il Brasile e per un intero continente. Da una parte Lula, dall'altra Guterres e le componenti più avvertite - in prima fila i Ds italiani - che puntano a riformare l'Is radicalmente. Un rinnovamento che «apra» l'Internazionale anche a chi non è socialista. Il congresso di San Paolo è un evento tanto simbolico quanto concreto da questo punto di vista. Concreto per l'evento storico dell'ingresso nell'Is del National democratic institute Usa, la fondazione di ricerca e studi politici del Partito democratico degli Stati Uniti. L'Ndi è presieduto da Madeleine Albright, l'ex segretaria di Stato di Bill Clinton. È se è vero che i democratici americani, come partito, non potranno entrare a far parte di un'organizzazione che si definisce «socialista», è anche vero che i contatti tra loro e l'Is si intrecciano da tempo. Fino a ieri gli unici statunitensi presenti nell'Internazionale erano quelli semiconosciuti del Dsa e dello Sdusa. È di poche settimane fa l'incontro di Washington con i Democratici, al quale ha partecipato, oltre a Guterres, anche il segretario dei Ds, Piero Fassino.

L'ingresso dell'Ndi apre la strada a possibili scenari futuri. L'Internazionale socialista si chiamerà domani in modo diverso? Qualcuno - lo Sdi italiano, per esempio - lo ipotizza, ma il tema non è al centro del XXII congresso che conferma la guida di Guterres e elegge Massimo D'Alema tra i vi-

“ Lula ospita in Brasile il XXII Congresso anche se il Partito dei Lavoratori non fa parte integrante della «più grande famiglia politica» del mondo ”



Massimo D'Alema eletto vicepresidente dell'Is  
Fassino: «Questa organizzazione deve diventare attore politico e promuovere una nuova etica»

# Madeleine Albright nell'Internazionale Socialista

Fondazione dei democratici Usa, guidata dall'ex segretaria di Stato, farà parte dell'organizzazione

## le new entry

- **IL PT DI LULA** Il partito che ospita la riunione dell'Internazionale socialista entra con un accordo di cooperazione.
- **I SOCIALDEMOCRATICI RUSI** Il gruppo politico guidato da Mikhail Gorbaciov fa parte dell'Is in qualità di membro consultivo.
- **LA FONDAZIONE GUIDATA DA MADELEINE ALBRIGHT** Il National Democratic Institute, diretto dalla segretaria di Stato della presidenza Clinton, partecipa come membro associato, in quanto fondazione e non partito politico.
- **I NUOVI MEMBRI DALL'EUROPA ORIENTALE** Il partito socialista bulgaro e il partito socialdemocratico rumeno entrano come membri a pieno titolo completando la partecipazione di partiti socialisti e socialdemocratici dell'Est europeo. I membri dell'Is sono così circa 160 in rappresentanza di un centinaio di Paesi.

## la composizione

- **MEMBRI A PIENO TITOLO** Partiti che hanno diritto di parola e di voto e sono tenuti a pagare le quote di iscrizione.
- **MEMBRI CONSULTIVI** Hanno diritto di parola ma non di voto, pagano le quote associative.
- **OSSERVATORI** Hanno il diritto di assistere alle riunioni ma non possono votare. Pagano le quote.
- **ORGANIZZAZIONI SORELLE** Sono l'Internazionale socialista delle donne, l'Unione internazionale della gioventù socialista, l'Internazionale socialista dell'Educazione. Hanno diritto di parola e di voto.
- **ORGANIZZAZIONI ASSOCIATE** Hanno carattere internazionale o regionale e sono riconosciute dall'Internazionale socialista. Hanno diritto di parola ma non di voto.



L'ex segretaria di Stato Usa Madeleine Albright

no punta il dito contro coloro che in Occidente «predicano il libero scambio e praticano il protezionismo». Poi, alla fine di un discorso che infiamma la platea, spegne le candeline di una grande torta offertagli dai leader dell'Is per festeggiare il suo cinquantottesimo compleanno e l'anniversario del 27 ottobre 2002, di quel ballottaggio cioè che spianò all'ex metallurgico dell'A-B-C paulista la strada verso la presidenza. Nel pomeriggio di lunedì Lula ha ricevuto la delegazione Ds guidata da Fassino e D'Alema. «Chi mi ha eletto non può essere deluso - ha spiegato agli interlocutori italiani - Sa bene che ho promesso di cambiare il Paese in quattro anni e non si aspetta la rivoluzione in un anno». La sua vittoria «non è quella di un uomo o di un partito, ma quella di un intero movimento che nell'arco di tre decenni è passato attraverso tre sconfitte». La delegazione italiana al congresso dell'Is, domenica sera, aveva incontrato i dirigenti del Pt. Il presidente José Genoino; il responsabile del governo per i rapporti con il Senato, Aloisio Mercadante; il responsabile per i problemi internazionali, Paolo Delgado; il governatore dello Stato amazonico dell'Acre, Jorge Viana. Uomini che hanno accompagnato Lula nella sua avventura politica, rappresentanti di un gruppo dirigente giovane impegnato nel partito e nel governo e che proviene dal sindacato, dal mondo della cultura, dalle organizzazioni cattoliche di base. Per

loro l'ingresso nell'Internazionale socialista è un traguardo da raggiungere non prima del 2005, in occasione del congresso del Pt. Per il momento, quindi, il Brasile verrà rappresentato nell'Internazionale soltanto dal piccolo Pdt di Brizola, che - tra l'altro - si oppone al governo Lula da sinistra. Nella base e tra i dirigenti del partito di Lula l'Is non ha goduto fama positiva. «In passato, la politica dell'Internazionale socialista in America latina è stata un disastro», ha affermato Delgado, senza mezzi termini, domenica scorsa. Ma un'Internazionale che si rinnova e che si apre può offrire all'esperienza brasiliana nuove sponde: di questo sono consapevoli i dirigenti del partito di Lula, convinti che una struttura mondiale che diventi «centro di raccolta delle forze democratiche e di sinistra», possa offrire anche al Brasile nuove opportunità politiche e nuovi appoggi internazionali. «Bisogna combattere una battaglia politica dentro il Pt per l'adesione all'Is - ha spiegato Mercadante - e da questo punto di vista i Ds italiani e i socialisti francesi, che godono qui di grande prestigio, possono fare molto». Sì, quindi, alla proposta di Fassino per la firma di un protocollo di collaborazione tra Ds e Pt. Il segretario Ds ha spiegato la sua idea per la riforma dell'Internazionale. «L'Is non deve essere soltanto un luogo di dibattito e di confronto, ma un'organizzazione mondiale che agisce come attore politico. Da questo punto di vista, l'accordo di collaborazione col Pt brasiliano e l'ingresso dell'Ndi, come prima forma di collaborazione dei Democratici americani, arricchiscono la dimensione mondiale dell'Internazionale. Questa dovrà agire come soggetto che fa politica dotandosi anche di un esecutivo permanente. Quando si riunisce l'Assemblea generale dell'Onu o il G8, ad esempio, l'Is dovrà dire il suo punto di vista, dovrà avanzare proposte. Perché, ad esempio, non cominciare a pensare a campagne mondiali sui grandi temi che interessano il mondo? La pena di morte, lo sfruttamento dei minori, la lotta contro la fame o la tutela dell'ambiente. Quella che serve, nella sostanza, è un'etica mondiale dei socialisti».

Ninni Andriolo

ce presidenti. Fatti concreti mescolati a eventi simbolici, quindi, nella tre giorni che si concluderà domani a San Paolo. Lula che apre i lavori con un intervento appassionato chiedendo un nuo-

vo ordine «multilaterale» del mondo, propone di fatto un nuovo «multilateralismo» anche all'Internazionale socialista. «Il multilateralismo è necessario per far fronte alle disuguaglianze del

mondo - spiega il presidente del Brasile -. Serve un nuovo ordine più democratico, più giusto, più equilibrato per combattere il terrorismo e l'integralismo». Lula batte sul tasto della riforma dell'

Onu e degli organismi internazionali. «L'unica guerra veramente indispensabile - esclama tra gli applausi - è quella che va combattuta contro la fame e contro l'esclusione». E il leader brasiliano

# Il voto amministrativo allarma Sharon

Bassa l'affluenza alle urne. Scandali finanziari: il premier israeliano interrogato dalla polizia

Umberto De Giovannangeli

Un tasso di astensione sintomatico di una frattura sempre più profonda tra il Paese e la sua classe dirigente, testimoniata peraltro dal crescente numero di liste di candidati indipendenti o solo indirettamente legati a formazioni politiche. Un malessere sociale che si riversa contro il partito al governo e i suoi amministratori locali. Un voto che segna la fine della «luna di miele» elettorale tra Israele e Ariel Sharon. È ciò che emerge dalla tornata di elezioni amministrative che hanno riguardato circa 3,8 milioni di israeliani chiamati a eleggere i nuovi sindaci e consigli comunali in 156 centri in tutto lo Stato ebraico, ad eccezione di Gerusalemme e di Haifa, dove già si era votato alcuni mesi fa.

Il peso dell'astensione, innanzitutto. Un dato tanto più significativo se rapportato ad una democrazia come quella israeliana fondata su un forte esercizio del diritto di voto. Ad esercitarlo, in questa tornata elettorale, è stato il 40% degli aventi diritto, a fronte del 60% delle precedenti amministrative. A recarsi alle urne è stato soprattutto l'elettorato delle città a maggioranza arabo israeliana: 93% ad Abu Ghosh; 83% Tel Sheva; 84% Kafr Kana; 85 Fureidis. Decisamente più bassa è la percentuale dei votanti nelle città a quasi totalità ebraica: 22% Tel Aviv; 31% Beer Sheva; 30% Herzliya; 40% Kfar Saba.

Ma se la maggioranza degli israeliani appare abbastanza indifferente agli esiti della consultazioni, lo stesso non si può dire dei partiti e in special modo il Likud - il partito del premier Ariel Sharon - che viene dato come grande perdente nelle previsioni della stampa; previsioni confermate in notata dai primi risultati. La sconfitta dei

candidati caldeggiati dal Likud, concordano gli analisti politici locali, rappresenta un segnale di pessimo auspicio per le fortune di questo partito - grande vincitore nelle ultime elezioni politiche - soprattutto se dovesse perdere la maggioranza dei consigli comunali.

In questo caso, infatti, sarebbero i maggiori esponenti politici del Likud - a cominciare dal premier Sharon - a venire chiamati a una resa dei conti da parte di tutti quegli attivisti che si dovettero trovare a perdere posizioni altamente remunerative per effetto della sconfitta elettorale. Gli stati maggiori dei partiti in lizza hanno trascorso una notte insonne, in attesa dei dati elettorali provenienti dai 156 centri interessati dal voto. La speranza alberga nel quartier generale del Partito laburista, pesantemente sconfitto nelle ultime elezioni politiche e che ha puntato a questa consultazione amministrativa per tentare una risalita. E motivi di ottimismo sono coltivati anche dal partito laico di centro, Shinui, che dopo essere balzato da sei a sedici seggi in Parlamento appare ora destinato ad assicurarsi una solida presenza in numerosi comuni. Gli israeliani però guardano soprattutto allo sciopero generale che l'Histadruth, la centrale sindacale, ha indetto per il prossimo tre novembre, portando a un pericoloso livello di guardia lo scontro che contrappone le masse di lavoratori al governo, del cui piano di austerità e della cui politica di riforme strutturale stanno finora facendo le spese soprattutto le classi sociali più deboli e indifese. A far infuriare i sindacati sono i tentativi del governo volti a modificare per via legislativa e in senso peggiorativo patti collettivi di lavoro e varare una riforma che innalzerà da 65 a 67 anni l'età pensionabile, aumenterà i contributi da versare che sono soprattutto a cari-

co dei lavoratori e ridurrà in percentuali che potrebbero arrivare al 30% l'ammontare delle pensioni che saranno pagate.

A irritare Sharon non sono stati solo i risultati elettorali ma anche gli ispettori di polizia che, senza «alcun limite di tempo», si apprestano nelle prossime ore a raccogliere dal premier testimonianze dettagliate sui suoi rap-

porti con uomini d'affari in Israele e all'estero. I tempi esatti dell'interrogatorio e la sua località sono tenuti segreti, per evitare che le telecamere televisive possano creare al premier alcun imbarazzo. I guai per Sharon sono iniziati nel 1999 quando finanziò la propria campagna elettorale nel Likud con fondi ottenuti da una società (Annex) in contrasto con la legge sui finanzia-

menti. Nel tentativo di saldare una multa comminatagli dal Controllore di Stato, Sharon e suo figlio Gilad ottennero da un uomo d'affari sudamericano un prestito che potrebbe essere anch'esso in contrasto con la legge sui finanziamenti. Anche i rapporti tra Gilad Sharon e l'uomo d'affari israeliano David Appel sono oggetto di indagini da parte della polizia.

## Francia, un giorno di lavoro in più per aiutare gli anziani

Addio lunedì di Pentecoste: non sarà più festa. Il governo Raffarin vuole che quel giorno i francesi lavorino gratis e finanzino così l'assistenza agli anziani, morti come mosche durante l'ultima torrida estate. Una novità controversa: sindacati e sinistra si oppongono, solo la Confindustria è d'accordo. Manca ancora un progetto definitivo, ma da quanto è trapelato ieri dal 2004 diventerà a tutti gli effetti feriale il lunedì di Pentecoste, finora una delle undici festività infrasettimanali in Francia. Tutti timbreranno il cartellino senza ricevere in cambio nemmeno un centesimo in più mentre lo stato francese dovrebbe incassare quasi due miliardi di euro grazie ad un aumento supplementare dei contributi pagati dai datori di lavoro privati e alla prestazione gratuita del pubblico impiego. Queste risorse, assicura Raffarin, saranno spese unicamente per migliorare l'assistenza agli anziani.

**UNIRE TUTTO IL CENTROSINISTRA DARE VOCE AI MOVIMENTI**  
Assemblea regionale dell'area DS  
“Per tornare a vincere”

Relazione di Carlo Leoni  
Conclusioni di Fabio Mussi

Giovedì 30 ottobre ore 17  
Sala delle Carte Geografiche, via Napoli 36



www.tornareavincere.it/correntone2003/

## L'UNITÀ DEI RIFORMISTI: il confronto delle idee

Convegno cittadino

Intervengono:

**BETTINI  
GASBARRA  
MELANDRI  
RUTELLI  
VELTRONI**

Mercoledì 29 Ottobre

ore 20.00

Auditorium di Via Rieti  
Via Rieti, 13 - Roma



www.ideeineuropa.it

Gabriel Bertinetto

Non andatevene, non cedete al terrore. Questa la pressante esortazione rivolta dal segretario di Stato americano Colin Powell alla Croce rossa internazionale (Cri) e più in generale alle organizzazioni umanitarie operanti in Iraq, all'indomani dell'attacco kamikaze che ha fatto dodici morti e numerosi feriti alla sede Cri di Baghdad. «C'è bisogno del loro lavoro - afferma Powell -. Se vengono ritirati, allora a vincere sono i terroristi. Ma sarà necessario che trovino un equilibrio fra il desiderio di rimanere e svolgere la loro opera da un lato e le esigenze di sicurezza dall'altro».

Le parole del segretario di Stato trasudano angoscia. L'angoscia che ha spinto Bush a cercare il sostegno di quell'Onu che aveva a lungo snobbato, prima, durante e, per qualche tempo, anche dopo l'invasione. L'angoscia di essere lasciati soli in un pantano in cui gli americani credevano di muoversi con destrezza e nel quale ora invece temono di sprofondare.

Una cosa è certa. Se la Croce rossa deciderà di restare, non ricorrerà comunque alla protezione militare delle truppe d'occupazione, che implicitamente Powell forse suggeriva riferendosi all'opportunità di meglio assicurare la sicurezza degli operatori. Antonella Notari, portavoce del Comitato internazionale della Cri, in una conferenza stampa tenuta ieri nella sede centrale di Ginevra, lo ha escluso categoricamente: «Non chiediamo alle forze della coalizione di prendere alcuna particolare misura protettiva». Lo stesso concetto ha ribadito il capo della missione Cri a Baghdad, Pierre Gassmann, secondo cui rimane essenziale «che si distingua nettamente la Croce rossa dalle forze della coalizione, e anche dalle Nazioni unite e da tutte quelle organizzazioni che sono militarizzate e che potrebbero essere assimilate alla coalizione». Non è solo una questione di principio, è una questione molto pratica. Anziché fornire una più adeguata tutela, la presenza dei soldati ostacolerebbe l'azione sanitaria. «Se si militarizza la Croce rossa - ha aggiunto Gassmann - sarà estremamente difficile per la gente che cerca il nostro aiuto, avere accesso a noi». Gassmann non lo ha detto, ma forse c'è anche il timore di offrire ai mandanti dell'attentato

“ Dopo l'attentato che ha fatto 12 morti nella sede di Baghdad il segretario di Stato Usa afferma: se vi ritirate ora vincono i terroristi ”



Il capo dell'organizzazione umanitaria in Iraq: qualunque decisione prendiamo è escluso che ci facciamo proteggere dalle truppe di occupazione ”

# Powell esorta la Croce Rossa a restare

La sezione italiana della Cri ha già deciso per conto suo: noi non ce ne andiamo



Una donna irachena davanti alla sede della Croce Rossa di Baghdad distrutta dall'attentato

## la testimonianza

### Simona: «Le Ong non si arrendono»

«Il clima è pesante, la situazione difficile, ma noi non intendiamo assolutamente abbandonare l'Iraq». Non hanno dubbi i rappresentanti dell'organizzazione non governativa «Un Ponte per Baghdad», che stanno avviando importanti progetti nel paese mediorientale: resteranno anche dopo la catena di attentati degli ultimi giorni.

Simona Pari, 28 anni, romagnola, coordina alcuni interventi nel settore della scuola e si trova a Baghdad da alcune settimane. «Ieri (lunedì ndr) ero a poca distanza dalla sede della Croce Rossa dove è esplosa la bomba. Erano da poco passate le 8,30 del mattino, stavamo iniziando la nostra attività». In pochi istanti Baghdad è sprofondata nel terrore:

«Ho sentito un boato molto forte - racconta ancora Simona - tutto il centro della capitale ha sentito il rumore dell'esplosione e in pochi minuti si è diffusa la voce che era stata presa di mira la sede della Croce Rossa». Era solo il primo e più grave attentato seguito da altre esplosioni devastanti: «Erano passati sì o no venti minuti quando ho sentito un altro botto, poi altri ancora». È iniziata così la giornata più drammatica a Baghdad dall'arrivo dei marines avvenuto il 9 aprile.

«Noi - ripete Simona - non possiamo certo lasciare il paese, incontriamo ogni giorno tante persone con le quali si può lavorare che hanno bisogno di essere sostenute; tra pochi giorni scadrà il programma "oil for food" dal quale dipende il 70% della popolazione irachena». Senza gli aiuti la situazione potrebbe precipitare. «Come era accaduto in agosto quando vi fu l'attentato al Canal Hotel - dice la cooperante - gli attentati hanno accresciuto la tensione che è già molto alta, in molte zone di Baghdad manca la luce ed anche i rifornimenti di acqua non sono sufficienti. Il cibo non manca, nei mercati si trova quanto basta, ma molti

iracheni non ricevono alcun salario, la disoccupazione è altissima, molti sopravvivono con un po' di farina e di riso».

Per questo l'attività delle organizzazioni non governative è importante. «Stiamo operando in collegamento con alcune associazioni locali - spiega ancora Simona Pari - e sosteniamo un giornale che è nato da poco con il lavoro di volontari e studenti. Qui c'è tanto da fare, molte scuole sono inagibili, sono state danneggiate. Nelle regioni meridionali la situazione non è diversa, a Bassora l'emergenza più grave è la mancanza dell'acqua, noi stiamo sostenendo alcuni progetti che puntano a riattivare le centrali di potabilizzazione». Le organizzazioni non governative dunque non si arrendono e prevedono anzi di estendere la loro presenza in Iraq.

«Noi del Ponte per Baghdad siamo sette - conclude Simona Pari - e operiamo sia nella capitale che nelle regioni meridionali, vi sono altre organizzazioni provenienti da altri paesi. Gli attacchi - conclude - sono ormai quotidiani e in Iraq non vi è sicurezza, ma - ripete ancora - abbiamo deciso di rimanere al fianco della popolazione».

t.fon.

di lunedì mattina un pretesto in più per colpire di nuovo.

Né Gassmann a Baghdad, né la portavoce della Cri a Ginevra hanno anticipato eventuali scelte di ritirare il personale straniero dall'Iraq, o di ridurlo. «Non abbiamo ancora preso decisioni - ha detto la Notari -. Vogliamo riflettere e abbiamo bisogno di tempo». La riflessione e le decisioni conseguenti riguarderanno una serie di problemi, che la portavoce ha elencato così: «Possiamo restare? Possiamo continuare ad operare? Su quali basi? Chi ci sta attaccando e perché?». Molto dipenderà dalle risposte che si

troveranno a quest'ultimo quesito. I terroristi potrebbero infatti avere scelto la Cri come bersaglio, considerandola una sorta di appendice dell'occupazione straniera. In tal caso l'organizzazione tutelare se stessa e la possibilità di offrire ancora il proprio aiuto umanitario, cercando di chiarire meglio la propria assoluta indipendenza dall'amministrazione civile e militare americana. Se invece è stata attaccata in quanto organizzazione straniera tout-court, indipendentemente dai presunti legami con la coalizione, il rischio di essere nuovamente colpita sarebbe molto forte.

La Croce rossa internazionale non ha ancora deciso. Ma la sua sezione italiana sì. «Noi andiamo avanti - dichiara il commissario straordinario Maurizio Scelli, che oggi stesso partirà per Baghdad insieme a 33 fra sanitari e addetti alla logistica per dare il cambio ad altrettanti operatori in partenza - Siamo lì da sei mesi e abbiamo un progetto da realizzare, che scade a marzo. Salvo imprevisti futuri che ci costringano a cambiare idea, vogliamo restare comunque. In questi giorni i nostri assistiti a Baghdad non fanno che pregarci: non andatevene. Trecento persone sono affidate alle nostre cure. Non le abbandoneremo. E con noi sul campo torneranno in patria cinque dei cinquanta bambini iracheni che abbiamo portato in Italia nei mesi scorsi per essere curati».

La Croce rossa è l'unica organizzazione internazionale che non abbia lasciato il paese durante l'invasione anglo-americana. Attualmente sono presenti trenta operatori stranieri e più di seicento iracheni. Oltre che di assistenza sanitaria la Croce rossa si occupa di rifornimento idrico e assistenza ai detenuti.

# Agguati, Bush preoccupato non sa chi accusare

Conferenza stampa a sorpresa. Il 57% degli americani non si fida più. Un senatore repubblicano: mi ricorda il Vietnam

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è preoccupato. L'offensiva terroristica del Ramadan in Iraq lo ha costretto a una conferenza stampa fuori programma. Doveva rassicurare la nazione e ha ripetuto le frasi di sempre: «Iraq e Afghanistan saranno stabili e indipendenti... Il mondo è un posto migliore da quando Saddam Hussein e i Talebani non ci sono più... i terroristi vogliono mandarci via ma noi non ce ne andremo... Le nostre azioni trovano ampio sostegno nel popolo iracheno». Il viso del presidente era più eloquente delle parole. Un viso teso come quello di Lyndon Johnson quando sosteneva che nel Vietnam del Nord nessuno doveva illudersi, perché l'America non perde le sue guerre. Bush non è più in grado di minacciare i regimi che gli creano problemi. A una domanda sui terroristi infiltrati da Siria e Iran ha risposto: «Lavoreremo strettamente con questi due paesi e ci aspettiamo che controllino meglio i confini». Non finge più di credere nel percorso di pace per israeliani e palestinesi. Ha sostenuto che per

andare avanti i palestinesi «hanno bisogno di dirigenti accettabili». Quanto al muro e agli insediamenti che Israele continua a costruire, Bush ammette il problema con più franchezza del solito ma non indica una soluzione. «Il muro - ha detto - rende più difficile che emerga uno stato palestinese: c'è differenza tra la sicurezza di Israele e l'acquisizione di territorio». Si è guardato bene dal chiedere che cessino i lavori. I generali americani in Iraq parlano apertamente di terroristi venuti dall'estero per combattere contro di loro. Il presidente invece ha confessato di non sapere da che parte venga l'attacco. «Stiamo cercando - ha detto - di capire chi sia questa gente, ma penserei che si tratti tanto di attivisti del partito di Saddam quanto di terroristi stranieri». Ha assicurato di avere una strategia per combatterli: «Convincere un maggior numero di iracheni a collaborare, a darci maggiori informazioni». Questa scelta esclude la repressione dura e le drastiche di misure di sicurezza che molti militari ritengono indispensabili, ma che provocherebbero disagi tali alla popolazione da ingrossare la fila dei ribelli.

Sicuramente Bush non legge Volta-

ire. Un presidente che considera un conflitto tra il bene e il male le guerre preventive per imporre il proprio interesse non può amare il filosofo che scrisse: «Odio la tua idea, ma verserei il mio sangue per difendere il diritto di professarla». Eppure in questi giorni anch'egli ha dovuto sfogliare le pagine

di Candido. Doveva capire perché i commentatori lo chiamano Pangloss, come il precettore che considerava ogni catastrofe un aspetto necessario del migliore dei mondi possibile. Di fronte agli attentati a catena in Iraq Bush ha superato Pangloss. Lunedì aveva parlato (letteralmente) a botta cal-

da, e interpretato come un segno di progresso il bagno di sangue. «Più facciamo progressi - aveva sostenuto - più liberi diventano gli iracheni, più elettricità è disponibile, più posti di lavoro si creano, più bambini vanno a scuola, e più disperati questi assassini diventano, perché non possono sopportare il

pensiero di una società libera».

La società che ha in mente il presidente americano è quella descritta dalla sua propaganda. Nella capitale irachena sono stati collocati cartelloni che raffigurano un paesaggio di sogno, con la scritta «Baghdad migliore» su uno sfondo di palme in riva al fiume. Dietro i cartelloni si nasconde una realtà e che gli elettori di Bush stanno cominciando a scoprire. Quando la Casa Bianca si vanta di avere riaperto 1600 scuole in Iraq, i giornali precisano che 8400 restano chiuse. Gli inviati speciali visitano le poche che ufficialmente risultano attive e scoprono che neppure quelle sono in grado di funzionare.

La credibilità del presidente precipita. Un sondaggio dell'istituto Gallup, commissionato dalla Cnn e dal quotidiano Usa Today, ha rilevato che da aprile ad oggi l'indice di approvazione per il modo in cui Bush affronta la situazione in Iraq è diminuito dall'80 al 47%. Le indicazioni più preoccupanti vengono dagli interpellati che si definiscono indipendenti, cioè non sono schierati con un partito, perché in ultima analisi saranno loro a decidere l'esito delle elezioni l'anno prossimo: il

57% disapprova Bush e soltanto il 39% ha fiducia in lui. Se si votasse oggi, secondo il sondaggio Bush otterrebbe il 46% e il suo avversario democratico, ancora senza nome, il 43. Il margine di errore è di 4 punti, e quindi l'eventualità di uno sfratto non è esclusa. Nel partito di governo si alzano voci di protesta. Il senatore repubblicano John McCain, che ha sostenuto l'invasione dell'Iraq, ora si dissocia. «Per la prima volta - ha dichiarato - vedo una situazione che mi ricorda la guerra in Vietnam: le informazioni ufficiali non corrispondono alla realtà dei fatti». McCain è stato prigioniero di guerra in Vietnam, e la sua reazione è identica a quella di un altro reduce famoso. Il candidato democratico John Kerry ha paragonato Bush ai predecessori che in Vietnam scorgevano «una luce in fondo al tunnel». Il dibattito di domenica sera fra i nove aspiranti che si contendono la candidatura democratica per la Casa Bianca ha rivelato fino a che punto l'opposizione sia divisa. Mancano meno di 90 giorni all'inizio delle elezioni primarie, lo sfidante di Bush non è ancora emerso, ma il presidente non si sente sicuro sulla sua poltrona.

## sconsigliati viaggi aerei

### Allarme Usa a Riyad «Rischio attentati»

RIYAD L'ambasciata americana a Riyad ha messo in guardia contro il rischio di nuovi attacchi terroristici, esortando i propri connazionali ad evitare i viaggi aerei verso l'Arabia Saudita e più in generale i Paesi del Golfo. «Ci sono informazioni credibili sul fatto che terroristi abbiano preso di mira interessi dell'aviazione occidentale in Arabia Saudita», si legge nell'avviso diffuso dall'ambasciata, che ricorda ai cittadini Usa

«la possibilità di ulteriori azioni terroristiche contro cittadini americani all'estero, regione del Golfo inclusa».

È la prima volta che l'ambasciata statunitense fa esplicito riferimento al pericolo di imminenti attacchi diretti contro l'aviazione civile. L'annuncio americano segue di poche ore un simile comunicato del Foreign Office che ha invitato i cittadini britannici a rinviare i viaggi non necessari in Arabia Saudita, provocando la reazione risentita delle autorità saudite che hanno giudicato l'allarme unilaterale e ingiustificato. L'ambasciatore saudita a Londra, Turki Al Faisal, ha definito i timori «immotivati», visti i risultati del piano anti-terrorismo lanciato dalle autorità saudite dopo gli attentati del 12 maggio scorso a Riyad, quando morirono 35 persone tra le quali 9 americani.

Toni Fontana

Caos a Baghdad, caos nei comandi. La raffica di attentati che sta sconvolgendo l'Iraq, con un ritmo senza precedenti e con una potenza devastante paragonabile solamente a quella che ha colpito il Canal Hotel dell'Onu il 19 agosto, sta rivelando i contrasti tra i generali americani e la sempre più insidiosa strategia dei gruppi armati clandestini. Anche ieri, come accade dall'inizio del Ramadan, i kamikaze hanno colpito uccidendo sei persone, tra alcuni ragazzi che uscivano da scuola. Sta-

“ Un kamikaze si è fatto esplodere ieri nella città del triangolo sunnita Tra le vittime alcuni alunni che uscivano da scuola

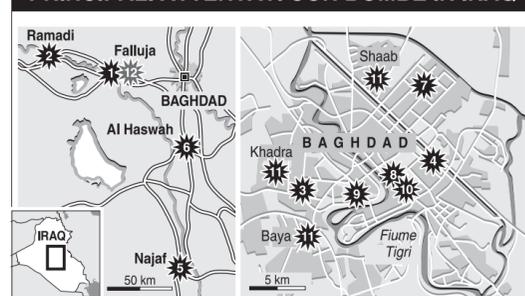


Uccisi nella capitale il vice-sindaco e un altro soldato Usa Baruffa tra i generali: uno accusa al Qaeda, l'altro lo smentisce ”

# Iraq, l'assalto degli uomini-bomba

Nuova strage a Falluja dopo i 42 morti degli attentati alla Croce Rossa e ai commissariati di Baghdad

## PRINCIPALI ATTENTATI CON BOMBE IN IRAQ



- Falluja 30 giugno**  
Esplosione in moschea, 9 morti
- Ramadi 5 luglio**  
Esplosione uccide 7 reclute di polizia
- Baghdad 7 agosto**  
Camion-bomba contro ambasciata giordana 17 morti e 60 feriti
- Baghdad 19 agosto**  
Camion-bomba contro hotel "Canal" (sede Onu) 22 morti oltre 100 i feriti
- Najaf 29 agosto**  
Due autobombe presso moschea, almeno 83 morti e 175 i feriti
- Al Haswah 6 ottobre**  
Uccisi 2 soldati americani e un iracheno
- Baghdad 9 ottobre**  
Kamikaze su autobomba uccide 2 poliziotti iracheni e 6 civili
- Baghdad 12 ottobre**  
Attacco a hotel "Baghdad" usato da funzionari Cia, almeno 6 morti e decine di feriti
- Baghdad 26 ottobre**  
Decine di razzi contro hotel "Rashid" presente viceministro difesa Usa Wolfowitz, un soldato americano ucciso e 17 feriti
- Baghdad 27 ottobre**  
Autobomba contro sede della Croce Rossa, 12 morti e almeno 15 i feriti
- Baghdad 27 ottobre**  
Attaccate sedi polizia in vari quartieri: decine di vittime
- Falluja 28 ottobre**  
Kamikaze con autobomba attacca stazione di polizia, 4 morti

REUTERS

Il killer lo hanno atteso sotto casa e l'hanno crivellato di proiettili. Cinque razzi Katiuscia - di solito usati dalla guerriglia sciita sudlibanese di Hezbollah - hanno, infine, colpito nella notte una postazione Usa a Kirkuk, facendo solo feriti. I collaboratori iracheni del governatore americano Paul Bremer lo descrivono come «un uomo dedito al bene della cittadinanza». Se si sommano questi episodi all'impressionante serie di attentati che ha colpito lunedì la sede della Croce Rossa ed quattro commissariati della polizia irachena (con un bilancio di 42 morti ed oltre duecento feriti) viene da pensare che l'Iraq è ad un passo dal caos. Gli attentati sono avvenuti lunedì mattina a poca distanza uno dall'altro, secondo un unico dise-

gno destabilizzante. Nell'esplosione che ha investito la sede della Croce Rossa internazionale (12 le vittime) è morto anche un soldato americano.

Quanto sta accadendo sta met-

Due soldati americani perquisiscono un ragazzo in una strada di Baghdad

La Turchia annuncia che non manderà truppe in Iraq e accusa Washington di subire le pressioni dei leader curdi. Anche la Cina non invierà soldati nella forza multinazionale



Bush accusato di non conoscere il passato

Oltre quattrocento i caduti angloamericani

Con gli ultimi attentati il numero dei membri della coalizione morti nel conflitto in Iraq supera i 400: sono 402, di cui 350 americani (212 dopo il primo maggio) e, inoltre, 50 britannici (17 dopo il primo maggio), un danese e un ucraino. I soldati americani caduti per fuoco nemico nella Guerra del Golfo 2 sono almeno 235, 88 in più rispetto alla Guerra del Golfo del 1991 (115 fino al 30 aprile e 120 dopo). Dall'inizio del conflitto, il 20 marzo, ci sono stati, inoltre, almeno 115 americani morti per fuoco amico o incidenti di vario genere (23 fino al 30 aprile e 92 dopo). Nella Guerra del Golfo del 1991, secondo i dati del Pentagono, ai 147 soldati americani uccisi in battaglia dagli iracheni se ne aggiunsero altri 235 morti per fuoco amico o in incidenti, comprese le operazioni di spiegamento e ritiro delle truppe, prima e dopo la fine della guerra. Il totale dei caduti fu di 382.

Afghanistan: uccisi due uomini della Cia

Due dipendenti civili della Cia sono stati uccisi in Afghanistan orientale. William Carlson, 43 anni, di Southern Pines, North Carolina, e Christopher Glenn Mueller, 32 anni di San Diego, stavano «dando la caccia a terroristi» nella regione di Shkin, un villaggio nell'Afghanistan orientale, e sono morti in un conflitto a fuoco, ha indicato il comunicato ufficiale dell'agenzia d'intelligence americana. I due uomini avevano lo stato di civili ma avevano in passato lavorato con le forze speciali militari. In Afghanistan erano alle dipendenze del Direttore delle operazioni della Cia che conduce operazioni clandestine di raccolta di intelligence. «William Carlson e Christopher Mueller erano caratterizzati dal loro coraggio e dalla loro fedeltà. Il loro sacrificio per i popoli degli Stati uniti e dell'Afghanistan non sarà mai dimenticato», ha detto il direttore della Cia George Tenet.

tendo in serie difficoltà il comando Usa che appare attraversato da lotte intestine e polemiche. Commentando la serie di attentati avvenuti lunedì il generale Mark Hertling, uno dei comandanti Usa, ha puntato con decisione il dito accusatore contro «combattenti stranieri» che sa-

Le milizie lealiste pro-Saddam e fondamentalisti islamici e combattenti accorsi dai paesi arabi avrebbero formato un fronte comune per contrastare la presenza straniera



rende più difficile il reclutamento di nuovi paesi da parte dell'amministrazione americana che intende organizzare la «forza multinazionale» cui fa cenno la risoluzione 1511 dell'Onu. Ieri il ministro degli Esteri turco Abdullah Gul ha confermato che Ankara non intende mandare truppe a causa delle «esitazioni» dei dirigenti americani. Molti esponenti del governo ad interim, ed in special modo i leader curdi, hanno manifestato il loro netto dissenso alla decisione di Bush di chiedere aiuto ad Ankara ed i propositi dell'amministrazione americana si sono raffreddati. Gli Usa stanno così perdendo un prezioso alleato, mentre arrivano altri no (ieri quello scontato della Cina) ed i soldati sono sempre più stanchi in un Iraq che appare una gigantesca trappola.

# Dalle Filippine al Vietnam, la storia ignorata

Siegmund Ginzberg

Segue dalla prima

Iraq come le Filippine. «La democrazia ha sempre i suoi scettici. Alcuni dicono oggi che la cultura del Medio Oriente non sopporta le istituzioni della democrazia. Gli stessi dubbi si rivelarono erronei sessant'anni fa, quando la Repubblica delle Filippine divenne la prima democrazia in Asia» ha detto. Qualcuno gli ha fatto notare che il paragone non è così confortante come appare. Tra la cessione agli Usa e la fine di tre secoli di dominio spagnolo nel 1898 e l'indipendenza nel 1946 c'erano stati 48 anni di guerriglia e massacri, 44 anni di difficile occupazione americana. Finché si accorsero che l'occupazione giapponese era peggiore di quella Usa.

Ne parla Max Boot, un neo-conservatore doc, nel suo libro sulle Guerre selvagge della pace. Avevano invaso le Filippine e preso Manila quasi senza colpo ferire. Poi cominciarono i guai. «Malgrado i generali Usa, uno dopo l'altro, proclamassero la vittoria a portata di

mano, i soldati americani continuarono a morire nelle imboscate, continuarono e venire tagliate le linee del telegrafo, ad essere attaccati i convogli militari. Tre anni e mezzo dopo il bilancio era di 4.234 morti, 2818 feriti tra le forze occupanti. Secondo le stime dell'Us Army, c'erano state 200.000 vittime tra guerriglieri e civili filippini. «Agli Stati uniti e alle Filippine» il britannico Rudyard Kipling, che pure cantava l'imperialismo, dedicò l'angosciato poema sul «Fardello dell'uomo bianco». L'americano Mark Twain ne fece

Parlando a Manila durante il suo viaggio in Asia, il presidente ha dimenticato che lì ci sono stati decenni di guerriglia



invece un esempio delle catastrofi dell'imperialismo incompetente. «Siamo finiti in un pasticcio, un pantano in cui ogni nuovo passo rende immensamente più difficile districarsene. Vorrei proprio vedere cosa ne caveremo e cosa porterà alla nostra nazione», scrisse. Nel saggio «Alla persona che siede al buio», immaginò cosa dovevano pensare i filippini: «Ci devono essere due Americhe: una che libera lo schiavo oppresso, e una che allontana la nuova libertà da lui, ci attacca briga e lo uccide sulla propria terra». Per portare ordine e civiltà avevano fatto ricorso a tutto il campionario che si sarebbe ripetuto nei molti Vietnam successivi: terra bruciata attorno ai guerriglieri, villaggi incendiati e saccheggianti, torture, deportazione forzata di intere popolazioni in «zone protette», fucilazione di chi si azzardasse ad uscire senza lasciapassare. «Mi sono inginocchiato e ho pregato Dio onnipotente perché ci guidasse... Non avevamo altra scelta che educare i filippini, risolverli, civilizzarli e cristianiz-

zarli», disse l'allora presidente William McKinley. Un secolo dopo, la guerriglia islamica moro, lungi dall'essere «benevolmente assimilata», offre una delle principali basi ad Al Qaeda nella regione dagli quei libri così fragili. Certo Bush non intendeva dire che auspica che finisca come nelle Filippine, la tragedia continui per un altro mezzo secolo. Nessuno può augurarselo. E nemmeno fare agli iracheni quello che avevano fatto a filippini e vietnamiti. Anche se ieri ha dichiarato che il vero pericolo in Iraq è che qualcuno creda che siamo molli, che la volontà degli Stati Uniti può essere scossa dai suicidi, insomma che la soluzione sarebbe essere un po' più duri e cattivi. Ma l'uso incauto delle analogie storiche fa temere che non abbiano ripassato bene la storia. E nemmeno le altre discipline. Sono andati in Iraq senza la minima idea di cosa fosse, quanto fosse complicato, cosa li poteva aspettare. MacArthur aveva al seguito molti che parlavano giapponese, a Baghdad gli mancano persi-

no gli interpreti. Non sono i soliti «antiamericani» a rimproverarglielo. Le accuse più pesanti in questo senso all'attuale amministrazione Usa sono venute da esponenti del puro establishment, come lo storico Arthur Schlesinger. Il giudizio più duro che abbiamo letto quello del columnist del New York Times Paul Krugman, secondo il quale «l'ignoranza di Bush potrebbe riflettere la sua mancanza di curiosità». «Il miglior modo di avere notizie è averle da fonti obiettive. Le mie fonti più obiettive sono i miei collaboratori», lo cita. Rumsfeld, Wolfowitz, Cheney? «Imperatore, vestiti», il commento in due sole parole. Hanno ignorato i consigli degli «amici» come Putin, che continua a ripetergli che rischiano di impantanarsi come i sovietici si erano impantanati in Afghanistan, dopo un'invasione lampo durata poche ore e un'occupazione incubo durata dieci anni. Gli avvertimenti di Jacques Chirac, l'erede di Charles De Gaulle che se n'era dovuto andare dall'Algeria (curioso che poi

al Pentagono abbiano deciso di far proiettare agli ufficiali destinati all'Iraq il film sulla Battaglia di Algeri di Gillo Pontecorvo). La lezione dei britannici, che l'Iraq lo avevano inventato, messo insieme con le migliori intenzioni e le profonde conoscenze della signora Gertrude Bell, il «cervello» di Lawrence d'Arabia, salvo poi accorgersi che tenere sotto controllo il labirinto etnico e tribale era molto più difficile e sanguinoso che conquistarlo ai turchi. La differenza tra «liberazione» e «occupazione». Ma soprattutto, cosa molto

Da Saigon gli Usa uscirono con le ossa rotte anche perché non sapevano nulla di Indocina



più grave, la propria stessa storia. L'analogia tabù resta il Vietnam. E non perché a Baghdad possa finire come a Saigon. È il deserto trasformarsi in giungla. Perché, come ebbe a scrivere un membro del Consiglio di sicurezza nazionale tra 1961 e 1967 «in primo luogo al governo americano mancava qualsiasi conoscenza del Vietnam e dell'Indocina». Non avevano la minima idea di cosa fosse per loro il «nazionalismo», non sapevano che i vietnamiti avevano combattuto i cinesi per 1500 anni, o che la guerra ai francesi era iniziata il secolo prima. E ne uscirono con le ossa rotte, non tanto perché avessero «storicamente» ragione i loro avversari, o questi fossero militarmente più capaci, o perché i generali si affrettavano a dichiarare vittoria quando già avevano perso (il primo articolo di giornale che ricordo, letto da bambino, spiegava come col piano dei villaggi fortificati avessero sgominato il vietcong), ma semplicemente perché non avevano idea di dove si trovavano.

## INDUSTRIA, CRESCONO I PREZZI ALLA PRODUZIONE



petrolio

Londra



\$ 28,28

euro/dollaro



1,1673

MILANO A settembre i prezzi alla produzione dei prodotti industriali hanno segnato un aumento tendenziale dell'1% e una flessione dello 0,1% rispetto al mese precedente. Lo rende noto l'Istat, secondo il quale la variazione della media degli indici negli ultimi dodici mesi rispetto a quella dei dodici mesi precedenti è risultata pari a +1,9%; la variazione della media degli indici nei primi 9 mesi del 2003, rispetto a quella dei primi 9 mesi del 2002 è stata pari a +1,9%.

Le diminuzioni congiunturali più significative sono state registrate nei settori dei prodotti petroliferi raffinati (meno 2,8%), dei prodotti delle miniere e delle cave (meno 0,9%), del cuoio e prodotti in cuoio (meno 0,3%), dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (meno 0,2%) e dell'energia elettrica, gas e acqua (meno 0,2%),

dovuto in particolare alla diminuzione del prezzo del gas. Gli aumenti congiunturali più marcati hanno interessato i settori dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (più 0,6%, principalmente determinato dall'aumento del prezzo della carne e dei prodotti a base di carne), dei prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali e degli altri manufatti (compresi i mobili) (per entrambi più 0,4%).

Rispetto al mese di settembre 2002, gli incrementi più rilevanti sono stati registrati nei settori dell'energia elettrica, gas e acqua (più 3,4%) e dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (più 3,3%). Variazioni tendenziali in diminuzione sono state registrate nei settori dei prodotti petroliferi raffinati (meno 3,9%), dei prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali (meno 0,5%) e della carta e prodotti di carta, stampa ed editoria (meno 0,3%).

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

Oggi con l'Unità a € 3,50 in più

## economia e lavoro

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

Oggi con l'Unità a € 3,50 in più

## Mediobanca, nessun piano per la Fiat

Galateri: torniamo a essere il perno dello sviluppo italiano. Umberto Agnelli nel cda

Roberto Rossi

MILANO «Non esiste alcun piano di Mediobanca per Fiat anche se Mediobanca considera la Fiat un azionista importante e un cliente potenzialmente importante». E' toccato proprio al presidente della più importante banca d'affari italiana, Gabriele Galateri, una vita passata al Lingotto, sgombrare il campo dalle illusioni che in questi mesi, da quando cioè sono stati rivoluzionari i vertici della banca, ipotizzavano un canale privilegiato tra Piazzetta Cuccia e Torino.

«Anche se ho fatto parte del gruppo Agnelli - ha ricordato Galateri durante l'assemblea dei soci che sanciva, tra l'altro, proprio l'ingresso di Umberto Agnelli nel consiglio di amministrazione - non cambia l'approccio». Peraltro, Fiat continua a dare poche soddisfazioni a Piazzetta Cuccia: a fronte di un recupero complessivo di valore per 70,3 milioni di euro, legato alla ripresa delle quotazioni in borsa, dei titoli in portafoglio a Mediobanca, Fiat è l'unica ad aver segnato una minusvalenza, calcolata sulla media dei prezzi in Piazza Affari fra aprile e settembre, di 3,2 milioni di euro.

Comunque, per dimostrare trasparenza, Galateri ha imposto una svolta. L'istituto che fu di Cuccia, conosciuto per la sua riservatezza, si aprirà di più verso il mercato. Tanto che la presentazione della prossima semestrale sarà seguita da un incontro con gli analisti. Una cosa che, in oltre cinquant'anni di vita della banca, non era mai accaduta. Ma d'altronde, come ha sottolineato Galateri, «i tempi sono cambiati».

I tempi saranno cambiati ma le strategie richiamano a un passato remoto. «La linea strategica - ha detto ancora il presidente Galateri - è molto chiara: credo che Mediobanca deve ritornare, o se volete tornare ad essere, uno dei perni fondamentali dello sviluppo industriale italiano, fare da catalizzatore, organizzatore di alcuni settori



Gabriele Galateri di Genova

## strategie

## Rcs, ancora un rinvio per il progetto industriale

MILANO Ancora un rinvio per l'approvazione del piano industriale 2004-2006 di Rcs Mediagroup messo a punto dall'amministratore delegato, Maurizio Romiti, che secondo le intenzioni doveva essere varato entro la fine di settembre. La riunione di lunedì del patto di sindacato - che ha visto la partecipazione di tutti i 13 soci, cosa che non accadeva da tempo - si è conclusa con un'altra fumata nera. Se ne riparerà, dopo un'ulteriore fase di approfondimento, attorno al 10 novembre.

Il nuovo corso di Rcs Mediagroup dovrebbe puntare sull'attività editoriale - per la quale sono previsti investimenti per circa 300 milioni di euro - e sulla dismissione delle attività considerate marginali. A far la parte del leone dovrebbe essere il Corriere della sera, per il quale è prevista la realizzazione di nuove rotative per l'introduzione del colore. Ma si parla anche dell'acquisto di una quota - il 30 per cento, ma potrebbe anche essere di più - dell'editoriale del Touring, la società che stampa e distribuisce le guide e le carte stradali del Tci.

Nulla di nuovo invece, per il momento, sul fronte del patto. Dopo la conferma da parte di Giovanni Bazoli sulla possibilità di modifiche e di nuovi ingressi, tutto è fermo. Dopo il no a Salvatore Ligresti, Diego Della Valle sarebbe in attesa di tempi migliori. E della scadenza dell'attuale patto, che avverrà nel luglio del 2004.

che consentono al Paese di crescere». «È opportuno - ha proseguito il presidente - che Mediobanca torni ad essere l'organizzatore perché alcuni settori dell'industria crescano in funzione della dimensione e delle competitività che sono fattori indispensabili». Tutto questo, ha aggiunto il presidente di Mediobanca, «nel quadro di un ampliamento della base di clientela in cui includere grandi e medie imprese anche con uno sguardo alla clientela internazionale». Si tratta, infine, «di obiettivi strategici che sono stati approvati dal consiglio di amministrazione e dagli azionisti e sui quali - ha concluso Galateri - siamo fortemente impegnati».

Nelle società dove Piazzetta Cuccia detiene partecipazioni considerate strategiche come Generali e Rcs, Galateri ha rivendicato il «diritto e dovere di contribuire attivamente alla loro crescita, controllando il management e tirare le somme, come un azionista attivo deve fare». Scarsi altri riferimenti al gioiello di famiglia, le Generali appunto, dove la quota in mano a Mediobanca, a fine settembre, risulta invariata al 13,9%. «Allo stato ci sono fattori tecnici che pesano sul titolo, che riteniamo transitori. Una volta superati, il titolo Generali rispecchierà al meglio l'andamento della società», ha fatto sapere il direttore generale Alberto Nagel.

Quanto a Ferrari, di cui Mediobanca aveva rilevato dal Lingotto il 21,5% (sul 34% totale acquistato insieme a Commerzbank) per poi rivendere il 6,5% a Lehman Brothers con l'opzione a tornare in possesso della quota, Nagel ha preannunciato una prossima revisione degli accordi con la stessa Lehman per poter registrare in bilancio la cessione.

Niente di preciso, invece, sulla quotazione in Borsa della casa di Maranello. «Stiamo riflettendo insieme all'azionista di maggioranza sui tempi e i modi per la valorizzazione che intendiamo fare dell'azienda», si è limitato a osservare dal canto suo Galateri.

## La proroga di un anno della «put option» Il nuovo accordo con Gm aumenta le incertezze sul futuro del Lingotto

Massimo Burzio

TORINO La decisione di Fiat e General Motors di far slittare di un anno il periodo di esercizio della put option sulla vendita del restante 80% di Fiat Auto al colosso americano, sembra per ora aggiungere altre incertezze a quelle già esistenti in precedenza. Secondo il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, infatti, non cambia sostanzialmente nulla «ma si avrà solo un anno di tempo in più per dirimere le clausole legate al put. Il

## La Fiom: sarebbe stato meglio che i due gruppi avessero chiarito i loro rapporti

problema è di capire come e quando si esce da questa situazione». Il comunicato congiunto di ramato da Fiat e Gm domenica sera, poi, come spiega Laura Spezia, segretaria piemontese della Fiom, non fa intravedere «alcun elemento positivo ma solo uno spostamento di 12 mesi. Altro sarebbe stato chiarire i rapporti tra i due gruppi, riaprire un con-

fronto con il coinvolgimento dei sindacati e delle istituzioni per parlare di numeri, di prodotti e di occupazione».

Se la Cgil e la Fiom sono dubbiose sugli effetti dello slittamento della put option o temono addirittura che l'accordo serva soltanto a permettere alla Fiat di avere «un anno in più per chiudere gli stabilimenti e tagliare ancora gli organici», ci sono invece altre componenti sindacali che valutano in modo positivo le nuove decisioni di Fiat e Gm. Attilio Capuano, segretario torinese della Uilm, infatti parla di «passo avanti verso il risanamento» di un'azienda che «commette veramente sull'auto e rientra in possesso di tutte le possibilità si scelta».

Al di là delle diverse posizioni, resta il fatto che con la scelta di portare la data dell'esercizio, possibile, delle put option dal 24 gennaio 2005 al 24 luglio 2010 e con la decisione di non avviare azioni legali legate al «master agreement» fino al 15 dicembre 2004 e pur «preservando i rispettivi diritti», Torino e Detroit sembra che per ora abbiano «disinnescato una bomba». Un bomba che poteva esplodere con conseguenze negative per entrambi i partner poiché l'ipotesi che Fiat esercitasse coattivamente la put option metteva infatti in grande allarme la Gm e allo stesso tempo gli americani non facevano mistero che la clausola non poteva essere applicata automaticamente e facevano capire di essere anche intenzionati da arrivare ad azioni legali preventive.

Le lancette del «timer della bomba» quindi sono state portate indietro e ci sarà perciò un anno in più per cercare di trovare soluzioni. Ma soprattutto ci sarà un anno in più e proprio come hanno fatto sapere Fiat e Gm, per proseguire nella cooperazione che «entrambe le parti vorrebbero estendere». Il mondo finanziario, per ora, mantiene con Standard & Poor's e Fitch invariati (e quindi non certo in miglioramento) i rating per Fiat mentre un giudizio positivo sulla revisione degli accordi è arrivato da Corrado Passera, ad di Banca Intesa, una delle grandi banche creditrici che ha fatto notare come i due soci si siano «dati un anno per ripensare e rafforzare gli accordi».

All'asta di ieri tassi in salita per Bot e Ctz. Per i buoni semestrali la richiesta ha superato i 21 miliardi di euro. Oggi va al collocamento il «bund» decennale tedesco

## Mercati azionari deboli, riparte la corsa ai titoli di Stato

MILANO Tassi in salita per i titoli di stato offerti ieri dal Tesoro. I Bot semestrali sono stati assegnati con un rendimento lordo semplice del 2,091% in aumento di 0,068 centesimi sul precedente collocamento mentre i Ctz 31/08/2005 (quinta tranche) sono stati piazzati con un tasso lordo del 2,58% (+29 centesimi).

Da segnalare la fortissima domanda registrata sui Bot, che hanno totalizzato richieste per oltre 21 miliardi. Ben accolti anche i Ctz, con una domanda complessiva quasi tripla rispetto all'offerta (3,8 contro 1,5 miliardi).

Il buono semestrale del Tesoro è stato assegnato con un prezzo medio ponderato di 98,954 e un prezzo di esclusione di 98,462. Gli operatori partecipanti al collocamento sono stati 35, le richieste pervenute 95, di cui 15

accolte integralmente e 10 parzialmente. La percentuale di riparto si è attestata al 98,503.

Per quanto riguarda i Ctz, invece, i titoli sono stati collocati con un prezzo di esclusione di 93,473, mentre il prezzo di aggiudicazione si è attestato a 95,44. Gli operatori partecipanti al collocamento sono stati 24, le richieste pervenute 51, di cui 22 accolte integralmente e 3 parzialmente. La percentuale di riparto è stata del 64,222.

La data di regolamento per i due collocamenti è fissata al prossimo 31 ottobre.

Incertezza sull'evoluzione dei mercati azionari, dubbi sulle prossime mosse di politica monetaria e pressione sulla domanda da parte degli specialisti. Sono questi, affermano gli operatori, i fattori che hanno caratterizzato l'asta di ieri che ha assegnato Bot e Ctz per



Foto di Mimmo Frassinetti

complessivi 10,5 miliardi di euro. Il rialzo dei rendimenti, segnalano gli operatori, è in linea con il recente andamento del mercato. Sopra le attese, invece, la domanda che ha toccato livelli sensibilmente più alti della media, sia per i Bot che per i Ctz.

L'interesse degli investitori istituzionali, si fa notare da una sala operativa, è stato «sopra la media» a causa di un insieme di fattori tecnici e di mercato.

Su quest'ultimo versante si sottolinea il peso rilevante che l'incertezza sta avendo sulle scelte degli investitori, incertezza che riguarda sia le prossime mosse di politica monetaria sia l'evoluzione dei mercati azionari, appesi ai tempi della ripresa economica americana e mondiale. In questo contesto è normale che la richiesta di strumenti come i Bot,

ideali per il parcheggio della liquidità, tenda a lievitare.

Se la domanda è stata lievemente più alta degli ultimi collocamenti (il rapporto domanda/offerta per i Bot è stato pari a 2,39 dal 2,07 di settembre), i prezzi sono risultati invece in linea con le aste più recenti, riducendo a pochi centesimi lo scarto tra prezzo di aggiudicazione e prezzo sul mercato secondario.

Dopo il collocamento di ieri il mercato si prepara intanto ad affrontare una settimana fitta di impegni sul versante delle emissioni. Sotto pressione ci sarà la parte medio-lunga della curva. Si parte oggi con il bund decennale tedesco gennaio 2014, che la Bundesbank punta a collocare per circa 8 miliardi. Domani sarà la volta del Tesoro, che offrirà Btp e Cct per complessivi 7,5 miliardi di euro.

# Il provvedimento, ufficializzato ieri, verrà attuato entro il 2006 attraverso i prepensionamenti e il blocco del turn over

# Sony in crisi, via 20mila lavoratori

## Il colosso giapponese vittima della concorrenza e dei ritardi sulle nuove tecnologie

Roberto Rossi

**MILANO** Mancava solo l'ufficialità. E ieri è arrivata anche quella. Il gruppo giapponese Sony licenzia 20mila dipendenti (settemila in Giappone), oltre il 10% della sua forza lavoro. Tutti a casa entro il 2006 attraverso pensionamenti anticipati e blocchi del turnover. La concorrenza e lo sviluppo delle nuove tecnologie sono stati fatali.

Ma ad essere tagliati non saranno solo i dipendenti. Sono anche tutta una serie di tecnologie che, con i tempi che corrono, sono state giudicate improduttive e non più strategiche. Come quella del tubo catodico, uno dei primi amori del gruppo giapponese. Un primo amore che ha accompagnato lo sviluppo della società per tutti gli anni 70 e 80, creando utili a dismisura. Un primo amore che dal prossimo anno sarà cancellato, rimpiazzato dalla più moderna tecnologia a cristalli liquidi. E sul ceppo finiranno anche parte del settore audiovisivo, dilaniato dall'accresciuta competizione e dal conseguente calo dei profitti.

Il colosso giapponese ha affiliato in tutto il mondo, specialmente in Asia, Stati Uniti ed Europa, compresa l'Italia. Il totale dei suoi dipendenti (esclusi quelli che lavorano nel campo della finanza) è di circa 154mila unità. Secondo il giornale Nikkei, il primo a riportare la notizia dei tagli, la Sony è presente in circa 100 campi di attività del settore elettrico ed elettronico. Di questi oltre il 10% sono considerati superflui e verranno perciò abbandonati.

Il ridimensionamento annunciato dalla Sony è il segno di una crisi profonda. Una delle più lunghe della storia decennale del gruppo fondato subito dopo la seconda guerra mondiale (1946) dall'ingegnere Akio Morita. Morita, insieme a due soci (Masaru Ibuka e Tamon Maeda), mise in piedi la Tokyo Telecommunications Engineering, che nel 1950 iniziò a produrre

registratori a nastro. Affascinato dalla tecnica Morita comprò dall'americana Western Electric la licenza per la tecnologia a transistor e nel 1955 lanciò una delle prime radio tascabili. Una radiolina che ebbe un immediato successo. Il suo nome, Sony appunto, era una sintesi tra il latino "sonus", suono, e l'americano "sonny", piccolo uomo. Il successo fu enorme in Giappone. Tanto che il nome del piccolo apparecchio divenne quello della società. Era il 1958.

Un anno particolare, che vide Sony gettarsi per prima nel business dei televisori. Nel 1964 il primo videoregistratore, nel 1968 il primo televisore a colori Trinitron. Anche questo un vero e proprio successo. La nuova tecnologia assicurò al gruppo una crescita costante per circa dieci anni. Fino a quando, nel 1979, venne lanciato sul mercato una nuova idea rivoluzionaria: il Walkman, il primo stereo personale portatile.

Gli anni Ottanta furono, inve-



Il presidente della Sony Nobuyuki Idei a Tokyo durante l'annuncio delle nuove strategie

ce, quelli della diversificazione. La Sony iniziò dapprima la produzione di componenti elettronici per computer, poi passò a investire pesantemente nel settore dell'intrattenimento. Nel 1988 sotto il controllo della società giapponese finirono la casa discografica Cbs e lo studio cinematografico Columbia Pictures con la controllata Tristar.

Gli anni Novanta invece si svilupparono sotto il segno dei videogiochi. La prima console della Playstation uscì nel 1994. Il progetto fu sviluppato dalla Sony in collaborazione con Nintendo, la quale ebbe la sciagurata idea di ritirarsi poco prima che l'idea venisse ultimata. Un errore che pagò a caro prezzo. Playstation, come fu per la radio transistor Sony, divenne il sinonimo stesso del videogioco. Il suo successo dura tutt'ora. Basti pensare che la console per i videogiochi da sola rappresenta più di un decimo del fatturato dell'intero gruppo. Una cifra, che dopo l'annuncio di ieri, è destinata a crescere.

### protesta

## Riforma del tabacco Trentamila in piazza

**MILANO** Oltre 30mila persone sono scese in piazza per dire no alla riforma al settore del tabacco. Sindacati, imprese, lavoratori e autorità si sono dati appuntamento lunedì mattina a Città di Castello, in provincia di Perugia, per manifestare contro la proposta della Comunità europea che porta al disaccoppiamento dei finanziamenti al settore del tabacco, approvata il 23 settembre scorso.

Sono giunti a Città di Castello manifestanti da ogni parte d'Italia per dire no alla riforma, a una proposta che

penalizzerebbe un intero settore e che causerebbe 135mila nuovi disoccupati solo in Italia, oltre 9mila solo in Umbria, la regione che verrebbe maggiormente colpita.

La proposta di riforma dell'organizzazione comune di mercato del tabacco, «così come è, è inaccettabile: se applicata, potrebbe avere riflessi fortemente negativi per l'intero sia in termini economici che sociali».

A rilevarlo è il presidente della Confederazione italiana agricoltori, Massimo Pacetti, all'indomani della manifestazione di Città di Castello.

«Abbiamo sottolineato con forza - ha aggiunto Pacetti - l'esigenza di modificare la proposta comunitaria, in quanto è una riforma che non dà lavoro. Anzi crea disoccupazione e mette in ginocchio le imprese agricole che operano nel comparto».

### metalmeccanici

## Fiom, crescono i pre-contratti

**MILANO** «Le vertenze per i pre-contratti sono ormai diffuse in tutto il territorio nazionale», fa sapere l'ufficio sindacale della Fiom-Cgil, a proposito dell'andamento della campagna per i pre-contratti nelle imprese metalmeccaniche.

Per quanto riguarda i nuovi accordi, va registrata l'intesa raggiunta alla Atb di Brescia. Questo pre-contratto contempla «aumenti attorno ai 120 euro al 3° livello», «l'impegno ad assumere a tempo indeterminato tutti coloro che abbiano svolto lavoro precario per

più di 8 mesi in un arco di 24 mesi», oltre a «garanzie sui diritti con il mantenimento di tutte le clausole di miglior favore del contratto del '99, di cui viene confermata l'ultrattività». Sempre in provincia di Brescia, il referendum sulla piattaforma Fiom alla Beretta di Gardone Val Trompia si è concluso con una schiacciante maggioranza di consensi. Ottimo anche il risultato del referendum nel gruppo Agusta, con l'89,5% di sì.

La vertenza per il pre-contratto è stata avviata anche nel gruppo Alstom, la multinazionale francese del trasporto ferroviario e nel gruppo Abb. E «altre importanti trattative - conclude la Fiom - sono in corso in varie aziende del Veneto». E il Coordinamento Fiom del gruppo Fincantieri ha proclamato per oggi uno sciopero nazionale di 3 ore.

PININFARINA

## A novembre cassa integrazione

La Pininfarina ricorrerà a novembre alla cassa integrazione ordinaria sotto forma di riduzioni d'orario differenziate. Saranno interessati oltre 1.400 dei 1.730 dipendenti. Lo ha annunciato l'azienda ai sindacati in un incontro tenutosi all'Unione Industriale di Torino, convocato per fare il punto sulla situazione produttiva e occupazionale e in particolare sui contratti a termine.

ALITALIA

## Accordo commerciale con Qatar Airways

Qatar Airways e Alitalia hanno firmato un accordo commerciale che consente alle due compagnie aeree di cooperare sulla rotta da Doha a Roma-Fiumicino a Milano-Malpensa e viceversa, rotta effettuata da Qatar Airways quattro volte a settimana utilizzando aerei A300.

AEM MILANO

## Nei primi nove mesi fatturato a +40%

Nei primi 9 mesi dell'anno Aem Milano ha realizzato un fatturato superiore del 40% rispetto allo stesso periodo del 2002. Il Mol è invece cresciuto del 70%. Per l'intero esercizio 2003, ha detto l'amministratore delegato Giuliano Zuccoli, sono previsti «ottimi risultati», anche se nell'ultimo trimestre i tassi tendenziali saranno più contenuti.

CALZATURE

## Nelle Marche persi 700 posti

Settecento posti di lavoro persi in nove mesi; cassa integrazione raddoppiata (2 milioni di euro) rispetto al 2002. La crisi del settore calzaturiero rischia di travolgere il distretto marchigiano, il più importante del paese con un fatturato di tre miliardi di euro (il 23% del Pil regionale), 4.000 aziende e 32.000 addetti. Per individuare una strategia di sostegno al settore i Ds organizzano domani a Montegranaro un convegno con i rappresentanti dei distretti di Marche, Puglia e Veneto e il responsabile economico del partito Pierluigi Bersani.

Meno fiducia negli investimenti?

Più serenità con Lloyd Adriatico.

### MyLife Gestione Più. Chiedi di più ai tuoi risparmi.

Avventurarsi da soli nell'incertezza dei mercati finanziari non è sempre prudente. Per questo Lloyd Adriatico ti offre MyLife Gestione Più, la linea di polizze unit-linked dal meccanismo semplice ed efficace che negli anni hanno avuto una performance migliore della media ponderata del mercato\*. Questo grazie alla professionalità di un team di esperti e al know-how globale di Allianz, uno dei massimi gruppi assicurativo-finanziari nel mondo. Inoltre, con MyLife Gestione Più puoi sottoscrivere un Piano di Accumulo del Capitale, che ti permette di personalizzare il tuo investimento con versamenti periodici a partire da 100 euro al mese. Chiedi di più ai tuoi soldi: con MyLife Gestione Più hai sempre la soluzione che fa per te. Per maggiori informazioni rivolgiti ai consulenti Lloyd Adriatico.

Leggere la nota informativa prima della sottoscrizione. \*Nostra elaborazione su dati pubblici Bloomberg Professional.

**lloyd adriatico**

Allianz Group

Il tuo futuro è il nostro mestiere.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, SEK, NOK, AUD, NZD, JPY, and EUR.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Giornata positiva per la Borsa, dopo la buona performance di avvio settimana. Alla fine della seduta, ieri, l'indice è risultato in rialzo dello 0,56 per cento con scambi per 2,1 miliardi di euro di controvalore.

È stato nominato presidente. Chiuso il bilancio con fatturato e utili in crescita

Perini alla guida di Fiera Milano

MILANO L'assemblea dei soci di Fiera Milano ha approvato il bilancio per l'esercizio 2002-2003, che registra per il gruppo risultati nettamente superiori alle attese: ricavi consolidati per 219 milioni di euro (+55% anno su anno).



Michele Perini Bozzani/Ansa

no rimasti invariati. Presidente del Cda è stato nominato Michele Perini, che subentra al presidente uscente Flavio Cattaneo, attuale direttore generale della Rai.

Nel 2002 triplicati gli utenti dei servizi bancari on line

MILANO Boom dei servizi bancari on line: il 2002 ha sancito il successo dell'home e del corporate banking. Famiglie e imprese italiane hanno detto addio alle code allo sportello, preferendo un click in rete per eseguire le proprie operazioni e ricevere informazioni: solo lo scorso anno le famiglie che hanno operato in rete sono state più di 6,5 milioni, quasi il triplo rispetto al 2000.

due anni fa. Analogo il discorso per le imprese: quelle consultate on line pagine informative e poi hanno operato nel 2002 sono state 852.195 (227.244 quelle che hanno usufruito solo dei servizi informativi). Nel 2000 erano 542.091.

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including FIERA MILANO, FILIPOLLONE, FIN.PART, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including MERLONI RNC, META, MILASS W05, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing bond data for various countries and maturities.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for RadioCor services.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing bond data for various issuers.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing bond data for various issuers.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3mesi Anno

Table of fund data for the 'FONDI' section, including titles, values, and performance metrics.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3mesi Anno

Table of fund data for the 'FONDI' section, including titles, values, and performance metrics.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3mesi Anno

Table of fund data for the 'FONDI' section, including titles, values, and performance metrics.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3mesi Anno

Table of fund data for the 'FONDI' section, including titles, values, and performance metrics.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3mesi Anno

Table of fund data for the 'FONDI' section, including titles, values, and performance metrics.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3mesi Anno

Table of fund data for the 'FONDI' section, including titles, values, and performance metrics.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3mesi Anno

Table of fund data for the 'FONDI' section, including titles, values, and performance metrics.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3mesi Anno

Table of fund data for the 'FONDI' section, including titles, values, and performance metrics.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3mesi Anno

Table of fund data for the 'FONDI' section, including titles, values, and performance metrics.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3mesi Anno

Table of fund data for the 'FONDI' section, including titles, values, and performance metrics.

lo sport in tv

<b>09,00</b> Calcio, Eurogoals <b>Eurosport</b>
<b>13,00</b> Studio Sport <b>Italia1</b>
<b>15,00</b> Boxe: Ottke-Larsen <b>Eurosport</b>
<b>16,35</b> Golf, Montecatini Open <b>RaiSportSat</b>
<b>17,05</b> Equitazione, conc. intern. <b>RaiSportSat</b>
<b>18,15</b> Hockey prato, camp.it. <b>RaiSportSat</b>
<b>18,55</b> Pallanuoto, Posillipo-Brescia <b>Eurosport</b>
<b>19,00</b> Sumo, Torneo Grand Sumo <b>Eurosport</b>
<b>20,15</b> Equitazione, C.d.M. da Oslo <b>Eurosport</b>
<b>20,25</b> Calcio, Bologna-Brindisi <b>RaiSportSat</b>

**Quei Giochi greci, il mondo di oggi attraverso il passato**

Presentato «Le Antiche Olimpiadi» (Rcs) di Pescante e Mei: mille analogie con lo sport di ora



La tregua olimpica, il doping, le sanzioni e le discriminazioni: duemila anni fa, come oggi, il mondo viveva lo sport con tanta passione, identiche fatiche, simili storture. Così, scopri che la pace vera e propria non c'era, che il medico Galeno sconsigliava l'uso eccessivo di carne, che c'erano atleti che cambiavano nazionalità, che c'erano troppi soldi e troppe gare... insomma, trovi il mondo di ora. Così, «Le Antiche Olimpiadi» (Rcs) libro scritto dall'ex presidente Coni, Mario Pescante (sottosegretario ai Beni Culturali) e Piero Mei, è un libro che ci parla dell'oggi attraverso il passato, con la riscoperta di una storia dimenticata, che ha visto vizi e difetti in una cornice epica e grandiosa. Nella presentazione, a Roma, Mei ha sottolineato il contenuto del lavoro («Vivere le Antiche Olimpiadi in chiave moderna»); mentre Pescante ha ripercorso le tappe di un lavoro nato con la scoperta delle analogie: le discriminazioni delle donne («Come nell'Afghanistan»), le sanzioni («di Sparta, aveva infranto la pace») gli incidenti («20.000 morti a Salonicco...») attraverso un sentiero storico che arriva ai giorni nostri, concludendo che lo sport, oggi, ha tanti malianni, ma ha anche grandi e robuste radici. Gli introiti alla Federazione disabili.

a.g.

Fermato Mazzone

Il giudice sportivo ha comminato una giornata di squalifica a Carlo Mazzone, allenatore del Bologna, perché «al termine della gara, nel tunnel di accesso agli spogliatoi, dopo aver allontanato con forza un giocatore della propria squadra che stava parlando con l'arbitro, urlava una frase di tono irrispettoso nei confronti del direttore di gara, facendola seguire da un'altra di irrisione». Squalificati per un turno, inoltre, anche Massimo Scoponi del Modena, Daniele Delli Carri e Michele Mignani del Siena e Fabio Gatti del Perugia. Ammonizione e ammenda di 1500 euro per Bernardo Corradi della Lazio, per simulazione.

**MONTEMAGGIO**  
Una storia partigiana  
Oggi con l'Unità a € 3,50 in più

**lo sport**

**MONTEMAGGIO**  
Una storia partigiana  
Oggi con l'Unità a € 3,50 in più

**Juventus e Milan, un bilancio per amico****La ricetta bianconera: sponsor e plusvalenze**

Luca De Carolis

Un bilancio sano. È quello approvato ieri a Torino dall'assemblea dei soci della Juventus, che per il settimo anno consecutivo può mostrare conti in attivo per un importo di circa 2,2 milioni di euro. Merito della gestione oculata portata avanti dalla triade Moggi-Giraudo-Bettega, che è riuscita a coniugare vittorie e logiche di bilancio. Grazie anche al lavoro di Romy Gai, direttore commerciale del club, che gestisce il delicato settore delle sponsorizzazioni. È stato lui, 39 enne torinese, a portare a termine l'accordo con un colosso come la Nike, che da qui al 2015 porterà nelle casse bianconere più di 155 milioni di euro, nonché il 15% dei ricavi dalla vendita dei prodotti del doppio marchio Nike-Juve. Un contratto che dimostra il potenziale commerciale del club, che nel 2003 ha registrato ricavi per oltre 200 milioni di euro (+ 23% rispetto al 2002). Ma anche ingenti spese, come quelle per il personale (giocatori, tecnici e impiegati), che ammontano nel complesso a 131 milioni di euro. Quindi, nonostante i molti soldi arrivati dalla Champions League (per incassi e diritti televisivi) e l'incremento dei ricavi dal merchandising, anche la Juve ha rischiato di presentare un bilancio in rosso. E di fare ricorso al decreto spalmate debiti. L'ipotesi di utilizzarlo, fino a poche settimane prima del 30 giugno (data di chiusura dell'esercizio), è stata vagliata con grande attenzione dai dirigenti bianconeri. C'era un buco di 30 milioni di euro: al quale sono però riusciti a rimediare con una plusvalenza dell'ultimo momento. La Juventus ha infatti venduto ad un'azienda torinese il 27,2% delle azioni della Campi di Vinovo spa, società controllata dai bianconeri. Prezzo della cessione, 37,3 milioni di euro. La Juve, che le aveva pagate 4,8 milioni, ne ha ricavato un guadagno di 32,5 milioni. Guadagno fittizio, tuttavia. Nel contratto infatti è

previsto che i bianconeri ricomprino tra un anno le azioni dalla stessa ditta alla quale le hanno vendute: e allo stesso prezzo. Di fatto, il club ha concluso una mera operazione contabile, che le ha permesso di aggiungere un bel segno "più" nel bilancio. È di fare a meno così di usare il decreto spalmate perdite. «Noi lo spalmate debiti non l'abbiamo adoperato», ripete da settimane Luciano Moggi, direttore generale bianconero. Che ieri, nella conferenza stampa susseguente all'assemblea degli azionisti, era visibilmente soddisfatto. Come lo era anche Antonio Giraudo, che della Juventus è amministratore delegato. E che ha tirato frecciate in quantità industriale. «Il calcio soffre di doping amministrativo, che produce concorrenza sleale. Ma le licenze Uefa serviranno a sfondarlo delle società che non rispettano le regole», ha sibilato il dirigente, facendo riferimento ad una sorta di patente per i club, attualmente allo studio dell'Uefa. Un'idea che a Giraudo piace molto. «Anche in Italia andrebbero studiati e applicati provvedimenti del genere», ha sostenuto, aggiungendo poi che «grossi club non rispettano le regole amministrative». Che il riferimento fosse indirizzato soprattutto alla Roma di Franco Sensi, avversario "storico" di Giraudo e Moggi, è più che un sospetto. Parole di miele, invece, per il Milan, «con cui abbiamo tanti punti in comune, bilanci societari compresi, anche se poi abbiamo progetti diversi». La Juventus non dimentica mai gli amici. E nemmeno i nemici.



Gli amministratori delegati di Juve e Milan: Antonio Giraudo (a sinistra) e Adriano Galliani

**La risposta rossonera: un debito da spalmare**

Approvato il bilancio del Milan. Ieri sera l'assemblea dei soci del club, riunitasi nella sede di via Turati a Milano, ha dato il via libera ai conti presentati, relativi all'esercizio chiuso al 30 giugno 2003. Che testimoniano come anche il Milan campione d'Europa abbia problemi finanziari rilevanti. Il disavanzo è di 29,5 milioni d'euro, nonostante nello scorso dicembre la Fininvest, società che detiene il 99% delle azioni del club, abbia varato un cospicuo aumento di capitale, che ha portato nelle casse milaniste 55 milioni di euro. E nonostante le vittorie in Champions League e in Coppa Italia, che hanno fatto guadagnare ai rossoneri 21,6 milioni di euro. Il club, d'altronde, ha costi di gestione altissimi. Nella scorsa stagione, ha avuto costi per 257,6 milioni, a fronte di ricavi per 203,8 milioni. Notevole incidenza sul bilancio l'ha avuto il pagamento degli stipendi. Tra ingaggi a calciatori e tecnici e premi partita, il Milan ha speso 152 milioni di euro. Una cifra che ha assorbito oltre il 70% dei ricavi. «I numeri dei nostri stipendi sono difficilmente paragonabili a quelli degli altri club», ha sottolineato ieri Adriano Galliani, amministratore delegato della società. Il quale ha aggiunto che «il Milan è una macchina costosa, ma se vuoi tenere 25 giocatori del nostro livello non c'è altro mezzo: del resto, se non li prendessimo noi, andrebbero da qualche altra parte». Come a dire: i campioni costano caro, ma non ne vogliamo fare a meno. Con buona

pace dei continui inviti all'austerità che il dirigente rossonero, in qualità di presidente della Lega Calcio, ha spesso rivolto ai club italiani. D'altro canto, la squadra milanese ha alle spalle una corazzata come la Fininvest: ossia la società "ammiraglia" dell'impero economico di Silvio Berlusconi. Che negli scorsi giorni ha già provveduto a ripianare il disavanzo con un aumento di capitale superiore ai 60 milioni di euro. Soldi che in parte potranno essere detratti dalle tasse. Ma la ricapitalizzazione da sola non basterebbe. Il grande sostegno del Milan è il decreto spalmate debiti, che ha permesso al club di spalmare in dieci rate annuali l'enorme cifra di 217 milioni di euro. Importo che equivale alla svalutazione del parco giocatori dei rossoneri, come stimata da una perizia giurata. Il decreto varato dal governo Berlusconi nello scorso febbraio rappresenta quindi un aiuto più che prezioso per la "macchina costosa" e i suoi manovratori. Dati alla mano, il Milan è la società italiana che ha adoperato nella misura più ampia il provvedimento. La Roma ha infatti "spalmato" 133 milioni di euro; la Lazio 212 milioni. Come le società romane, anche quella rossonera deve così sperare che l'inchiesta formale avviata a settembre dall'Unione europea sul decreto spalmate perdite non si concluda con la dichiarazione di illegittimità di esso perché lesivo del principio di concorrenza. Gli altri club europei non possono usufruire di provvedimenti del genere, come ha più volte fatto notare il commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti. Molto critico nei confronti del provvedimento. Nell'attesa, il Milan punta a ricavare più soldi dal merchandising e dalla cessione dei diritti televisivi, espandendo il suo marchio all'estero e, soprattutto, sul mercato asiatico. A cui la "macchina costosa" potrebbe piacere molto. E dove non ci sono i commissari della Ue.

L. d. c.

**in sintesi**

- **QUESTIONE STADIO, LE STRATEGIE** La Juventus ha annunciato che a gennaio inizieranno i lavori per un centro sportivo polivalente («Mondo Juve») con all'interno il nuovo stadio da 40.000 posti. Il Milan, invece, punta ad ottenere la concessione dal Comune dell'«Meazza» per un periodo di 99 anni.
- **MERCATO, CHI VENDE E CHI COMPRA** Alla Juventus, con Moggi direttore generale, c'è una particolare attenzione alle uscite. Sono partiti campioni del calibro di Baggio, Vialli, Vieri e Zidane. Al Milan, invece, non si bada a spese pur di acquistare fuoriclasse. Shevchenko, Nesta e, proprio dalla Juve, Inzaghi.
- **ALLEATE SUL MERCATO** Milan e Juventus hanno da tempo stretto un forte legame commerciale. Condividono strategie e obiettivi di mercato: aumentare i ricavi sia in Italia che all'estero, attraverso la promozione del marchio. E già preparano i nuovi store in Asia e negli Stati Uniti.
- **NEMICHE IN CAMPO** Entrambe in testa alla classifica, Milan e Juve sabato sera saranno di fronte per l'anticipo dell'8ª giornata. Il 28 maggio a Manchester si sono sfidate per la finale di Champions League (vinse il Milan ai rigori) e il 3 agosto a New York per la Supercoppa italiana (Juve ai rigori).

Scenari confusi in casa biancoazzurra. Lunedì prossimo l'assemblea dei soci deciderà il destino dell'uomo che ha varato il piano di risanamento. Alla finestra Inter e Lega Calcio

**Baraldi-Lazio: è divorzio? Ultrà schierati con l'amministratore**

ROMA Tra la Lazio ed il suo amministratore delegato Luca Baraldi la prossima sarà una settimana rovente.

Lunedì 3 novembre è infatti prevista l'assemblea ordinaria dei soci azionisti, nel corso di questa verranno prese diverse importanti decisioni. Prima fra tutte quella sul destino di Baraldi in seno alla società, ma anche di alcuni consiglieri d'amministrazione come l'avvocato Roberto Pessi, ora vicepresidente. «Lascio con nostalgia - spiega Pessi -, ma con la consapevolezza di aver contribuito a salvare la Lazio e questa sarà una cosa che mi porterò dentro per tutta la vita. Baraldi? Mi auguro che resti...». Sulla stessa linea i giocatori, come Fabio Liverani: «Baraldi ha dato molto, anche se il suo lavoro non è stato facile. Spero che resti, ma qualsiasi sia il suo futuro gli

auguro il meglio».

L'attuale Cda, come previsto, si presenterà dimissionario. Ma se fino a qualche mese fa la conferma di Baraldi (e di altri ai vertici della Lazio) era scontata, ora la situazione è completamente capovolta. L'addio del dirigente che più di tutti ha contribuito a salvare il club dal fallimento (non per caso il piano industriale porta il suo nome), appare più che scontato.

I motivi di tale scelta ufficialmente non si conoscono. In casa biancoceleste, e ormai da diverse settimane, questo argomento sembra diventato tabù. Così restano le indiscrezioni, come quella che vedrebbe il gruppo Mancini-De Mita contrapposto all'amministratore delegato. Una guerra interna a tutti gli effetti, insomma.



Il contratto di Luca Baraldi è scaduto nel mese di agosto

Tutti però, a cominciare dal presidente Ugo Longo, gettano acqua sul fuoco: «Baraldi è indispensabile e spero sul serio che alla fine resti». Come se l'ultima parola sulla permanenza o meno alla Lazio spettasse solo all'ex dirigente del Parma. Da sottolineare, però, che il contratto dell'amministratore delegato laziale è scaduto il 31 agosto, anche se continuerà a svolgerne le funzioni fino al 3 novembre, quando il Cda si presenterà dimissionario, dopo che l'assemblea degli azionisti avrà approvato il bilancio.

Nel frattempo i tifosi della Lazio hanno già mostrato solidarietà a Baraldi, omaggiato domenica scorsa all'Olimpico (in occasione del match con il Bologna) con cori e striscioni. E, probabilmente, una delegazione di capiti-tifosi sarà presente alla riunione del 3 no-

vembre. Un gesto della società deciso per venire incontro alle esigenze di trasparenza più volte invocate dagli ultras. Ieri, durante una trasmissione radiofonica dedicata ai supporter biancocelesti, alcuni tifosi hanno ribadito: «Se dovesse andare via colui che ci ha salvato vorremmo solo sapere il motivo e con estrema chiarezza». Gli ultras, insomma, vogliono che il binomio vincente Mancini-Baraldi continui a lavorare insieme.

Se così non fosse il dirigente emiliano potrebbe trovare un immediato nuovo incarico o alla corte di Moratti o alla Lega Calcio: l'Inter è in cerca da tempo di un dirigente esperto nella gestione finanziaria mentre in Lega va ancora individuato il sostituto di Galliani, magari uno in grado di varare il progetto della Superlega.

L.d.c.

flash

**MONDIALI DI RUGBY**

**Gli organizzatori ammettono: «Italia penalizzata dal calendario»**

Dopo le lamentele in casa Italia, anche la federazione internazionale del rugby ha dovuto ammettere che gli azzurri sono stati penalizzati dal calendario. «La Nazionale italiana è stata penalizzata da un calendario troppo ravvicinato, questo è innegabile. In futuro bisognerà fare attenzione perché questo non debba ripetersi più», A dichiararlo, infatti, è stato Malcolm Phillips, membro dell'Irb, l'organismo mondiale del rugby.



**PROCESSO CONCONI**

**Rito abbreviato e porte chiuse sentenza prevista il 19 novembre**

Si concluderà il 19 novembre prossimo, dopo cinque anni di inchieste e udienze, il processo per doping contro il professor Francesco Conconi e due suoi ex collaboratori del centro di studi biomedici di Ferrara. Come richiesto dalle difese, il processo si svolgerà con il rito abbreviato, a porte chiuse e senza testimoni, dunque, solo sulle carte processuali. Secondo le previsioni, il processo dovrebbe esaurirsi nell'udienza del 19 novembre con la discussione finale e la sentenza.

**DOPING**

**Gli Usa dichiarano guerra al nuovo sterioide Thg**

Il Fda, l'ente americano addetto al controllo di cibi e farmaci, ha posto il Thg, lo sterioide scoperto in estate dopo la denuncia di un allenatore "pentito", tra le sostanze proibite dichiarandone illegale la vendita. «Il Thg - hanno sancito gli esperti della Fda - è semplicemente uno sterioide sintetico derivato, attraverso una semplice modifica chimica, da un altro sterioide anabolizzante che è esplicitamente bandito dall'agenzia antidoping americana».

**BASKET, VERTENZA DE POL-SKIPPER**

**Arbitrato annulla delibera Fip A rischio l'iscrizione del club**

Altra bufera sui canestri bolognesi. La Camera di Conciliazione ed Arbitrato per lo Sport del Coni ha infatti annullato ieri la delibera del consiglio federale che, in merito al lodo arbitrale sul mancato pagamento dello stipendio a Sandro De Poli, aveva permesso l'iscrizione della Skipper al campionato di Serie A. In risposta la squadra bolognese ha definito «infondata e lesiva della dignità del club» l'ipotesi «in ordine alla probabile mancanza di diritto della Fortitudo a essere iscritta al campionato di basket».

# Il baby-calciatore finisce nell'album

Una speciale raccolta di figurine con i bambini (dai «pulcini» agli «allievi») protagonisti

Giuseppe Picciano

Rettangolari, adesive e a colori. Poi l'album, le squadre, la storia. Quasi come se si trattasse delle mitiche figurine Panini, che da quarant'anni infervorano l'immaginario collettivo di ragazzini e adulti. In questo caso i mezzi busti, impettiti e alteri, delle immagnette variegare sono quelli di migliaia di calciatori in erba, immortali dagli album che la "Gioca", società bergamasca specializzata nella promozione d'iniziativa collegate allo sport, diffonde in nove province italiane con la collaborazione di circa 1500 scuole calcio. Un album per ogni provincia, in ogni album la presentazione delle società che hanno aderito, a costo zero, al progetto: l'anagrafe, l'organigramma e soprattutto loro, i mini atleti. In questa rassegna di immagini che la "Gioca" ha battezzato "Giovani campioni", eccoli suddivisi per categorie e fasce d'età: pulcini, giovanissimi, esordienti, allievi. Protagonisti di un sogno, l'illusione di essere accostati, almeno per una volta, a Totti, Baggio e Del Piero.

L'idea è semplice e vincente. L'album illustrato scatena la fantasia dei piccoli e accende le emozioni dei genitori. «Ma attenzione - ammonisce Luca Locatelli, socio di maggioranza della "Gioca" - il taglio della nostra promozione non è agonistico. L'invito che facciamo ai giovani è quello di sentirsi campioni del loro presente e di guardare agli idoli del calcio senza troppe illusioni. La trovata delle figurine ci piace perché siamo sicuri che un giorno si trasformerà in un piacevole ricordo da tramandare ai figli».

Il "Giovani campioni" è giunto alla terza edizione. Nove province finora coinvolte (Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Venezia, Udine, Bologna, Roma e Napoli), 1500 scuole calcio, circa 10000 atleti. Per società e calciatori il costo è minimo, soltanto 10-12 euro per acquistare album e

figurine, i quali costituiscono il 25 per cento dei ricavi della "Gioca". Il resto lo coprono gli sponsor. «Non abbiamo voluto innescare il meccanismo del doppiopione e dello scambio - spiega Locatelli - per non gravare di spese le famiglie. Chi compra sa che completerà immediatamente la raccolta».

Laureato in ingegneria gestionale, Locatelli è stato dirigente dell'Albinoleffe. Oggi è consulente dell'Atalanta. Nel 2000 ha fondato la "Gioca" insieme ad altri tre soci, l'anno scorso ha lanciato l'operazione in grande stile: dai contatti con le società ai servizi fotografici, dal coinvolgimento delle famiglie alla preparazione della convention finale. «Per l'edizione 2004 abbiamo già inviato i nostri fotografi in giro per l'Italia. Il materiale sarà pronto per la metà di dicembre. A gennaio le tipografie ci consegneranno album e figurine. Tra febbraio e



aprile, infine, l'incontro con i ragazzi, le loro famiglie e i dirigenti delle società. Sono eventi che normalmente organizziamo nei palasport dei capoluoghi di provincia. In quella occasione, consegniamo gli album ai capitani delle squadre e rinnoviamo a tutti i ragazzi il concetto che è bene sognare per un giorno ma che è sicuramente meglio vivere la loro quotidianità attraverso i sani principi dello sport».

Prossimamente l'imprenditore bergamasco lancerà una nuova iniziativa. Una raccolta a punti in collaborazione con un'importante azienda di distribuzione di dolci e merendine. Più incarti più premi, in particolare materiale tecnico: palloni, tute, magliette. La società promuove i suoi progetti, e in particolare questo dell'album di figurine, anche su internet. Il sito, "Gioca.cc", è ricco di informazioni e rimanda ai siti di tutte le scuole calcio collegate. La "Gioca",

infatti, ha allestito gratuitamente e regalato a più di 400 società un sito personalizzato. «In questo modo si può interagire; scoprire quanta passione ci sia dietro il mondo sconosciuto delle scuole calcio; partecipare a sondaggi, forum, giochi. È un gioiellino - sottolinea Locatelli - che registra quasi 20000 contatti unici al giorno». Desta curiosità l'estensione del sito, quella "cc" così anomala per chi è abituato a navigare sul web. «È la sigla delle Isole Cook, arcipelago del Pacifico. Abbiamo acquistato il dominio perché ci sembrava originale e perché eravamo convinti che avrebbe indotto la gente a parlare di noi. Ed è successo». La doppia "c" si presta a molte interpretazioni. La "Gioca" ne usa solitamente due, in chiave strategica. «Per i nostri ragazzi è un saluto affettuoso, ciao ciao. Per gli sponsor è un utile promemoria... conto corrente».

**il papà**

**«Stelle per un giorno Come i loro idoli»**

Padre e figlio accomunati dal calcio. Il primo è un ex giocatore dilettante, il secondo (classe '92) gioca da difensore in una squadra di "esordienti". Oggi papà Ciro Zazzaro si limita ad osservare i progressi di suo figlio Savio, uno dei tanti piccoli volti finiti sulle figurine dell'album Gioca. Il suo giudizio sull'iniziativa è molto positivo. «Vorrei che progetti del genere si ripetessero più spesso. Ho notato che la stragrande maggioranza dei ragazzi ha vissuto questa esperienza con il giusto atteggiamento, sentirsi una stellina del calcio, ma solo per un momento. Certo, c'è chi ha equivocato pensando di essere diventato un piccolo fenomeno. Ma in quel caso la rovina dei figli sono proprio i

genitori, che li montano fino a fargli della vera e propria violenza psicologica. Si tratta magari di giovani che amerebbero fare del basket o della pallanuoto ma la stupidità e ottusa ambizione dei genitori li spinge a scegliere il calcio. Ho conosciuto famiglie che dopo aver invasato i propri bambini è stata costretta a ricorrere allo psicologo. Sì, succede anche questo. Una volta seguii la squadra a un raduno. Improvvisamente uno dei ragazzi si sentì male. Si scoprì che soffriva gli spazi aperti. Eppure suo padre si ostinava a fargli fare calcio. Una follia. Però in tutta onestà, devo dire che non ho notato casi nei quali i ragazzi si siano fatti prendere da un eccesso di protagonismo. E poi l'incontro con gli organizzatori è stato preparato con cura, tutto è rimasto nell'ambito di un gran bel gioco». Zazzaro dà una sua spiegazione "filosofica" dell'iniziativa: «Offrire a tanti bambini la possibilità di finire sulle figurine può essere simbolicamente utile a trascinare dal piedistallo i tanti big del calcio italiano. Per un giorno tutti uguali, anche sugli album».

gi. p.

**il presidente**

**«Troppa competizione Benvengano i sorrisi»**

Ciro Oliviero, 38 anni, è il presidente dell'omonima scuola calcio di Torre del Greco, una delle quaranta della provincia di Napoli che hanno animato nel 2003 il progetto "Giovani campioni". Ripeterà l'esperienza, dice, perché merita sostegno. «È una vetrina per le società ed è ben organizzata. L'ultima volta, al Palavesuvio, per la consegna degli album, eravamo in tremila. È stata un'autentica festa di sport, un abbraccio ideale tra genitori e atleti. Ci ha fatto piacere offrire ai nostri ragazzi una giornata così emozionante».

Ma l'album non rischia di alimentare nei ragazzi delle false ambizioni? «Ogni bambino che si iscrive ad una scuola calcio è mosso da una piccola aspirazione. Poi cresce, si rende conto delle difficoltà e matura. Ai

genitori chiediamo di non cadere nell'errore di esaltare i propri figli perché sarebbe pericoloso. E loro, responsabilmente, collaborano di buon grado. In quanto alle figurine, si tratta di un'iniziativa che i ragazzi hanno accolto con entusiasmo ma al tempo stesso come una divertente divagazione. Un gioco, insomma».

È importante tenere i giovani con i piedi per terra, si diceva, ma non sarebbe più giusto lasciarli lavorare di fantasia? «Recentemente ho partecipato ad una riunione in federazione, durante la quale sono emersi interessanti dati statistici. Solo un calciatore su 15000 sfonda e diventa professionista. Noi seguiamo 280 ragazzi, a Napoli e provincia si contano circa 900 scuole calcio. Sono numeri impetosi che ci obbligano a raffreddare qualunque aspettativa dei bambini. Quando un ragazzo, a 14 anni, lascia la scuola calcio e raggiunge un grande club non è che all'inizio della sua carriera. Da quel momento, stagione dopo stagione, dovrà superare una selezione spietata. Per lui ogni occasione è buona per esplodere o per essere bruciato da un coetaneo di maggior talento».

gi. p.

**IL PICCOLO PRINCIPE SARDO**



**Sotterranei di Porto Cervo Martedì 28 Ottobre 2003, ore 5:50**

(Meno 180 giorni, 1 ora, 10 minuti alla caduta del Governo Berlusconi)

Che Renato Soru non sembri un politico (nel bene e nel male) lo dimostra il fatto che abbia scelto *Panorama* per annunciare la propria candidatura a presidente della Regione Sardegna, anche se l'Ulivo non dovesse sostenerlo. Una genuina ingenuità. Basta il titolo: «Mi presento, sono il marziano della politica», e il sottotitolo: «L'Ulivo non mi vuole? Pazienza, posso andare avanti anche da solo. I partiti? Pensano solo ai soldi. La Costa Smeralda? Bloccherò tutto», per capire in che razza di tritacuto si sia ficcato. «Un vero outsider», lo vezzeggia il Rossella-vangelo, che esaltandone il sapore naïf, lo digerisce e l'elimina come un porchetto, in un fulminante processo digestivo. Quello che *Panorama* finge di non capire, per sotterrarlo come una scoria radioattiva, e che i politici come Renato Cugini, segretario dei DS sardi, hanno capito pure troppo, è che Soru è portatore di un handicap per il potere, ma irresistibile per l'elettorato. L'handicap di Soru è l'anima. L'anima dell'uomo di Sanluri è occupata da un Eden dal quale è stato cacciato: la Sardegna che aveva interiorizzato da bambino. Il suo fascino mitologico consiste nella capacità imperterrita (elaborata

# Lettere dal Silenzio

Jack Folla

nel lutto di un esule (patria) di saper progettare, in senso politico-industriale, la riconquista della propria anima. Il successo, infine, è assicurato dalla popolare coincidenza che quella, guarda un po', sia precisamente l'anima della maggioranza dei sardi (vera notizia marziana nell'Italia di oggi) anzi, che quell'anima sarda corra persino il rischio di handycappare un intero sistema nazionale di amministratori della cosa pubblica gestita come «cosa loro». Altro che «outsider», se il suo disegno riuscisse, Soru diventerebbe il primo untore della peste. Quella sana, per intenderci, quella degli albori di «Mani pulite». E se questa contagiasse non solo imprenditori come lui e Illy, ma anche personaggi della strada, ci sarebbe bisogno di un nuovo Manzoni per descriverne le conseguenze. Sere fa, spiluccando fra le TV satellitari, mi sono imbattuto in un silenzio denso, qualcosa di simile a una pausa celentana. Il canale era Sardegna 1, e Soru (non) rispondeva a una domanda, del tipo «Quale sarà la prima cosa che farà, se sarà nominato presidente?» Dopo venticinque-trenta secondi assolutamente muti (corrispondenti a un anno luce televisivo) in cui il mio televisore ha irradiato, per compensazione, profumo di miele, mirto e seadas, e mi è sembrato di udire il verso di un gabbiano corso volante nella stanza, il piccolo principe sardo ha declinato una sentenza bella e terribile: «Non lo so, ma quello che è certo, - e che giuro qui davanti a tutti -, è che non farò mai un favore personale a nessuno.» Un favore, invece, io glielo chiederei a questo signore che ha inventato Tiscali, prima multinazionale sarda (e i mezzi non gli mancano): quello di dotarsi immediatamente di una

pattuglia di agenti di scorta del calibro di Clint Eastwood, il gorilla del presidente di *In the Line of Fire*, perché una cosa era virtualizzare l'economia con Internet, ben altra cosa è politicizzare l'anima in un contesto come quello italiano, che sull'anima ci cammina come sul cadavere della propria madre. Non vorrei, cioè, che resuscitasse Lazzaro (l'anima più materna della Sardegna) gli rovesciasse addosso l'ira dei giuda patrigni, che so, magari di qualche amico di Tony Renis e di Tom Barrack, il nuovo proprietario di quasi tutta la Costa Smeralda. Soru dichiara che i partiti «non devono fare uno, ma due passi indietro»; devono sintonizzarsi sui bisogni sociali per trasformarli in proposte di legge; sostiene che «molti politici si sono dimenticati che lo scopo del fare politica non è il benessere personale ma la promozione del benessere della comunità»; intende sospendere ogni piano di speculazione edilizia sulle coste per «ripensare il turismo»; vuole «riscoprire ciò che noi sardi sapevamo fare ed è stato abbandonato», dall'artigianato, alla zootecnia, all'agricoltura. Ma quale vecchio maripone del potere può impensierirsi di fronte a simili banalità? Il «guaio» è che lui ci crede. Il «guaio» è che ogni miracolo (magari anche un miracolo culturale ed economico sardo) scaturisce dalle pretese di un sogno collettivo. E tutti i grandi sogni collettivi incarnati da un portatore di valori (dal Cristo a Luther King) scaturiscono da bisogni primari, considerati con sufficienza «banali» e naïf proprio da quel potere che non è mai riuscito a soddisfarli. E il «guaio» è che Soru può farcela. Questo è un uomo che mentre la Sardegna esteriore andava

a pezzi, preservava la propria Sardegna interiore, e adesso gliela getta in faccia. Risultato? Per i politici nazionali dell'Ulivo è esclusivamente uno che può battere Pili, il pupillo di Berlusconi, e ciò basti ad un gelido assenso. Per i dirigenti locali è l'uomo nero che ti becca con le mani nella marmellata. E per i sardi, una specie di Cristo in Mercedes. Perché l'aspetto più sorprendente di Soru è la sua capacità di mangiarsi un hamburger con l'amministratore delegato della *Cisco Systems* e poi di prendersi il caffè con i *No global*. La verità è che ci troviamo di fronte a un'autentica figura politica, forte e soprattutto inedita: un *glocal*. E credo che l'Ulivo dovrebbe fare non due (come Soru sommessamente chiede) ma dieci passi indietro, senza mai perderlo di vista però, e guardandogli le spalle, altrimenti la sinistra rischia di perdere l'ennesimo tram con la storia, sempreché qualcuno non si sia già appostato al capolinea per impedire al primo *glocal* italiano di montarci sopra, o che lui stesso non stracci il biglietto della corsa e se lo mangi per esasperazione. Ma non credo che lo farà. È sardo tanto quanto Eleonora d'Arborea, artefice di quella cattedrale giuridica chiamata «Carta de logu», e morta nel 1404, esattamente seicento anni prima delle elezioni che decideranno se la Sardegna disporrà di una nuova «Carta de logu» per il terzo millennio. Il rischio del piccolo principe sardo, semmai, è quello di perdersi in una battaglia di retroguardia, uno snobismo isolano e indipendentista che l'induce a visioni di «confronto tra la Sardegna e l'Europa», scavalcando il rapporto con «il continente», che non vorrei lo trascinarsero a una padanizzazione «alla quattro mori», magari con una bimbeta in costume di Buddusù che pesca un'ampolla d'acqua del Tiroso nel giorno di Sant'Efisio. Ma l'altra metà della sua anima, la *global*, sono certo che gliel'impedirebbe. Quello che appare di un'evidenza stellare, in ogni caso, è che se Renato Soru incarna il «non politico» che infila la mano nella ferita aperta del rapporto morente fra i partiti e il Paese, è a uomini fantastici come lui, ai rari piccoli principi italiani, e non certo ai baroni del potere locale, che va prudentemente affidato il bisturi, in modo che quella ferita non si allarghi fino alla cancrena, ma se ne ricamino, quasi miracolosamente, i punti di sutura.

www.diegocugia.com  
www.jackfolla.it

COME GIRARE FILM AUTONOMI: NE PARLANO REGISTI E ATTORI  
I registi sardi sono i primi a preoccuparsi dello stato di salute del cinema isolano e delle possibilità di produrre film in modo autonomo e indipendente. Per questo hanno organizzato un seminario di dieci giorni, «Fare un film in Sardegna». La prima tranche si è conclusa lunedì con un intervento di Vittorio De Seta intitolato «Un giorno in Barbagia: fare un film con una troupe di tre persone». La seconda parte del convegno è itinerante e si svolge tra domani e il 3 novembre a Nuoro, Oliena e Ollolai. Insomma autori, produttori, esercenti, storici e attori si incontrano per capire come e cosa fare.

## DALLA DUSE A «PADRE PADRONE»: RITRATTI DI UN'ISOLA SULLO SCHERMO

La Sardegna nel cinema: questi sono alcuni film storici. CENERÈ (1916) di Febo Mari. Tratto da un romanzo di Deledda, ambientato tra la Sardegna e Roma e girato in Piemonte per le difficoltà di raggiungere l'isola accerchiata dai sommergibili austriaci. Melodramma familiare di figli privati dell'amore materno, lo si ricorda per essere stato l'unico film interpretato da Eleonora Duse (anche sceneggiatrice) e per le molte polemiche suscitate in Sardegna. IL RICHIAMO DELLA TERRA (1928) di Giovanni Bissi. Uno dei pochi film di produzione cagliaritano dell'epoca del muto. Ispirato, si crede, da un soggetto di Grazia Deledda, vede come interprete il cantante lirico cagliaritano Piero Schiavazzi. ORO NERO (1942) di Camillo Mastrocinque. Unico film d'ambientazione sarda che, nelle forme del melo-

dramma, descrive la fondazione di Carbonia. Il soggetto fu scritto dal senatore del regno Pietro Lissia che adattò un romanzo di Vitale Piga. Girato nei nuovi studi di Tirrenia, ricorre a scene documentaristiche sulle città di fondazione, che portano in continente una nuova immagine della Sardegna, la modernità contro la tradizione pastorale. ALTURA (1951) di Mario Sequi. Tra le prime pellicole a proporre una diversa visione dei rapporti tra tradizione e modernità. Narra la presa di coscienza di un emigrato che, di ritorno nell'isola, organizza una cooperativa di pastori per contrastare l'egemonia del signorotto locale. BANDITI A ORGOSOLO (1961) di Vittorio De Seta. Rimane il film che meglio ha descritto le condizioni di

vita dei pastori dell'entroterra. Nato dall'esperienza dei documentari girati in Sardegna da De Seta, ne conserva il tono riportando la parabola di un pastore costretto dal destino alla macchia, alla fuga e al banditismo. Un film di straordinario valore antropologico e sociale. Contesta l'idea della vocazione criminale dei pastori sardi, sostenuta dalla commissione Medici e consegnata alle camere nel '72. Essa stabiliva un nesso diretto tra le condizioni di vita pastorale e il banditismo. La cura escogitata dallo Stato fu un'industrializzazione forzata ed esogena della Sardegna. PADRE PADRONE (1977) dei fratelli Taviani. Al centro di polemiche tra i detratto-

ri che lamentavano la falsa immagine che dava della Sardegna e i sostenitori (tra i quali Rossellini, che lo incoronò con la Palma d'oro a Cannes), il film, tratto dal romanzo di Ledda, racconta il difficile rapporto tra un padre padrone violento e un figlio sfortunato. Tradizione modernità, in un'isola dura e arretrata. YBRIS (1984) di Gavino Ledda. Definito come «il primo vero prodotto d'autore della marginale storia del cinema sardo», è la rappresentazione del mondo interiore di Ledda. Un magna a tratti indecifrabile che racconta il conflitto in terra sarda tra il pastore e lo scienziato. IL FIGLIO DI BAKUNIN (1997) di Gianfranco Cabiddu. Film spartiacque fra il cinema sardo del passato e quello del futuro. Nuove tematiche in forme tradizionali. È l'affresco storico della Sardegna dagli anni '30 agli anni '50 seguendo la storia del sindacalista anarchico sardo Tullio Saba.

d.z.

## MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

Oggi con l'Unità a €3,50 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | mus

## MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

Oggi con l'Unità a €3,50 in più

“ Nell'isola non esiste, di fatto, la film commission. I cineasti devono rivolgersi altrove, a Roma

Dario Zonta

Sono finiti i tempi in cui Nanni Loy, regista sardo che non ha mai girato un film in Sardegna, poteva dire: «Per i produttori la Sardegna porta male: i film sardi non fanno una lira». Pregiudizio che oggi cade alla notizia che il film di Mereu, *Ballo a tre passi*, ha superato al botteghino in Sardegna *Terminator 3* e ha un'ottima resa nel resto d'Italia. Cosa sta succedendo? È un caso isolato o la punta di un iceberg? Allargando lo sguardo notiamo che negli ultimi due anni sono stati prodotti, girati e distribuiti (con alterne vicende e diverse visibilità) quattro film di ambientazione sarda firmati da sardi: *Ballo a tre passi* di Salvatore Mereu, *Arcipelaghi* di Giovanni Columbu, *La destinazione* di Piero Sanna, *Pesi Leggeri* di Enrico Pau. Non succedeva da tempo immemore: opere «prime» sarde che parlano in maniera nuova della Sardegna. Abbiamo, allora, voluto avviare un'indagine, interrogando direttamente gli interessati per capire le ragioni e la bontà di questa nuova risorgenza, la realtà e le difficoltà produttive e per tastare il clima e la vivacità culturale sarda. Infine, abbiamo raccolto il parere di un maestro, Vittorio De Seta, tra i pochi non sardi ad aver descritto l'isola con autentica sincerità.

## La «Film commission» mancante

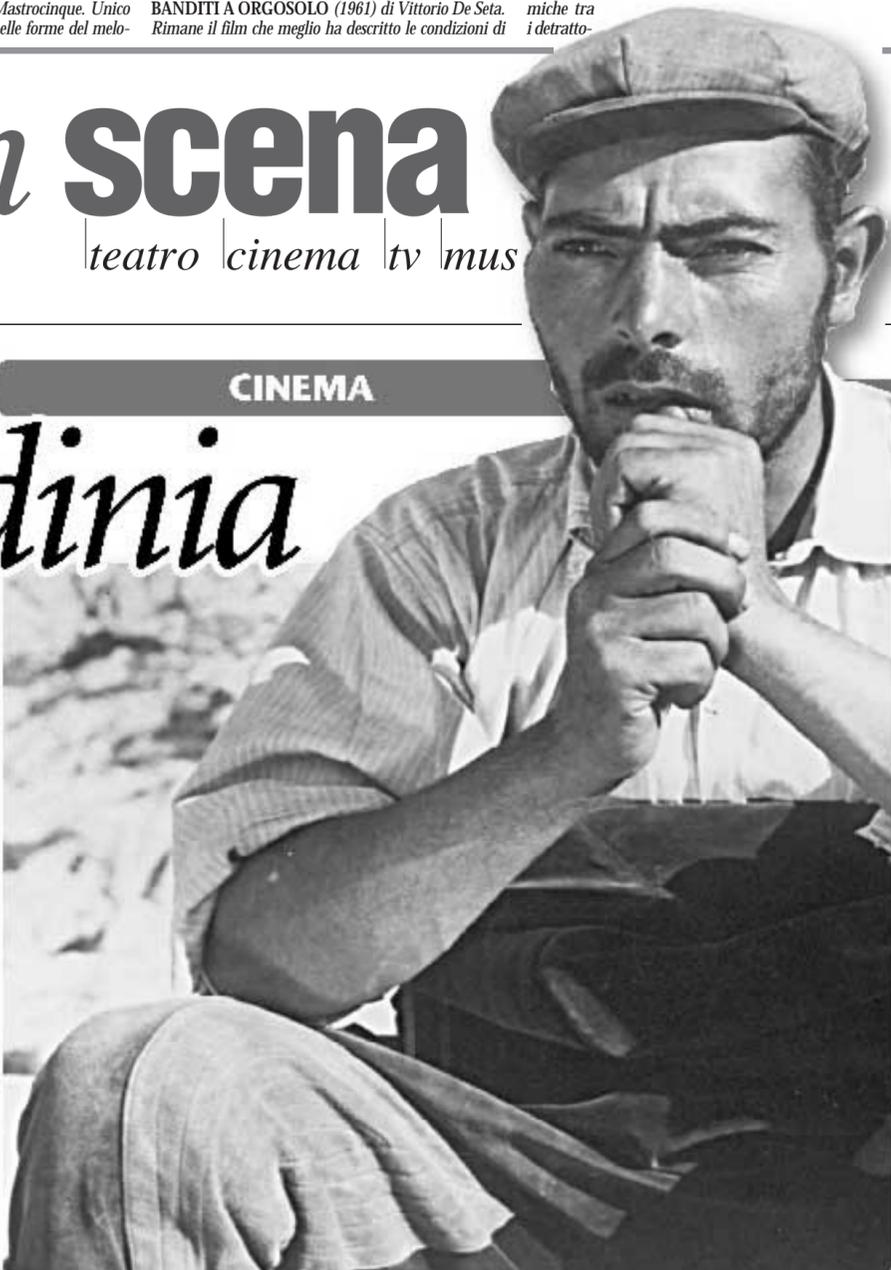
La Sardegna non ha, a tutt'oggi, una sua Film Commission. In Italia se ne contano ventuno. Alcune regioni, come il Piemonte, ne hanno due: una cittadina, la Torino Film Commission, e una regionale. Il proliferare delle Film Commission è proporzionale al decentramento del sistema produttivo italiano, non più egemonizzato da Roma. Le loro funzioni sono quelle di mettere in contatto i produttori con le ricchezze locali, che siano paesaggistiche od occupazionali (maestranze). È, insomma, uno strumento necessario, soprattutto per le realtà più lontane dai centri produttivi. Chi vuole girare un film in Sardegna deve, quindi, arrangiarsi: cercare i set, reclutare i tecnici (oppure portarli dal continente), trasportare i materiali, i macchinari e tutto quello che serve alla complessa realizzazione di un film (anche se è di ieri la nascita di un Movie Service con strumenti in loco). Costi in più che si aggiungono a budget già molto elevati.

Ora, sulla spinta dei nuovi fermenti cinematografici la Regione ha istituito, con delibera nel dicembre 2002, un presunto sportello «Sardegna Film Commission». Ma, come ci riferiscono i registi interpellati, «opera solo sulla carta, limitandosi a gestire i 500 mila euro stanziati dall'ultima finanziaria regionale per la rea-

## Sardinia film

CINEMA

Michele Cossu in una scena di «Banditi a Orgosolo» di Vittorio De Seta



*Mereu, Columbu, Sanna, Pau: quattro registi stanno dando voce e immagine non contraffatte alla Sardegna. I loro film, nelle sale dell'isola, battono i colossi Usa e tengono banco per mesi. È una sorta di rinascenza culturale mossa da un linguaggio asciutto e sincero...*

lizzazione di opere cinematografiche». Di questa somma i progetti con i requisiti possono godere solo di una parte, per un totale di 100 mila euro. Spiccioli in un salvadanaio vuoto.

Chi vuole realizzare un film in Sardegna deve oltrepassare il Tirreno e bussare alle casse dei Fondi di garanzia, come è stato per tutte le opere di questa risorgenza. Per tentare di superare i molti ostacoli gli operatori del settore, registi e associazioni, hanno avanzato due proposte di legge. «È stata l'occasione - ci dice Columbu - per confrontare idee e filosofie diverse: quelle degli autori e quelle del mondo che ruota attorno al cinema». Una regola-

mentazione specifica da una parte, e una normativa generale dall'altra, che regoli la materia dalla produzione alla distribuzione, dall'educazione scolastica alla conservazione.

Come ha scritto il critico sardo Sergio Naizza nel primo libro che fa il punto sul Nuovo cinema in Sardegna (edito da Aipsa Edizioni, e curato, con passione, da Antiochi Floris), «non siamo in presenza di una nouvelle vague». Ma sicuramente un principio di coscienza comune si sta creando. Riprova è il tentativo di bozza di legge e l'organizzazione di un incontro di dieci giorni (Cagliari, Sa Illetta di Tiscali, appena concluso; Nuoro - Oliena - Ollolai, dal 30 ottobre al 3 novembre), con il titolo *Fare un film in Sardegna*, dove registi, critici, addetti ai lavori e testimoni esterni si trovano e discutono.

## Un fermento nato dai romanzi

Tutto ciò è la testimonianza di un fermento culturale che oggi arriva al cinema, dal teatro, dalla letteratura e dai cineclub. Non è un caso che, come ci ricorda Mereu, «molti dei film recenti siano stati tratti da romanzi di scrittori isolani: Atzeni per *Il figlio di Bakunin*, Giacobbe per *Arcipelaghi*, Masala per *Sos larbiancos*. In Sardegna c'è un'interessante leva di giovani scrittori che prospettano una stagione letteraria promettente, «la cui viva-

Se non si può parlare di una nouvelle vague, è vero che è in atto un processo di scoperta e di affermazione dell'identità sarda

## Musica &amp; film

Cinema e musica in Sardegna. La prima una nuova risorgenza, la seconda una realtà consolidata e felicemente esportata. Proprio da questo connubio, Giancarlo Cabiddu, regista di *Il figlio di Bakunin* e Paolo Fresu, jazzista e compositore di fama internazionale, hanno inventato e portato per il mondo (sono ormai otto anni) un film-concerto che monta su immagini di repertorio, «desecrate» dagli archivi dell'Istituto Luce, musiche tradizionali sarde. Dallo spettacolo prenderà le mosse un vero e proprio film musicale le cui riprese sono iniziate da pochi giorni. È un viaggio che Fresu e Cabiddu compiono in giro per la Sardegna, in cerca dei musicisti adatti a dare nuova vita al materiale filmico d'archivio. Sulla falsa riga dei film documentari quali *Buena Vista Social Club* di Wim Wenders e, ora, le serie *The Blues* coordinata da Martin Scorsese, *Sonos e Memoria*, titolo del lavoro, è il ritratto dei protagonisti della musica sarda («sonos») e il recupero della tradizione («memoria») e dell'identità isolana. Ed è sulle vie della Sardegna più sconosciuta che Cabiddu e Fresu incontreranno tra gli altri: il coro pastorale e religioso «Su cuncordu 'e su Rusario» di Santulussurgiu, formato da musicisti non professionisti, chi falegnami, chi muratore, chi distillatore di «filiferro»; il maestro Luigi Lai, suonatore di launeddas, ex operaio emigrato in Svizzera, costruisce i suoi strumenti artigianalmente seguendo una tradizione millenaria; Elena Ledda, la sua voce nei canti di chiesa e poi il jazz di Fresu, Antonello Salis e Furio Di Castrì.

d.z.

cià dobbiamo alla casa editrice Il Maelström che pubblica opere interessanti e coraggiose, del tutto autonomamente». Fiori, Todde, Fois, Satta, Atzeni e Deledda... Poi ci sono gli acquisiti, come Massimo Carlotto che da anni vive a Cagliari.

## Lo schermo che non c'era

Non meno viva, garantisce per esperienza diretta Enrico Pau, è la stagione teatrale tra «produzioni ed esperienze locali, come quelle del Teatro Alkestis e del gruppo Cadadie (che riprende la lezione dell'antropologia del quotidiano e della storia orale di Paolini); laboratori e scuole insignite della professionalità di artisti importanti, come Claudio Morganti; e lo scambio con compagnie affermate, come la Raffaello Sanzio, il Teatro delle Albe, il Teatrino Clandestino». Il cinema trae da tutto ciò ispirazione e, ad esempio, una leva di attori (quando non sono di strada) con corpi e facce diversi e metodi innovativi. Insomma un fermento cui si aggiunge la musica (in questi giorni Cabiddu sta girando un film musicale in collaborazione con Paolo Fresu, vedi il box a fianco), la cineteca sarda, le università (i Cuc), i cineclub (attivi soprattutto in passato, ma che hanno allevato una schiera di appassionati e rigorosi), e ultimamente le scuole che hanno aperto all'educazione dell'audiovisivo.

In Sardegna si contano quasi 50 sale

È un cinema che guarda in faccia la realtà con crudezza e senza estetismi: la vecchia lezione di De Seta, con i suoi «Banditi a Orgosolo»

“ Il cinema fa il paio con la musica: una ricchissima produzione di alta qualità

cineamatografiche: 31 sono raggruppate tra Cagliari e dintorni, con due multisale; le altre sono sparse a macchia di leopardo tra Sassari (9 schermi), Oristano e Santa Giusta (7) e poi ci sono città con una sola sala, Nuoro, Macomer, Alghero, Tortolì...

Su questi schermi i film di Mereu, Columbu, Sanna e Pau sono rimasti anche per due mesi di fila. Lo stesso non si può dire per la distribuzione nazionale. E non vale la scusa dell'interesse campanilistico, tanto più che i sardi poco amano il cinema che li racconta. A esclusione di *Ballo a tre passi* (Lucky Red) e di *La destinazione* (Mikado), altri film sardi, citati e non, hanno scontato pesantemente l'incredibile deficit, culturale e imprenditoriale, di produttori e distributori. Che sia incuria, disinteresse o cattiva fede, resta il fatto che minime possibilità di mercato sono state concesse loro, con grave danno per gli autori, per il pubblico e soprattutto per la cultura cinematografica italiana, se pensiamo all'invasione di inutili film di figli d'arte e di papà, finanziati e coccolati dai media e dai gestori.

## Una questione di sincerità

Il rinascimento del cinema sardo non è dato solo dai numeri (produzioni, sale, leggi, scuole), ma anche dalla natura dei film realizzati: un'estetica rigorosa, essenziale e mai stereotipata, un'etica che affronta con nuovi linguaggi la questione dell'identità, la cosiddetta «sardità». L'essenzialità al servizio di storie (faide, desamistade, banditismo, omertà, bambini senza mare, ma anche vite di pugili sfortunati) che ripropongono temi tradizionali ma per smascherarli e liberarli da decenni di rappresentazioni false e «forestiere». Questo ci dicono Sanna, Columbu, Mereu e Pau, con sfumature diverse ma con identica tensione. Raccontano di quello che più hanno a cuore, la loro terra, e lo fanno «senza l'esibizione inutile della macchina da presa, senza peppure e opulenza nella ripresa, nessuna celebrazione del mezzo, ma solo onestà al servizio dei personaggi. Ogni inquadratura conta e ogni gratuità ci è invida. Per noi vale la lezione francese della questione morale dell'inquadratura». Non è poco.

## Vittorio De Seta: la morale

Chiudono questa breve indagine le parole di Vittorio De Seta che negli anni '60, dopo alcuni documentari isolani, girò *Banditi a Orgosolo*, ricordato tutt'oggi come esempio unico di regista non sardo ad aver rappresentato la Sardegna senza infingimenti: «Quella sarda, come altre d'Italia, è una storia di identità negata. È importante che la si racconti di nuovo oggi.

L'Italia è un paese dove, al cinema, non si elabora la realtà. È pazzesco: non ci sono stati film sulla droga, sull'immigrazione e dopo trent'anni si elabora il caso Moro. Gli italiani sono degli allegri consumatori di commedia. Il resto è solo alienazione. Allora saluto con grande entusiasmo il fiorire di questi film sardi e difendo il loro interrogarsi sulla tradizione e l'identità. Di cosa devono parlare se no? Quando ho girato *Banditi a Orgosolo* avevo solo tre persone e usavo delle parole in codice, perché era vietato fare film in Sardegna. Portava male. Ora le cose sono cambiate ed è stata un'emozione quando ho visto il film di Mereu. Ho sentito quegli odori, quei sapori... ma più forti, perché raccontati da un sardo».

audience

IL «VAJONT» DI MARCO PAOLINI CONQUISTA ANCORA IN TV

Il monologo di Marco Paolini sul disastro del Vajont conquista ancora. Lunedì sera su Raitre la replica di «Vajont», che andò in onda nel '97 su Raidue, ha registrato ottimi ascolti: 10,08% di share con 2.968.000 telespettatori e, nella seconda parte, il 17,04% con 3.532.000 spettatori. Alla luce di questo risultato Giuseppe Giulietti (Ds) si augura che «la direzione generale voglia congratularsi anche con Rai Tre e finalmente assegnare a quella rete e a quella testata (il Tg3) l'autonomia ideativa, produttiva e finanziaria che fino a oggi è stata, in non poche occasioni, negata».

classica

SCHÖNBERG: DISSERO CHE ERA DA MANICOMIO, ORA ENTUSIASMA COME BRAHMS (ALLA SCALA)

Rubens Tedeschi

È trascorso circa un secolo da quando Arnold Schönberg diresse a Vienna la prima esecuzione del suo poema sinfonico Pelleas und Melisande. Allo scorcio del pubblico, diviso tra ammirazione e irritazione, fece eco la critica, in gran parte ostile. «Il musicista - notò un recensore - ha energicamente progredito sulla strada del manicomio». La pesante ironia rende assai bene lo scambiosamente provocato dalla nuova generazione artistica nei gusti di quanti non avevano finito di digerire le novità wagneriane. Oggi - ascoltando il poema alla Scala di Milano - è facile capire la straordinaria puntualità della partitura sinfonica del musicista non ancora trentenne.

Nel medesimo periodo, Debussy, conquistato

dal clima simbolista dell'omonimo dramma di Maeterlinck, completava il suo Pelléas, mentre Richard Strauss richiamava l'attenzione del giovane Schönberg sul soggetto. Questi, però, accetta soltanto in parte il suggerimento: non affronta la scena, ma affida ad una gigantesca orchestra l'amore e la morte della coppia sperduta tra le nebbie della favola. Vicino a Strauss (che aveva praticamente completato la serie dei suoi poemi sinfonici), Schönberg si inoltra sulla strada irta dei contrasti sottolineati dalla Filarmonica scaligera diretta da Gary Bertini. Le ombre dell'impressionismo vengono sconvolte dalla tempesta espressionista. Sia nel francese che nel tedesco, l'abbandono della tradizione melodrammatica è totale, ma in direzioni opposte. La vigorosa

direzione di Bertini mette in luce la dantesca violenza che trascina gli amanti (Pelléas e Melisande come Paolo e Francesca) in cosmica ebbrezza. Quel che cent'anni o sovrano sembrava indirizzato al manicomio, risuona ora come generosa esaltazione: la prodigalità della melodia e del colore prepara le prossime, radicali rotture.

Nella seconda parte della serata, il valente direttore colloca una famosa sinfonia - la Quarta di Brahms - che, qualche decennio fa, sarebbe apparsa in netto contrasto con la prima metà del programma. Ma fu proprio Schönberg a scoprire, in uno scritto ormai famoso, il carattere «progressivo» di Brahms: non l'ultimo dei classici ma il precursore dei moderni. Nella Sinfonia che precede di una

ventina d'anni il poema schoenberghiano, i due caratteri si compensano. Al rigore della struttura corrisponde, anche qui, la dozzina melodica che, sin dalle prime battute, trascina l'ascoltatore in una spirale di prodigiose invenzioni. Guidata da Bertini, la Filarmonica scaligera accentua l'aspetto rinnovatore. Anche se, sul palco, l'orchestra - rispetto al Pelleas - appare ridotta a dimensioni più modeste, la vivacità del colore e la tagliente luminosità del ritmo s'impongono con uno slancio culminante nel perpetuo ritorno del tema della ciaccona conclusiva. Il pieno successo riscosso dalle due opere è significativo. Schönberg, maltrattato nel lontano 1905, solleva ora lo stesso entusiasmo di Brahms, a riprova della giustizia del tempo. Tarda talora, ma infallibile.

# Brubeck, l'eretico del jazz è tra noi

Il pianista, 83 anni, stasera suona a Roma. Nel Dopoguerra ci aveva fatto sognare

Leonardo Settimelli

L'arrivo di Dave Brubeck all'Auditorium di Roma (stasera, 20.30) sarà prima di tutto una festa. Una festa dovuta per questo californiano che alla bella età di 83 anni, con i suoi capelli d'argento e gli immancabili occhiali dalla montatura grossa, si presenta in quartetto affrontando un pubblico che ormai non ha più molta domesticità con il jazz d'annata, sommerso com'è da tanta musica che si fregia di questo titolo senza appartenervi che in maniera molto relativa. Questo non vuole essere, sia ben chiaro, un inno «ai bei tempi andati», ma è certo che di quegli anni di sperimentazioni forti rimane ben poco, essendo tutta una classe di musicisti americani ormai scompar-

sa. I tempi ai quali ci riferiamo sono quelli del cool, del jazz freddo, che nasceva nell'America del dopoguerra, quegli anni che non a caso erano anche quelli della guerra fredda, dello sguardo truce di due superpotenze che si misuravano a base di arsenali atomici. Negli Stati Uniti era finita l'ubriacatura dello swing, che aveva scaldato i soldati al fronte con i V-disc (i dischi della Vittoria) e alla Carnegie Hall aveva scatenato per la prima volta folle di giovani urlanti sotto il segno di Benny Goodman. Ora l'America pensava già alla bomba all'idrogeno, era percorsa dal vento del maccartismo e vedeva da ogni parte comunisti al soldo di Mosca. Non a caso uno degli storici del jazz più lucidi e più attenti al rapporto tra musica e società, Barry Ulanov, nel redigere una sua tavola comparata degli stili del jazz e degli eventi collaterali, segnalava la nascita del cool jazz accanto a South Pacific di Rodgers e Hammerstein, Morte di un commesso viaggiatore di Arthur Miller, 1984 di Orwell e alla Colombia disegnata da Picasso per i Partigiani della Pace.

È in quegli anni che il trentenne David W. Brubeck, dopo essersi esibito con alcuni complessi da camera, comincia ad essere consoci-

to e apprezzato sulla scena americana. Di lui si mettono in evidenza gli studi di composizione con Darius Milhaud, musicista francese di grande prestigio, ma soprattutto con il titano Arnold Schönberg, che a Hollywood non è riuscito a farsi convincere a scrivere musica per il cinema. «Molti ritengono - scriveva Ulanov a proposito del giovane Brubeck - che il suo sia il vero stile del jazz moderno. La sua tecnica mette in rilievo una struttura originale di accordi e un delicato intreccio di assoli di piano e di sax alto (Paul Desmond)».

Di Desmond parleremo dopo. Ora occorre segnalare che Brubeck fu ospite in concerto del grande musicista e divulgatore Leonard Bernstein (già, quello di West Side Story), che i primi dischi di Brubeck arrivavano da noi quando il nostro orecchio rischiava di essere sopraffatto da Grazie dei fiori e Viale d'autunno e l'unica alternativa sembrava essere il rock di Bill Haley o quello già melenso di Elvis Presley che rifaceva Torna a Surriento e O sole mio. Modugno non era ancora arrivato alla ribalta (si guadagnava il pane facendo il finto cantastorie siciliano), e neppure la stereofonia. Il suono del bop di Gillespie era entusiasmante ma anche noi, ora, ci si entusiasmava di più agli algi di intrecci tra il sax di Gerry Mulligan e la tromba di Chet Baker. Moonlight in Vermont era roba da tenerci inchiodati alla fonovaligia acquistata con grandi sacrifici, ed era già musica dal sapore d'accademia. Splendida.

Avremmo poi conosciuto il Modern Jazz Quartet, che non sapevamo bene come catalogare, ma ci piaceva oltretutto che l'ispirazione (come in Comedy) fosse dichiaratamente con la nostra Commedia dell'arte, le cui improvvisazioni sul tema sembravano avere ispirato quelle del lucido e geometrico jazz di John Lewis e compagni. In questo clima, Brubeck ci appariva un po' barocco, ma entusiasmante con quei suoi grappoli di note che costituivano il suo martellare di accordi complessi. A sentirlo (era un disco di vinile rosso, sconvolgente per i tempi) si rimaneva stregati dai 14 minuti e 40 (il 33 giri permetteva finalmente



Il pianista Dave Brubeck

simili lunghezze) di At a perfume counter, che non era un pezzo suo, come non lo era Stardust, né Alice in wonderland, o Lulu's back in town, o My romance e Just one of those things. Piuttosto rifulgeva il sax gioioso e inventivo di Paul Desmond, che nel 1951 aveva assunto la direzione del quartetto di Brubeck. Il quale solo nella seconda facciata si espose ad un bel contrappunto e a qualche accenno di fuga.

Elementi, questi, che non a tutti piacquero in Italia, come forse non piacciono oggi. Allora, Franco Fayenz scriveva ad esempio che «destò qualche sospetto... il modo con cui talvolta Brubeck introduceva nel materiale jazzistico la sua esperienza classica... colmando i propri discorsi musicali di trucchi effettistici, di citazioni classiche pour pater e di volgari blocchi di accordi del tutto ingiustificati. Il guaio vero fu che piacque al pubblico, al punto che la famosa rivista americana Time si sentì in dovere di dedicargli una copertina».

Fayenz scriveva queste cose nel 1961. Forse non aveva ascoltato ancora lo splendido Time out, che giunse in forma stereofonica e ci tenne inchiodati per intere serate ad ascoltare il pianoforte da un canale e il sax di Desmond dall'altro, oppure gli assoli della batteria suonata da Jo Morello e il basso pizzicato da Eugene Wright. Sì, è vero, il più famoso Take five non era di Brubeck, bensì dello stesso Desmond, ma era l'unico brano del disco ad appartenere al sassofonista, mentre tutti gli altri erano del pianista. Quanto aveva inciso Desmond sulle scelte stilistiche di Brubeck e soprattutto su quella che era la novità di quel disco, cioè la poliritmia? Con essa, Brubeck e compagni uscivano dal ghetto del due-quarti o del quattro-quarti, e introducevano gioiosamente anche il tre-quarti, cioè il tempo del valzer, che nel jazz non ha mai avuto molta fortuna. Ma soprattutto, come in Take five, ricorrevano ai tempi composti, tre-quarti più due-quarti, ed ecco il cinque-quarti, tempo difficile da assecondare. Il guaio, tanto per citare Fayenz, è che sì, quel brano piacque a

tutti, anche se la sua vera popolarità giunse quasi una ventina d'anni dopo, grazie alla pubblicità, mi pare. Evidentemente l'intrigante cinque-quarti smuoveva il pubblico dalla pigrizia dei tempi semplici e pari, e l'obbligava a rendersi conto che in quel brano c'era qualcosa di nuovo dal punto di vista ritmico. Al tempo stesso il tema era piacevole, orecchiabile. E poi ecco la complessa bellezza di Blue rondo a la turk (nove-ottavi, in gruppetti di tre), dove il titolo era tutta una citazione di temi cari alla musica classica («alla turca», tanto per dire, erano ricorsi anche Beethoven e Mozart). E ancora il tre-quarti del delizioso Kathy's Waltz (dedicato alla figlia di Dave) e Time Out, dichiarazione finale di una strada ormai imboccata, quella di giocare con i tempi, incastrandoli sul tronco principale come rami sbarazzini.

Brubeck è stato di certo un anticipatore. Oggi, probabilmente, questi giochi ritmici ed armonici (i «volgari blocchi di accordi ingiustificati», come se un autore dovesse giustificare, e a chi, la propria creatività), sono già nelle orecchie del pubblico. Perché quaranta anni non passano invano e sarà interessante ascoltare l'approdo odierno dell'ottantatreenne pianista. Il pubblico gli chiederà certo Take five, e non c'è nulla di male in questo. Scriveva ancora Fayenz nel 1961 che «salvo che si verifichi un imprevedibile ravvedimento, di cui forse Brubeck non è capace, o che forse non desidera, è facile pronosticare alla formula brubeckiana un definitivo esaurimento privo di qualsiasi seguito». Sarà forse stata una formula esaurita, ma Brubeck avrà in sorte di suonare alla Casa Bianca e di fronte a Gorbaciov, quasi a colmare il fossato di quegli anni di guerra fredda nei quali cominciò il suo cammino. E a 83 anni il pianista di Concord mette ancora le mani sul pianoforte e questo solo merita un tributo d'affetto e di stima. Soprattutto per averci tenuti avvinti per tante ore davanti ad un gradischi, mentre in Italia ci consolavamo con gli urlatori e il terzinato, come se si trattasse di una rivoluzione.

# Premio Tenco, che bella festa!

Pagani traccia la via, Morgan canta De André, Guccini in catalano, Patti Smith...

Luis Cabasés

Sipario su! Condensato veloce del 28° Premio Tenco, quest'anno dedicato a poeti e cantanti. Come sempre cose normali, eventi eccezionali, clima da volomose bbene. Certo, si portasse sul palcoscenico il dopo, ovvero quanto avviene dall'una alle cinque del mattino, momento anche alcolico, in cui si vede come quest'anno un Guccini che canta in catalano, con marcato accento felsineo, La tieta di Joan Manuel Serrat, o un Morgan scatenato sul repertorio anni '60, insieme a Mauro Pagani al violino e a uno strumento elettronico quasi centenario come il theremin che miagolanti si arrampicano e si rincorrono, allora si potrebbe chiudere un bel cerchio di concentrata abbondanza musicale. Comunque, tanto per rendere l'idea, apriamo il bloc notes degli appunti.

Della serie «mi si rizzano i capelli»: Patti Smith, colorata di pace ma con la grinta dura anti Bush, che canta People have the power, anche se ai più oggi ricorda lo spot televisivo di una nota banca italiana; Jannacci (Enzo & Paolo) che aprono la rassegna interpretando con commovente dolcezza Lontano lontano di Tenco; Marco Paolini (che canta sempre di più e bene) e i Mercanti di Liquore che ricordano (ora e sempre) la barbarie fascista abbattutasi sui fratelli Cervi.

Della serie «chi l'avrebbe mai detto?»: Morgan si presenta con



L'ottico mastersiano di De André e dei brani tratti dal cd Canzoni dell'appartamento (targa 2003 come album esordiente), accolto dalla critica come un lavoro di grande qualità. E ti credo: il ragazzo ha una cultura musicale smisurata, conosce Beatles e cantautori italiani degli anni '60 a memoria, ci si immerge dentro e dimostra una versatilità non comune, figlia del suo background.

Della serie «giovani che si faranno»: Nicola Costanti, già affacciato al Tenco qualche anno fa vincendo la Targa Imaie, oggi ha una casa discografica, un album in uscita dal

titolo Robin Hood si è sposato (e vende la foresta) e porta a casa il premio della Siae come emergente di punta. La voce è calda e calda, la presenza scenica è marcata. Insomma una bella prospettiva.

Della serie: «Mi avete aspettato, ma ne valeva la pena»: Mauro Pagani con Passa la Bellezza aveva vinto nel 1991 come album esordiente (da solista). Ora, dopo aver buttato via molte cose e averne tenute altre come dice lui, ha confezionato un bell'album, Domani, giunto ad un pelo dalla vittoria del Tenco, dove con Morgan, Ligabue, Raiz e altri,

rimette in circolo i globuli di chi ascolta facendo bella mostra di una storia che non ha uguali nella musica pop italiana. Prendere un brano come Parole a caso (con Morgan, eseguita anche all'Ariston) per rendersene conto. Merita dedicare un piccolo esercizio di lettura alle parole minuscole dei libretti allegati ai cd di maggiore successo dei vari De André, Vecchioni, Jannacci, Blueriggio, Vanoni, Nada, Ranieri e tant' altri in questi ultimi dieci anni. Trovate Pagani dappertutto, il quale non va dove tira il vento, ma probabilmente è quello che soffia il vento giusto per far navigare molti marinai...

Della serie «Ecco gli inossidabili»: Roberto Vecchioni che, a differenza della sua Inter, ha il vizio per l'alta classifica (100mila copie vendute del cd Il lanciatore di coltelli) e per il Tenco. Con affabile disponibilità, si presta ogni anno (non è mai mancato dal 1974) ad eseguire il suo compito, dimostrando che i versi di poetesse come Alda Merini possono diventare canzoni di struggente tenerezza. Vincio Capossela, quest'anno con i sonetti di Michelangelo e un trio di musica antica, imbacuccato in una lindissima camicia di forza, sarebbe capace di rendere viva anche la recitazione dell'elenco del telefono. È il suo modo di cantare, di fare, di rendere spumeggianti qualsiasi cosa che gli passa per la testa. In mezzo a tutto questo c'è tanto altro. Ma bisogna andare a Sanremo per capire. Sipario giù!

## REGIONE TOSCANA

BILANCIO REGIONALE - ESTRATTO

Previsioni di competenza da preventivo 2003 - accertamenti e impegni da consuntivo 2001 art. 6 Legge 25.02.1987 n. 67

ENTRATE				SPESA			
	Previsioni di competenza 2003	Accertamenti da Consuntivo 2001		Previsioni di competenza 2003	Impegni da consuntivo 2001		
AVANZO DI AMMINISTRAZIONE	763.666	0					
TRIBUTARIE	5.928.705	5.000.713	TRASFERIMENTI A ULSS,LL.	4.782.160	4.989.659		
tributi propri	5.928.705	5.000.713	TRASFERIMENTI A ENTI PUBBLICI	355.482	570.661		
tributi devoluti dallo Stato	0	0	ALTRE SPESE CORRENTI	994.789	626.692		
TRASFERIMENTI DALLLO STATO	133.967	1.173.418	TOTALE	6.132.431	6.187.012		
su fondo sanitario nazionale	0	630.123					
ALTRE ENTRATE CORRENTI	117.155	102.483					
TOTALE	6.179.827	6.276.594					
TRASFERIMENTI	314.403	681.491	SPESA DI INVESTIMENTO				
dallo Stato	251.391	676.144	TOTALE	1.337.507	671.789		
da altri soggetti	63.012	5.347					
ALTRE ENTRATE	14.227	12.534	RIMBORSO PRESTITI				
ASSUNZIONE MUTUI E PRESTITI	342.875	203.756	TOTALE	145.060	73.369		
TOTALE	671.505	897.781					
PRELEVAMENTI DA TESORERIA STATO	4.560.051	6.523.984	VERSAMENTI C/C TESORERIA DELLO STATO	6.560.051	6.523.984		
ALTRO	160.539	196.091	ALTRE PARTITE DI GIRO	160.539	196.091		
TOTALE	4.720.590	6.720.075	TOTALE	4.720.590	6.720.075		
<b>TOTALE GENERALE ENTRATE</b>	<b>12.335.588</b>	<b>13.894.450</b>	<b>TOTALE GENERALE SPESE</b>	<b>12.335.588</b>	<b>13.652.225</b>		

Classificazione principali spese correnti e in c/capitale da consuntivo 2001 secondo l'analisi economico-funzionale art. 6 Legge 25.2.1987 n. 67

SPESA	amministrazioni generali	sicurezza pubblica	azioni e interv. istruzione e cultura	azioni e interv. nel campo abitazioni	nel campo sociale	azioni e interv. Trasporti e comunicazioni	nel campo economico	oneri non ripartibili	totale generale
Personale in attività e quiescenza	100.049								100.049
Acquisto beni e servizi	64.579	1.022	3.533		24.508	359	4.236	938	99.175
Trasferimenti correnti	61.039	3.387	210.269	65.298	5.080.482	348.684	83.405	5.529	5.858.092
Interessi passivi	0						3.212	8	80.911
Investimenti diretti	6.686	23.112	52	879	10.976	0	2.429	16.369	60.503
Investimenti indiretti	2.124	4.423	5.481	372	176.552	59.520	209.052	80.335	537.859
Altre opere	770						593	0	6.911.053
<b>Totale generale</b>	<b>235.247</b>	<b>31.944</b>	<b>219.335</b>	<b>66.549</b>	<b>5.293.111</b>	<b>411.775</b>	<b>299.130</b>	<b>7.095.134</b>	<b>13.652.225</b>

Risultanze a tutto il 31.12.2001 desunte dal consuntivo

FONDO DI CASSA ALLA FINE DELL'ESERCIZIO	718.746
RESIDUI ATTIVI	4.379.247
RESIDUI PASSIVI	3.980.999
AVANZO DI AMMINISTRAZIONE AL 31.12.2001	1.116.994
RESIDUI PASSIVI PERENTI ESISTENTI ALLA FINE DELL'ESERCIZIO	235.180

Principali entrate e spese correnti per abitante, desunte dal consuntivo (ab. 3.497.042 al 31.12.2001)

ENTRATE CORRENTI	1.794.83
-Tributarie	1.429.98
-Contributi e trasferimenti dello stato	335.55
SPESA CORRENTI	1.769.21
Fondo Sanitario Nazionale	1.426.82

scelti per voi

HOLLYWOOD O MORTE!
Regia di Frank Tashlin - con Jerry Lewis, Dean Martin. Usa 1956. 95 minuti. Comico.

ENTRAPMENT
Regia di Jon Amiel - con Sean Connery, Catherine Zeta-Jones. Gb 1999. 118 minuti. Thriller.



MI MANDA RAITRE
Regia di Fulvio Loru - conduce Piero Marrazzo.

GIORNI CONTATI
Regia di Peter Hyams - con Arnold Schwarzenegger, Gabriel Byrne. Usa 1999. 120 minuti. Azione.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Erikian, Domenico Fortunato.

Rai Due
6.30 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. 6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News.

ITALIA 1
9.00 THUNDERBIRDS. Pupazzi animati. 9.30 UN RAGAZZO ADORABILE CAMPUS MAN. Film Tv (USA, 1987).

TG LA7. Telegiornale. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.05 I CLASSICI DISNEY. 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 20.30.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport. 20.10 BLOB. Attualità.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 IL COMMISSARIO CORDIER GIOCHI PERICOLOSI. Film Tv giallo (Francia, 2001).

20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco. Con Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiari.

20.15 SPORT 7. News. 20.25 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. 18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni.

EUROSPORT
16.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Porto - Real Madrid.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 IL MONDO DI DOMANI. Doc. 16.30 I DETTIVE DEL DNA. Doc.

SKY CINEMA 1
17.00 FRAMED. Film Tv azione (USA, 2001).

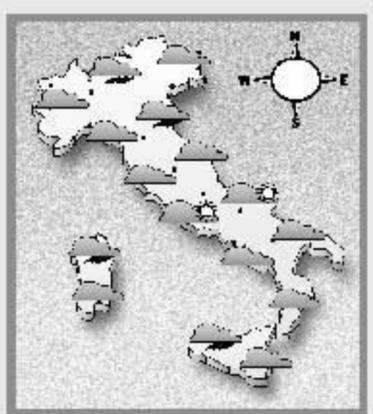
SKY CINEMA 3
16.40 SKY CINE NEWS. Rubrica. 16.50 VAJONT. Film drammatico (Italia/Francia, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
17.05 CUORI IN ATLANTIDE. Film drammatico (USA, 2001).

ALL MUSIC
16.00 PLAY.IT. Musicale. Conducono Alessandro Cattelan, Alessandra Bertin.



OGGI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse che risulteranno nevose sui rilievi. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con piogge sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche.



DOMANI
Nord: nuvoloso, con locali precipitazioni sulle zone alpine e prealpine, occasionalmente sulle zone pianeggianti. Le precipitazioni potranno risultare nevose sui rilievi a quote superiori ai 1300 mt.



LA SITUAZIONE
Sistema frontale esteso dalle isole Baleari alla Sardegna, si muove lentamente verso levante.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Dall'amore  
si può essere rapiti.  
Più difficile è  
che qualcuno paghi il riscatto

Eros Drusiani

tocco & ritocco

## BR, QUANTE BUGIE SU QUELL'«ALBUM DI FAMIGLIA»

Album di famiglia apocrifo. Serpeggia la retorica strumentale dell'«Album di famiglia». E la destra ne approfitta: Le Br? Figlie del Pci e dintorni. Il carico da 11 ce lo ha messo anche Pansa, che nel *Sangue dei vinti* evoca il legame tra Br e partigianato violento, e vicino a un «certo Pci» nel 1945. E una tesi (in gran parte) bugiarda, già avanzata 25 anni fa da Rossana Rossanda, come invito all'autoanalisi a sinistra. E però andrebbe ricordato quanto segue a) Il Pci ha sempre respinto il terrorismo e l'estremismo degli strappi violenti, a meno che gli attentati non fossero parte di una campagna militare concordata nel Cln. b) Lo stesso bolscevismo si autocostruisce contro il terrorismo «narodniko» c) La strategia dei «gesti esemplari», mirata all'insurrezione, appartiene ai primordi del movimento operaio: anarchici, nichilisti e populistici. Dunque il terrorismo Br è fin dall'inizio regressione e degenerazione, rispetto alle culture moderne del movimento ope-

raio (bolsceviche o socialdemocratiche, marxiste o meno). d) Il Pci ha fatto tutto il suo dovere e anche di più contro le Br, arrivando a svellere dalle sue radici ogni residuo di bolscevismo insurrezionale e di *finalismo*. Sicché quell'«Album di famiglia» sul terrorismo non solo non c'è mai stato, ma è stato persino integralmente riscritto, *ab imis* e senza equivoci. A chi serve l'Album? A chi parlò, *dissenatamente*, di «compagni che sbagliano». E alla destra, ovviamente.  
**La domandina di Mieli.** Di recente Paolo Mieli chiese a Fassino: «Perché la sinistra non può esprimere Premier in Italia?». E giustamente Fassino rivendicò che prima o poi quel tabù sarebbe caduto e che la sinistra non è figlia di un Dio minore. Benissimo! Solo che ormai l'idea di un «partito unico riformista» annulla *ab origine* la questione, come ha notato il «riformista» Salvati. Non si è forse detto in casa Ds che si andrà oltre la sinistra e il



centro, e a cominciare dalla «lista unica»? Se le cose stanno così, non ha più senso, ahinoi, rivendicare diritti e primazia del maggior partito, che (forse) si scioglierà in un partito unico di centro-sinistra. Qualcosa non quadra. Urge chiarimento.  
**Battista & Sansonetti.** Battista su *la Stampa* attacca il nostro Sansonetti, il quale negò su *l'Unità* che il boemo Venceslao fosse santo. Sostiene Battista: che figura, era santo eccome! Ma, il Sansonetti «negasanti» ha senz'altro ragione, almeno sulla toponomastica: «piazza S. Venceslao non esiste». Infatti: quella piazza si chiama *Vaclav Namesti*. Piazza Venceslao, senza «santo».  
**Mussolini brigantesco.** Meno male che c'è Denis Mack Smith. Sabato, al convegno romano *Storia & Memoria* ha parlato del «dilettante» Mussolini, «cinico e brigantesco» dinanzi alla guerra. Un mediocre giocatore d'azzardo. Non è moralismo, ma un sobrio giudizio storiografico. Dopo tante esagerate revisioni.

**MONTEMAGGIO**  
Una storia  
partigiana  
Oggi  
con *l'Unità*  
a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**MONTEMAGGIO**  
Una storia  
partigiana  
Oggi  
con *l'Unità*  
a € 3,50 in più

Luigi Cancrini

CINEMA E PSICOANALISI

## Folle come l'amore

**A**morfù di Emanuela Piovano racconta la storia di una giovane psichiatra che si innamora di un suo paziente. Proponendo una storia speculare a quella vera percorsa da Jung con Sabina Spielrein (nel film *Prendimi l'anima*, di Roberto Faenza), ma riproponendo, soprattutto, la possibilità di uno sviluppo che ha turbato da sempre la pratica e la teoria della relazione psicoterapeutica: un incontro che richiede livelli alti di vicinanza e di intimità e che facilmente mette in moto, da una parte e dall'altra, aspettative di amore inevitabilmente sentite, a tratti, come totalizzanti ed esclusive. Con possibilità continue di reazioni complesse e contraddittorie per chi a questo lavoro si avvicina. Fin dall'inizio perché Breuer lasciò solo Freud nei suoi primi tentativi di psicoanalisi proprio nel momento in cui si rese conto del fatto che la relazione terapeutica poteva trasformarsi in una storia d'amore pericolosa per le pazienti e per la sua dignità professionale ma a lungo anche in seguito perché, negli anni successivi e fino ad oggi, questo tipo di rischi è stato oggetto di discussioni vivaci fra gli psicoterapeuti. In molti infatti hanno creduto, e qualcuno crede ancora, che lo sviluppo del desiderio e dei sentimenti alla base di un innamoramento fra un uomo e una donna siano, a volte, parte integrante ed utile di un percorso terapeutico. Mentre con forza altri, per esempio Gabbard e Lester, propongono di considerare sempre questo tipo di scivolamento come pericoloso e distruttivo analo-

gandolo all'incesto: allo sviluppo di una relazione sessualizzata, cioè, fra un genitore e un figlio.  
Con queste premesse, fa uno strano effetto trovarsi di fronte a film che presentano come estremamente naturali storie destinate a proporre comunque un notevole allarme in chi, come me, si occupa di insegnamento della psicoterapia e dei rischi collegati a questo tipo di attività. Anche se è impossibile non riconoscere, a coloro che il film hanno inventato, scritto e realizzato, l'onestà e l'entusiasmo di chi sa di raccontare storie vere, comuni e di cui si parla troppo poco per una sorta di pudore alla fine neanche troppo intelligente. Simile, in fondo, a quello del docente cui toccherebbe il ruolo di supervisore (o di tutor) di una allieva generosa ed entusiasta: un docente il cui atteggiamento (alla Breuer) si basa, in fondo, su quel misto di allarme e di ammirazione (ammirazione per l'avventura in cui coraggiosamente la sua allieva si sta lanciando, allarme per le conseguenze cui questa avventura può esporre l'allieva, il paziente e l'istituzione da lui diretta) che la storia risveglia in tutti quelli che arrivano a conoscerla. Perché quel docente altro non è, in fondo, che l'esponente naturale e assai ben disegnato di una categoria di psichiatri, oggi ai vertici dell'insegnamento universitario e delle gerarchie dei

Dopo  
«Prendimi l'anima»  
di Roberto Faenza  
un altro film  
italiano racconta  
la passione  
proibita  
tra psicoterapeuta  
e paziente: «Amorfù»  
di Emanuela Piovano  
Una storia tabù  
ma anche  
un'esperienza comune  
di cui si parla  
troppo poco  
E sulla quale  
la psichiatria deve  
ancora interrogarsi

In rilievo l'esigenza di pensare al terapeuta come a una persona che dovrebbe essere capace di porre dei limiti al suo coinvolgimento



Un acquerello di Lorenzo Mattotti tratto dal sito [www.mattotti.com](http://www.mattotti.com)

da leggere

### Tutto comincia con il caso Spielrein

Viene naturale, parlando di *Amorfù*, ricordare un altro film italiano che si occupa di una relazione amorosa tabù come quella tra medico e paziente. Non solo per l'affinità tematica, ma soprattutto perché Roberto Faenza, con *Prendimi l'anima*, ha raccontato il «mito fondante», la prima volta - documentata - in cui in un rapporto psicoterapeutico ci si è trovati di fronte al «problema»: che succede se tra medico e paziente arriva l'amore? All'epoca Jung e Sabina caddero in una trappola che ancora nessuno aveva individuato. E per fortuna l'«incidente di percorso» diventerà materia per elaborare un'importante teoria della psicoanalisi, quella della traslazione, o transfert. La storia di Sabina

servizi di salute mentale, che si caratterizzano soprattutto per l'assenza totale della professionalità psicoterapeutica necessaria ad aiutare una allieva che avrebbe bisogno di loro per capire che cosa sta accadendo dentro di lei e nella mente del suo paziente. Aprendo un problema che è, a mio avviso, il problema di fondo dell'insegnamento della psichiatria oggi: quello di una formazione psicoterapeutica dei docenti e degli allievi che dovrebbe essere la base comune e necessaria di ogni attività

in questo campo.  
Lo spazio proprio della relazione terapeutica è uno spazio, infatti, costantemente percorso da emozioni forti, di rifiuto o di vicinanza: alla base di due equivoci opposti, quello di una professione distaccata e disumanizzante tutta centrata, magari, sulla ricerca del farmaco «giusto» e quello di una professione centrata sul bisogno di sentirsi onnipotente e incaricato della missione di «salvare» il paziente caratteristica di tanti volontari o «politici» bene inten-

Docenti e allievi di psichiatria dovrebbero avere una formazione psicoterapeutica, base comune per ogni attività in questo campo

è sempre un peccato tuttavia lasciare che esso si sviluppi in modo troppo libero e troppo passionale: creando più problemi, alla fine, di quelli che aveva sperato di poter risolvere.

*Amorfù*  
Regia  
di Emanuela Piovano  
Con Sonia Bergamasco  
e Ignazio Oliva  
Produzione Kitchen Film

**120 GIORNI PER SILENZIO ASSENSO SU BENI CULTURALI**  
Durerà 120 giorni il periodo entro il quale le sovrintendenze regionali dovranno comunicare se i beni mobili o immobili dello Stato rivestono un interesse culturale e storico tale da non poter essere venduti. Resta comunque la regola del silenzio-assenso. Scaduti i 120 giorni se non c'è comunicazione da parte delle sovrintendenze scatta il via libera. Eliminato però il passaggio al potere sostitutivo del ministero dei Beni Culturali. Lo ha annunciato con un emendamento il relatore al decreto, Ivo Tarolli, parlando in Aula al Senato.

qui Parigi

## IL PUNTERUOLO DI GHIACCIO DI FLEUR JAEGGY

Valeria Viganò

Esce da Gallimard, con lo stesso titolo «europeo», la traduzione francese di *Proleterka*, (133p. euro 13,50), romanzo di Fleur Jaeggy apparso da Adelphi nel 2001 e vincitore del Viareggio per «l'alto valore e rigore stilistico». Ne parla il supplemento libri di *Liberazione* di questa settimana e ne parla bene. D'altro canto come non si potrebbe? Jean-Paul Manganaro deve aver faticato non poco nel tradurre lo stile netto e assoluto, le frasi brevi, l'uso acuminato delle parole di una scrittura tutt'altro che vorticosa e per questo più difficile da rendere nel suo non lasciare scampo al suono decisivo delle frasi. Nelle 114 pagine italiane e nelle 133 francesi si legge un'epifania della vita senza scampo. La storia si sa parte dalle ceneri di un padre. Ridotto in polvere, in un'essenza dove l'anima riprende il sopravvento sul corpo, e le

emozioni sono granelli quasi inconsistenti. Se non fosse per un chiodo che la figlia vuole bruci con lui, anzi che resista al fuoco con ostinata volontà. Così inizia *Proleterka*, nome della nave sulla quale figlia e padre per la prima volta veramente insieme compiono una crociera. La crociera, rielaborata nella memoria di un'adolescenza, misurerà il loro silenzio, lo scarto ineluttabile, la lontananza prodotta dalla severità e dall'accostamento con un genere maschile che pur nella contiguità rimane distante. Eppure constaterà anche il legame, al di là delle parole e dei gesti, inesperto dunque, che li vincola oltre la morte. Ciò che preme molto, come sottolinea con dovizia il giornale francese, è lo stile del romanzo. Definito freddo, glaciale. E proprio come il ghiaccio che sa bruciare,

la lingua di Fleur Jaeggy sferza la pelle nuda. «*Ses mots résument de l'immense solitude de l'enfant, puis de la jeune femme*». E la definizione si attaglia perfettamente a un romanzo dove la solitudine diventa stellare, nel senso di stelle che nel firmamento hanno un posto assegnato ma brillano della propria singolare unicità. «Entrare in questo libro è come entrare in un lago di montagna. All'inizio è ghiacciato». Il paragone di *Liberazione* è aderente. Vengono in mente i laghetti ghiacciati dell'Engadina, l'aria come cristallo. Se Fleur Jaeggy avesse ambientato il romanzo in una valle svizzera, come aveva già fatto con il collegio dell'Appenzel ne *I beati anni del castigo*, l'avrebbe collocato in ambiente coerente con il gelo fendente di certe frasi, il senso di distacco dell'io. Invece compie opera di straniamento, la crociera verso

la Grecia è movimento apparente verso un caldo che davvero non apparirà mai, il caldo è il fuoco del forno crematorio. Il contrasto aumenta la pressione che Proleterka esercita sul lettore, concedendogli poche tregue, e non attraverso la profusione di avvenimenti ma piuttosto attraverso la loro rarefazione. Lo ottiene perché, come poche volte accade nella letteratura contemporanea, controlla, seziona ritmo e lessico per far esplodere il senso. Un'idea di letteratura alta, e non ci vergognamo nel definirla così, che riporta alla mente una frase di Kafka citata nelle *Lezioni di Francoforte* di Ingeborg Bachmann, non a caso vicina a Fleur Jaeggy: «Un libro deve essere un'ascia per il mare ghiacciato che è dentro di noi». In questo caso l'arma usata è un femminile punteruolo. Di ghiaccio ovviamente.

Michele De Mieri

È tornato il *nouveau roman*, anzi come furono definiti in Francia a metà degli anni ottanta scrittori come Jean-Philippe Toussaint e Jean Echenoz, sono tornati i «*nouveaux nouveaux romanciers*». Sia Toussaint che Echenoz sono stati pubblicati anche da editori italiani ma senza fortuna, ora per il primo ci riprova l'editore romano Nottetempo che manda in libreria in questi giorni *Fare l'amore*, uscito lo scorso anno in Francia. Romanziere, regista cinematografico, fotografo, Jean-Philippe Toussaint (belga, classe 1957) ha scritto un libro sentimentale, onirico, vitreo, malato, al rallentatore, dove un io senza nome ricostruisce, smonta, vive, ora con angoscia ora con distacco, la fine (forse) del suo amore con Marie, stilista e artista chiamata a Tokyo per inaugurare una sua mostra. Oltre ai due sonnambuli componenti della coppia in crisi l'altra protagonista di *Fare l'amore* è sicuramente la città di Tokyo: immensa, graficizzata, attraversata, illuminata a notte, distante, che riflette nella tessitura narrativa di Toussaint il malessere indicibile, il disagio forse inspiegabile dentro cui si muove l'amore dei due francesi. Tokyo è una città in preda a scosse di terremoto continue a cui sono abituati i suoi abitanti ma non i due amanti francesi già così tesi, stravolti dal fuso orario (e *Fare l'amore* è un perfetto viaggio dentro i disturbi, fisici e psicologici, originati dal jet-lag, col corpo altro, modificato che amplifica sensazioni e tempi) e dallo stato del loro legame sentimentale. Sono venuti a Tokyo forse per lasciarsi forse per riamarsi meglio. Co-

Tradotto dalle edizioni Nottetempo, il suo romanzo racconta l'ultimo giorno di una storia sentimentale

## Fare e dis-fare l'origami della coppia

Intervista con il «*nouveau nouveau romancier*» Jean-Philippe Toussaint

Lo scrittore Jean-Philippe Toussaint durante l'allestimento della sua mostra fotografica al Centro culturale Candiani di Mestre

me per le storiche peripezie dei flâneurs di Hiroshima mon amour (della coppia Duras-Resnais) non c'è né risposta né una sola verità, sarà la predisposizione d'animo del lettore a scegliere ora l'una o l'altra soluzione.

**Jean-Philippe Toussaint come è nato il suo romanzo?**  
«All'inizio volevo raccontare

questa storia d'amore attraverso due giornate: la prima del loro amore a Parigi, e l'ultima, sette anni dopo, a Tokyo prima di lasciarsi. Poi ho preferito concentrarmi sull'ultima giornata anche se non mancano i riverberi di quel primo giorno parigino».

**Come mai il titolo, così bello, di «Fare l'amore»?**

Mi piaceva il suo doppio senso, cioè fare l'amore in senso fisico ma anche in maniera più estesa, coinvolgersi, fare quel sentimento, effettuarlo. Anche dis-farlo. È interessante che in alcune delle lingue nelle quali il libro è stato tradotto c'è un problema di senso, perché non ci sono come nel francese e nell'italiano questi doppi significati, e così in tedesco

è stato tradotto "Amarsi" e in giapponese, dove hanno subito escluso anche per certo loro pudori una traduzione di questo tipo, è stato tradotto con "Make love".

**Nel romanzo il narratore si presenta immediatamente con una boccetta di acido cloridrico che porta sempre con sé, in tasca, subito temiamo**

**che prima o poi l'userà nella storia contro qualcuno, contro se stesso. Come mai hai inserito un elemento così marcato, di pericolo, nella storia?**

«È stata un'idea che ho avuto fin dall'inizio. Questa volta, mi sono detto, voglio scrivere una storia con più tensione. Volevo ritornare al clima dei miei primi libri, come La

stanza da bagno, volevo che ci fosse meno ironia e più attrazione, anche per il lettore, verso quella boccetta che il protagonista porta con sé, è un segnale di pericolo che riempie d'inquietudine ogni sua azione, ogni suo pensiero. Ma con questa trovata volevo incidere anche lo stile del libro».

**Il suo è un romanzo molto «Made in Japan», perché la storia vi è totalmente immersa ed in molti punti anche stilizzata secondo certi dettami dello stile giapponese. Com'è nato questo legame con quel paese?**

«Sono stato in Giappone più di una decina di volte, lì ho la fortuna di essere, anche prima di questo libro, un caso editoriale. Per un periodo di cinque mesi vi ho pure vissuto ma non scriverei mai direttamente sul Giappone o sui giapponesi, è troppo complicato, difficile per un europeo capire quel mondo. Così ho preso due francesi e ho analizzato loro dentro la superficie della città di Tokyo, dentro gli spazi e le luci. Lo so che certe volte dentro la superficie c'è anche l'essenza di un posto è forse in *Fare l'amore* alla fine c'è più "stile Giappone" di quanto mi aspettassi. Alcuni mesi dopo aver scritto il libro vi sono tornato e sono rimasto un po' deluso, la città del mio libro mi sembrava più intrigante. Ma questa è la forza della scrittura, della letteratura».

**Le fotografie giapponesi di Jean-Philippe Toussaint sono in mostra al Centro Culturale Candiani di Mestre.**

**Fare l'amore**  
Traduzione di Roberto Ferrucci  
edizioni Nottetempo  
pagg 145, euro 13

www.gruppoadintermediazioni.com

**GRUPPOAD**  
intermediazioni  
Architettura & Design

C.so Vittorio Emanuele, 12 27025 Gambolò /PV/  
**Tel. 0381/930.940**

## Scopri le nostre incredibili offerte valide in tutto il territorio nazionale

Controsoffittature in fibra minerale a partire da € 10 al mq.

Controsoffittature in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Pareti in cartongesso a partire da € 15 al mq.

Contropareti in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Contropareti in cartongesso con pannello termoacustico

a partire da € 14,50 al mq.

Pavimenti sopraelevati a partire da € 15 al mq.

Tinteggiature a partire da € 2 al mq.

**Prenota un intervento  
e inizia a pagare  
a marzo 2004**

convegni

**LA CITTÀ MERAVIGLIOSA DI LUDOVICO QUARONI**

È stato un protagonista della storia dell'architettura italiana: un maestro. A Ludovico Quaroni (1911-1987) la prima facoltà di Architettura di Roma, che ne ha assunto il nome, dedica (a partire da oggi e fino a sabato, Aula Magna del Rettorato, p.le Aldo Moro, 5) un convegno internazionale dal titolo «La città meravigliosa di Ludovico Quaroni». In tre giorni si confronteranno nomi di spicco dell'architettura e dell'urbanistica per ricordare la figura, l'opera e gli scritti di una figura, professionale ed umana, che ha fortemente influenzato la cultura e la formazione architettonica di diverse generazioni.

la denuncia

**I BENI MUSICALI DIMENTICATI DAI BENI CULTURALI**

Umberto D'Angelo

I beni musicali rappresentano una parte consistente e importante del patrimonio culturale italiano, eppure sono regolarmente ignorati o relegati ai margini di ogni discussione, programma, intervento legislativo. Non sono mai stati inseriti a pieno titolo nell'organizzazione del Ministero per i Beni culturali, sebbene costituiscono di per sé un patrimonio di grandissimo valore diffuso su tutto il territorio nazionale, tanto che meriterebbero un'attenzione particolare e una gestione dedicata. Soprattutto manca un momento di unificazione delle varie istituzioni: il Museo nazionale degli strumenti musicali, la Discoteca di Stato, gli archivi delle biblioteche statali e degli archivi, che fanno tutte capo al Ministero, ma anche i beni musicali in possesso di Conservatori e Accademie di Musica, musei e biblioteche civiche, chie-

se e altre strutture ecclesiastiche, nonché di numerose istituzioni private. Qui sono raccolti strumenti, manoscritti, partiture, pubblicazioni, materiali audiovisivi e tutto quanto faccia riferimento alla ricchissima tradizione musicale del nostro Paese. Una tale dispersione non organizzata comporta l'assenza di iniziative adeguate di tutela, conservazione e valorizzazione, rende difficile la conoscenza complessiva di tutto il patrimonio, non ne permette una fruizione ottimale e contribuisce alla sua ulteriore marginalizzazione. L'Associazione Bianchi Bandinelli ha da poco pubblicato *Il patrimonio culturale musicale e la politica dei beni culturali*, un volume che raccoglie scritti di molti esperti intervenuti a un convegno in cui, con il coordinamento di Giuseppe Chiarante, sono stati analizzati i problemi e presentate proposte.

Le necessità di base sarebbero un censimento completo del materiale musicale conservato in Italia e la formazione di personale specializzato, come per esempio bibliotecari musicali e restauratori di strumenti antichi, per la gestione e la tutela; la nozione di «bene musicale» dovrebbe poi essere estesa anche agli «eventi sonori», vale a dire all'esecuzione, e si dovrebbe tenere presente che l'utilizzazione porta alla conoscenza diffusa e quindi a far entrare questa categoria di beni comuni nella coscienza collettiva degli italiani e dei decisori politici. Chiarante propone la creazione di un istituto speciale che sia centro di ricerca, documentazione e di elaborazione, sul modello dell'Istituto Centrale del Restauro, per riunire in un lavoro comune le attività dei vari enti pubblici e privati. Con la costituzione di questa struttu-

ra, sarà necessaria anche l'istituzione di un Comitato tecnico-scientifico di settore, analogo a quelli esistenti per i diversi Beni culturali. Tutto ciò dovrebbe comportare, inoltre, l'ingresso nei ruoli del Ministero di personale tecnico e scientifico formato per la ricerca, la tutela e l'intervento nei Beni musicali. Purtroppo, come per il passato, anche la nuova riforma del Ministero non tiene in considerazione l'argomento e non prevede neanche una direzione generale autonoma per la musica; né tanto meno prevede l'immissione in ruolo di altro personale, essendo una riforma a costo zero. Di questo libro, degli aggiornamenti legislativi e delle prospettive si è parlato ieri nel corso di un incontro di studio sul tema *Quale tutela per i Beni culturali musicali* all'Accademia Filarmonica Romana.

**L'aldilà? È una tela espressionista**

Incontro con Brice Marden che ha realizzato le scene per «Orfeo e Euridice»

Fiamma Arditi

L'«Orfeo e Euridice» di Gluck la conosceva, ma come si può conoscere un'opera. Senza esserne coinvolto. Quando, però, Karole Armitage gli ha chiesto di creare le scenografie per la versione diretta da lei al Teatro San Carlo di Napoli (la prima è stasera), l'ha ascoltata e riascoltata attentamente. Poi ha detto sì. «Ho chiesto a Karole come immaginava questo viaggio di Orfeo nella sua mente. Come visualizzava il dolore per la perdita della moglie Euridice, la discesa nell'aldilà, i campi Elisi. Mi ha spiegato che voleva trasmettere freddo, vuoto, desolazione», comincia a raccontarmi Brice Marden nel suo studio inondato di luce, al decimo piano di un palazzo industriale, con vista sul fiume Hudson. È un enorme spazio bianco e vuoto. Gli unici abitanti sono una serie di teleggiante sul pavimento attraversate da linee nere e danzanti, ciuffi di lunghi pennelli in un barattolo, bastoncini di legno in un altro e su un tavolo allineati con ordine tubi di tutti i colori.

Per i miti, le leggende greche Marden ha sempre avuto un'attrazione istintiva. Da trent'anni, con la moglie Helen Harrington, pittrice anche lei, ogni estate torna nell'isola di Idris, dove hanno una casa. Lì va ad attingere la luce, i colori, la storia. Prende ispirazione per le trame dei suoi quadri, poi torna negli Stati Uni-

ti e si mette al lavoro. È la prima volta che Marden si cimenta in una scenografia teatrale. Le sue opere intanto viaggiano nel mondo. Adesso una selezione, dagli anni Sessanta ad oggi, è esposta alla fondazione Zaros di Zurigo e ci rimarrà fino all'inizio del prossimo anno. Il Moma di New York (Museum of Modern Art) ha in calendario una sua retrospettiva per il 2007. Alle aste le sue tele vengono aggiudicate per milioni di dollari, ma lui ha mantenuto la semplicità e lo stupore del ragazzo di Bronxville.

Appena arrivato a New York, a 25 anni, nel 1963, dopo essersi specializzato alla scuola di Belle Arti della Boston University e seguito un corso di perfezionamento a Yale, dove erano allievi in quell'epoca anche Richard Serra, Chuck Close, Robert Mangold senza troppe pretese, ma con determinazione, andò a fare il guardiano al Jewish Museum. Fu lì che

Stasera la prima al Teatro San Carlo di Napoli dell'opera di Gluck nella versione diretta da Karole Armitage



L'artista americano Brice Marden al lavoro

vide da vicino le tele di Jasper Johns. Non lo sapeva, ma avrebbero influenzato il suo lavoro più ancora di quelle di Bob Rauschenberg, di cui diventò l'assistente. Ma non tanto i maestri della Pop Art quanto quelli dell'Espressionismo Astratto avrebbero avuto un'influenza determinante su Marden. Dopo Cezanne, padre e anticipatore dei cubisti, secondo lui il vero genio del nostro tempo è stato Jackson Pollock, in quella breve stagione a cavallo tra gli anni quaranta e cinquanta in cui diede il meglio di sé con quella tecnica, il *dripping*, fino ad allora solo sua, di sgocciolare la pittura sulle tele distese sul pavimento.

La mitologia greca, le griglie di Jasper Johns, lo spazio dato alle sensazioni, al subconscio più ancora che alla ragione da parte dell'Espressionismo Astratto, aggiunto al bisogno di fluttuare nello spazio dei suoi pensieri in silenzio, sono la

base del suo lavoro. Marden vuole che i suoi quadri non siano giudicati razionalmente, ma vissuti, sentiti. Quegli sfondi gelidi sui toni del grigio e del verde, nell'atto primo dell'*Orfeo e Euridice*, quelle linee nere eccitate, a simbolizzare gli Inferi, nel secondo, quelle altre distanti, serene dei Campi Elisi, nel terzo, e quel tempo stilizzato alla fine del viaggio di Orfeo, sintetizzano il modo in cui l'artista lascia spazio alle sensazioni più che alla ragione.

Il viaggio di Marden nel Mito e il viaggio di Orfeo hanno in comune realtà che non sono tangibili. Esistono solo nella mente di chi le prova e solo attraverso la musica, i colori, gli spazi vuoti possono essere captati da chi assiste a questo viaggio. «Chissà se le mie scenografie piaceranno», si chiede Marden con modestia. Non è un atteggiamento. I suoi dubbi riflettono il modo in cui si propone al pubblico. Quelle linee ispirate alla calligrafia cinese di opere come *Cold Mountain* (1988-89) o sinuose come *The Muses* (1991-93) in poi testimoniano fino a che punto questo artista privilegia il contenuto più che la forma, l'emozione più che l'intelletto, la creazione, più che l'intelligenza. «Penso a me stesso come a un artista romantico», ammette, pur detestando le etichette. Ma più che altro vuole essere un artista-ponte fra diverse realtà, necessità e momenti della pittura. Perché in natura niente esiste senza il suo opposto.

Dell'artista americano è in corso una mostra di sue opere a Zurigo e si prepara una retrospettiva al Moma di New York

per una mostra di Ottavio Sgubin

**Barboni, segno dei nostri fallimenti**

Vincenzo Consolo

Segue dalla prima

E la luna, la tenera sorella delle statue, degli angeli, imbianca groppe, balze, intenebra pieghe, anfratti, scanalature, vortici, il tellurico gioco di vesti, manti. Da dove giungono questi pellegrini affranti, quale giorno li vide camminare, quale luce scopri le crepe, le frane, il velo sopra l'occhio, la patina sul volto, i segni bassi, sgradevoli del sembianze? Sono proiezioni, ombre, creature delle nostre paure, delle nostre angosce?

Sono gli abitanti dei margini, le sentinelle dell'abisso, i testimoni del cedimento, gli assertori del rifiuto, del distacco. Sono, lontani muti assoluti, il richiamo costante della precarietà, dell'equilibrio instabile, dell'assurdo spasmo dell'esistere, del vivere cieco e affannoso, formicoloso moto, ottuso vagolare per cunicoli e tane, dimore grasse, labirinti d'isteria, d'oltraggio, nozze d'illusi dominanti su questa crosta procellosa, su questa landa del mondo, «su l'arida schiena / del formidabile monte», su questo Vesuvio o Etna che in ogni istante, all'istante, per volere del Caso, stermina o pietrifica, vanifica ogni vita, cancella ogni memoria. Sono, questi profeti mesti, queste argillose statue, questa teoria antropomorfa di sarcofagi sepolti nella notte, il canto malioso o, ancor più forte, il silenzio che attrae noi vaganti, ulissi senza busola, privati d'ogni approdo.

Ora affiora dal groviglio delle pie-

Sono gli abitanti dei margini, le sentinelle dell'abisso gli assertori del rifiuto, del distacco



Una delle opere di Ottavio Sgubin esposte alla stazione di Milano

Ottavio Sgubin  
Milano  
Sala d'attesa della Stazione centrale  
Fino al 31 ottobre

ghe, dalla piramide brumosa dell'orbace il lampo chiaro d'una mano, l'acceso d'una fronte, sboccia il gesto di rifiuto o di difesa. Il mucchio penoso del distacco e dell'oblio ha ora bave di colore, vermiglie striature, violacee, è bagnato dalla luce mercuriale, dalla livida lampina nell'immesso vano dell'asenza e del silenzio. Si disegna d'intorno la fredda geografia della storia, la quinta, il fondale inesorabile del teatro sociale, cantone di palazzo, incrocio di vie senza nome, griglia di vetrata, rampa di scala mobile, acciaio, plastica di deserti stazioni, anditi dei transiti sospesi.

Vengono questi ribelli, questi missionari della convivenza, questi emarginati della ipocrita decenza, questi esiliati dal potere mercantile - la banale civiltà, l'angustia sociale che nomina barboni o in altri modi uguali questi che hanno abbandonato il campo, violato la dura legge dell'avere - vengono da lontano nella storia, da oscuri medioevi di carestie e pesti, d'empietà e di violenza, vengono dalle piazze di Londra o di Parigi, da sotto arcate e ponti, da corti dei miracoli, breugheliane quaresime, cortei di cenci, di cecità e di piaghe, da Alberghi di Carità, ghetti di decenza.

Sono i barboni, nella trionfante storia nostra d'oggi, incongrue presenze, segno dei nostri ritardi, dei nostri fallimenti. Sono simbolo, nelle interne fratture, della più vasta, crudele frattura del mondo, profezia inquietante d'un medioevo incombente.

Vengono da lontano nella storia da oscuri medioevi di carestie e pesti d'empietà e di violenza

Presentato ieri a Siena «Montemaggio - Una storia partigiana», il libro di Sergio Staino e Vittorio Meoni, da oggi in vendita con «l'Unità»

**La Resistenza, quasi un film. Anzi un fumetto**

Augusto Mattioli

Paura. Ingenuità. Preoccupazione. Voglia di combattere. Speranza di costruire un mondo migliore. Sentimenti e stati d'animo presenti nel libro *Montemaggio - una storia partigiana*, raccontato dalla matita di Sergio Staino, da questa mattina in edicola con l'*Unità* che la scorsa estate l'aveva pubblicata a puntate. È stato Vittorio Meoni, uno dei protagonisti di una vicenda drammatica svoltasi nelle campagne senesi nel marzo del 1944, con la fucilazione di diciannove partigiani a dare a Staino, nel corso della presentazione del libro svoltasi ieri pomeriggio nell'aula magna dell'Università di Siena, il merito di avere capito cosa passava nella testa di quei giovani senesi che avevano imbracciato le armi per lottare contro nazisti e i fascisti. «Spero - ha sottolineato - che questo fumetto faciliti la comunicazione, la conoscenza di quanto è accaduto in questa occasione. Un modo per parlare oggi del molto sangue che è stato sparso da quelli che hanno vinto per costruire un paese diverso».

Una storia, quella che ha raccontato Staino, «che c'era già: bastava solo illustrarla. Ciò che mi colpisce è la sproporzione enorme tra quello che avevano fatto questi ragazzi e la punizione. Fino all'ultimo momento non pensavano di essere fucilati. Avevano l'enorme ingenuità della loro giovinezza: Ragazzi come tanti, non gente diversa come i giovani sono portati a considerare i partigiani, che allora fecero una scelta movendosi magari con leggerezza e contraddizioni». Un tema quello della resistenza forse fuori moda? Roba da vecchi arnesi? L'argomento lo ha sollevato Maurizio Boldrini, responsabile della comunicazione dell'ateneo senese (e autore della prefazione del libro). «La storia della resistenza - ha detto - non sa ancora di muffa. Il lavoro di Sergio è diverso da altri per il modo con il quale riesce a riportarci al clima di quegli anni, prendendoci per mano attraverso la veridicità delle fonti». Una pubblicazione che potrà essere utilizzata per raccontare agli studenti che visitano casa Giubileo (dove i giovani partigiani furono uccisi senza neanche una farsa di processo), da anno divenuto laboratorio didattico su iniziativa dell'istituto storico senese della resistenza. *Montemaggio*, se i professori di questa scuola pubblica che il

centrodestra cerca di sfiancare, avranno la forza di adottarlo, potrà essere anche un testo scolastico certo non tradizionale, anzi molto moderno, che si potrà aggiungere ad altri strumenti didattici per dare un contributo alla conoscenza di quel periodo drammatico della nostra paese. «Una storia quasi cinematografica che mi piace segnalare - ha aggiunto Tommaso Detti, docente di storia e filosofia alla facoltà di Lettere - e difficile da costruire perché si è scelto il fumetto. Nella quale con poche pennellate viene dato il senso della cultura della gente, dell'identità di una terra. Una mescolanza riuscita tra realtà e fantasia. Operazione che ad esempio non è riuscita a Bellocchio con il suo film su Moro».

Nel concludere la conferenza Antonio Padellaro, vicedirettore dell'*Unità* ha parlato dell'oggi. Del poco mercato che ha la resistenza vista non dalla parte dei vinti di allora che «non mi pare siano i vinti di oggi. Una storia del genere molti giornali avrebbero potuto pubblicarla. E editorialmente conveniente. Il problema è l'argomento che non sta tanto bene. In questa Italia a rovescio di oggi una storia partigiana è merce che non si vede tanto facilmente».

# La «lista unitaria» ci divide anche dall'Europa

*Si avvia un processo che porta al superamento di una autonoma forza di sinistra e socialista in Italia: non è la scelta giusta*

La proposta politica della Segreteria del Partito va ben oltre la presentazione, alle elezioni europee del prossimo anno, di una lista comune con altri partiti. Si è anzi sottolineato dal Segretario e dal Presidente del Partito che l'idea stessa di una lista di questo tipo ha senso, solo se accompagnata da una federazione tra le forze politiche che ne faranno parte, ipotizzando per la fase successiva alle elezioni europee la costituzione di un partito unico riformista. Viene così proposta la confluenza dei Ds in un nuovo soggetto politico, che avrà il proprio programma e si presenterà come tale non solo alle elezioni europee, ma anche nelle successive competizioni elettorali. Si avvia in tal modo un processo che porta al superamento di un'autonoma forza di sinistra e socialista in Italia. Con la delega al soggetto politico "riformista" di compiti che concorrono alla sostanza stessa di un partito politico - la definizione del programma, la partecipazione alle competizioni elettorali - si riduce infatti il ruolo dei Ds a costituire non più un autonomo partito di sinistra e socialista, ma la componente di un partito non di sinistra né socialista.

2. Confermiamo il convincimento che la proposta della Segreteria ha una portata tale, da richiedere la convocazione di un Congresso straordinario. Di fronte al diverso percorso approvato a maggioranza dalla Direzione del partito (che prevede la convocazione dell'Assemblea congressuale eletta per il Congresso di Pesaro, in vista dell'indizione di un referendum), sottolineiamo in ogni caso l'esigenza che l'ipotesi di questo referendum sia formulato in modo tale da consentire agli iscritti di pronunciarsi sull'intera proposta, così com'è stata prospettata alla Direzione del partito, e non solo sull'aspetto concernente la cosiddetta lista unitaria. Altrettanto dirimente è che la procedura sia garantita sul piano della democrazia di partito. A tal fine, la prima condizione è che vi sia par condicio tra le diverse posizioni, in tutte le sedi e, in particolare, nelle unità di base.

3. Non condividiamo la proposta della segreteria per diverse ragioni. Anzitutto, sotto l'apparenza dell'unità, in realtà divide: esclude in partenza la fondazione comunista, ha già ricevuto un rifiuto dal Pdc, dai Verdi e dall'Udeur, non ha risolto il rapporto con l'Italia dei valori, ha creato divi-

sioni all'interno degli stessi partiti (Ds, Margherita, Sdi), nei quali la maggioranza si è finora mostrata favorevole. Si determina così il serio rischio di una ulteriore proliferazione, al centro come a sinistra dello schieramento di opposizione, di liste per le europee, che determinerebbe il preoccupante esito di un vantaggio per Berlusconi e la lista che sarà da lui guidata.

In secondo luogo, resta irrisolto il problema della collocazione nel Parlamento europeo: a quale gruppo aderiranno gli eletti nell'ipotizzata "lista unitaria"? In realtà, in tutti i venticinque paesi dell'Ue allargata esiste un partito socialista; in nessuno un soggetto politico che si definisca "riformista". Quella proposta si pone quindi in contrasto con l'Europa. L'Italia sarebbe l'unico paese dell'intera Unione nel quale alle prossime elezioni per il Parlamento europeo non

sarà presente una grande forza socialista. In terzo luogo, la scelta di costruire un soggetto politico comune della componente moderata dello schieramento di centrosinistra contiene in sé l'opzione strategica moderata; la scelta cioè di perseguire una prospettiva che ha già determinato, nelle elezioni politiche del 2001, pesanti conseguenze elettorali, e che si rivela negativa sul piano del consenso anche negli altri paesi europei nei quali è adottata da partiti socialisti. Non è quindi una proposta davvero "riformista", almeno per chi crede

che servano all'Italia riforme e politiche non liberiste, ma di segno socialista e di sinistra: sulle questioni internazionali, sul lavoro e le pensioni, per la scuola pubblica, per un assetto democratico del sistema costituzionale. Infine, e soprattutto, riteniamo essenziale la presenza in Italia di un autonomo e forte partito socialista, di sinistra e di massa. Una forza politica in continuità con la storia, in consonanza con l'Europa, ma capace di maggiore coraggio, di fronte ai grandi problemi del presente e a un futuro inedito, per ridare forza agli ideali e alle ragioni della sinistra e del socia-

lismo. Noi pensiamo che la sinistra non abbia esaurito il suo ruolo, e che anzi agli inizi del nuovo millennio i processi della globalizzazione, recando con sé l'aggravamento delle ingiustizie e il ricorso alla guerra preventiva, richiedono più sinistra, e non improbabili terze vie. Serve una sinistra che difenda e rafforzi il nucleo forte del modello europeo di stato sociale, e che lo estenda alle nuove domande di diritti e di protezione sociale. Serve una sinistra che torni a porre la "questione morale" a fondamento dell'agire politico. Serve una sinistra che sappia opporsi ai pro-

cessi di riduzione della democrazia e precarizzazione dei rapporti sociali che hanno investito anche il nostro paese. Serve una sinistra che ripudi la guerra e lavori per un nuovo mondo possibile.

Non si tratta di chiudersi nei recinti del passato. Si tratta, al contrario, di concorrere alla costruzione di una nuova tappa della civiltà europea, fondata sulla universalità dei diritti sociali, sulla centralità del lavoro, sulla qualità dello sviluppo, dell'ambiente e della democrazia.

4. Vanno costruiti insieme due processi unitari: l'unità di tutte le opposizioni, l'unità della sinistra. L'unità indispensabile per un'alternativa di governo alla destra è quella che, andando oltre l'Ulivo, veda insieme, su un piano di parità, tutte le attuali forze di opposizione. L'esperienza di questi anni (dal 1996 in poi) dimostra che l'Ulivo da solo non vince, e serve una

grande coalizione di centrosinistra. All'esigenza di semplificare e ridurre la frammentazione del campo delle attuali opposizioni va al tempo stesso data risposta attraverso una iniziativa unitaria orientata non al centro, ma a sinistra. Non ci persuade l'idea di consolidare in via definitiva l'idea delle due sinistre. Va rivolta a tutte le attuali forze della sinistra la proposta di un rapporto federativo fondato sul riferimento alla sinistra e al socialismo, e sulla scelta strategica dell'alleanza con le forze del centro democratico, di ispirazione cristiana e liberale.

Un grande partito del socialismo, che torni ad assumere il tema della rappresentanza politica del mondo del lavoro e dei ceti popolari, che punti al recupero dei voti perduti a sinistra e che sappia stimolare, nelle altre forze della sinistra, le ragioni profonde per superare, guardando al futuro, le divisioni ereditate dai difficili anni '90: è questa la via che proponiamo ai Ds e a tutta la sinistra italiana, per far vivere e pesare le ragioni della sinistra e del socialismo, oggi nella battaglia di opposizione, domani nel governo dell'Italia.

5. Ci rivolgiamo a tutti gli iscritti al partito, al di là delle posizioni assunte nel Congresso di Pesaro: alle compagne e ai compagni che nei Ds vogliono continuare a credere, che vogliono che esista, in Italia come in tutta Europa, un grande partito socialista e di sinistra. Rivolgiamo in particolare un invito ai tanti, militanti e cittadini di sinistra, che temono che nei Ds non ci sia spazio per una posizione politica di questo tipo, a non abbandonare il campo, a non lasciare il partito, a partecipare con noi a questa battaglia.

**Mario Agostinelli;**  
**Antonio Amato; Gianni Battaglia;**  
**Fabio Barattola; Francesco Barra;**  
**Anna Bernasconi;**  
**Massimo Bonavita;**  
**Angela Bottari; Paolo Brutti;**  
**Pippo Di Falco; Piero Di Siena;**  
**Eugenio Donise; Fiorella Falci;**  
**Davide Ferrari; Angelo Flammia;**  
**Alfiero Grandi; Giorgio Mele;**  
**Silvano Miele; Luciano Minoe;**  
**Corrado Morgi; Vittorio Parola;**  
**Luciano Pettinari;**  
**Andrea Pubusa; Antonio Rotondo;**  
**Ersilia Salvato; Cesare Salvi;**  
**Ferdinando Shizzera;**  
**Concetto Scivoletto;**  
**Mauro Torelli; Massimo Villone**  
*Direzione Ds*

## segue dalla prima

### Previti, caccia ai giudici

In vista dei due appuntamenti, riparte una campagna feroce contro i magistrati, con strumenti e proposte che non hanno precedenti in nessuna democrazia liberale e che toccano l'apice del populismo eversivo. Per capire, vediamo cosa potrebbero decidere Cassazione e Corte Costituzionale di tanto preoccupante per Previti e Berlusconi, da indurre Forza Italia, guidata da Bondi e Cicchitto, con la benedizione di Berlusconi, a scatenare una campagna sanfedista, contro le toghe, rosse naturalmente. La Cassazione ha dichiarato ammissibile il ricorso degli avvocati di Previti, ma deve entrare nel merito. L'interessato e Berlusconi evidentemente sono preoccupati che, ancora una volta, la Suprema Corte dica di no alla richiesta di spostare il processo da Milano ad altra sede e che, almeno nel caso di Previti, si vada a sentenza, che potrebbe essere di condanna. Più complessa la vicenda della legge che riguarda la sospensione dei processi delle alte cariche dello Stato. La Corte Costituzionale deciderà il 9 dicembre e si fanno via via

più insistenti le voci di un verdetto di incostituzionalità della legge. Forse per questo Maccanico, ideatore del Lodo, aveva insistito perché si approvasse con legge costituzionale. Se la decisione della Corte fosse questa, il processo dovrebbe riprendere e arrivare a sentenza in tempi brevi o ricominciare da capo con un nuovo collegio giudicante per il trasferimento del giudice Brambilla. Berlusconi sa bene che ricominciare da capo vuol dire concludere nella migliore delle ipotesi il processo di primo grado e poi arrivare alla prescrizione dei reati, che è quello che gli interessa davvero. In vista di decisioni istituzionali che il capo del governo non è in condizione di controllare, è già partita una campagna dalle conseguenze imprevedibili, contro la magistratura. Da una parte Castelli ha sempre gli ispettori del ministero con la valigia pronta e non si arrende: vuole a tutti i costi il famoso fascicolo 95/20 riguardante il processo Previti, che la procura di Milano ha negato, con il supporto autorevole del procuratore generale Baldini, sul quale Castelli contava mol-



to per mettere alle strette Bocassini e Colombo, pubblici ministeri del processo Sme in corso. Non contento di uno scontro anche col Csm, il

ministro ha dichiarato che sottoporà il caso a Ciampi e, avendo il potere di iniziativa disciplinare che i suoi predecessori, Flick e Diliberto,

hanno usato con mano pesante, è deciso a fare altrettanto ma in una sola direzione.

Elio Veltri

## Sagome di Fulvio Abbate

### DIVORZI E LACRIME

Nei giorni scorsi, come avrete certamente notato, la questione del divorzio è tornata all'ordine del giorno. Uno schieramento trasversale di deputati "cattolici" ha infatti bloccato in Parlamento un progetto di legge che riduceva i tempi per ottenere l'annullamento. S'intende, che tutto questo accade anni luce dai giorni della storica campagna elettorale per il NO. Era allora il 1974, e c'era la moda della zampa d'elefante, c'era vivo Fanfani (che, a vittoria scoccata, Forattini disegnò a mo' di tappo in cima a una bottiglia di spumante divorzista) c'era, sempre allora, il Pci che, almeno inizialmente,

nel timore di spaccare il paese in una tremebonda guerra di religione scelse lo slogan "Oggi facciamo di tutto per evitarlo, domani faremo di tutto per vincerlo", c'erano poi molti cortei studenteschi tanto per il Cile quanto per il Vietnam, c'era la scarpa Barrow's che, insieme al borsello, andava di moda fra i fighetti e c'era, dall'altro lato della barricata, l'eskimo e il tascapane prediletti dai compagni. Va da sé, che c'erano molte altre cose ancora, ma la lista sarebbe troppo lunga e dunque, in chiusura, ricorderemo soltanto gli appelli di Almirante in difesa della famiglia minacciata dall'orda comunista del libero amore.

Ma anche, pensandoci bene, va ricordato lo scherzo dei due distinti mazzi di fiori recapitati al segretario del Msi-Dn pochi istanti prima che iniziasse un comizio, quei fiori erano indirizzati sia alla prima sia alla seconda moglie del "fucilatore di italiani". Ovvio, che il comizio riguardava la questione all'ordine del giorno in quel momento, cioè la legge Fortuna-Baslini. Oggi come oggi, giusto per continuare nel gioco degli elenchi, qual è l'immagine che meglio si addice a riassumere l'humus della tarda sconfitta dei divorzisti-bis? Pensandoci bene, fatte le dovute proporzioni, rammentato che al governo c'è Silvio Berlusconi (un signore che ha già usufruito della legge in questione) non riusciamo a rintracciare nient'altro che certi squarci

della trasmissione televisiva di Raidue "L'isola dei famosi". Più esattamente le lacrime dei concorrenti Maria Teresa Ruta, Walter Nudo e Adriano Pappalardo ogniqualvolta hanno affrontato l'argomento della lontananza da casa, rispettivamente da mariti e mogli. Chi ha infatti avuto modo di vederli piangere mentre leggevano le lettere ricevute dai loro cari, li ai Tropici (lacrime copiose, colme di incancellabile struggimento) non può non essere rimasto impressionato, interpretandole come un grande spot anti-divorzista, qualunque sia la posizione legale dei soggetti in questione. A voler comunque stilare una classifica delle lacrime più convincenti, perfette per apparire su un manifesto che, perché no, comunichi la

nascita di un nuovo fronte votato a ristabilire gli esatti confini della morale familiare, e dunque, a dirla tutta, che si potrebbe fare a meno del divorzio tout court, il primo posto spetta alla signora Ruta. Le lacrime degli altri due, benché degnissime, al confronto erano lacrime di complemento. Sul serio, il sottoscritto, intanto che osservava il primo piano del volto della Ruta straziato dalle parole inviate dai figli rimasti a Torino, pensava fra sé e sé: vuoi vedere che per colpa di questa signora senza macchia e senza peccato da domani i divorzisti, ma anche le coppie di fatto, e perfino chi si mette a pomiciare ai giardinetti, verrà guardato con estremo disappunto, vuoi vedere che da domani saremo tutti più impacciati al momento di professare le parole che servono a

sostenere le regole più elementari del vivere laico e civile? Sul serio, e non scherzo affatto, le lacrime di Maria Teresa Ruta, così come giganteggiavano sullo schermo qualche sera fa, mi hanno terrorizzato, facendomi addirittura pensare che il mondo da un momento all'altro possa tornare a dividersi in probi ed empi, in persone in regola con i precetti della morale cosiddetta condivisa, e poi, laggiù in fondo, agli ultimi posti, accomodati malamente, e d'ufficio, su certi strapuntini da littorina di modesta classe tutti gli altri che, un giorno lontano, molto prima e molto dopo degli anni del libero amore, speravano che il paese si stesse avviando a diventare un luogo votato alla più comuni regole della tolleranza liberale e post-capitalistica, nulla di più.



## cara unità...

### Scuola, fumetti e (contro)riforma

**Marco Sabatino, Prato**

Cara Unità mio figlio Enrico, un bambino di nove anni, è abbonato alla rivista Topolino edita da Mondadori, casa editrice di proprietà del Presidente del Consiglio. Questa settimana in allegato al giornalino, ci è giunto a casa un opuscolo dal titolo: «Qui Quo Qua, viaggio alla scoperta della nuova scuola» con tanto di presentazione e di foto della signora Moratti, Ministro dell'Istruzione, Università, e Ricerca (?), nonché collaboratrice del presidente del consiglio. Prendo atto di questo maxi spot a favore del governo propinato attraverso uno dei fumetti più amati da grandi e piccini, in questo opuscolo viene presentato un argomento come la (contro)riforma scolastica con lo stesso linguaggio con cui si presenta una qualsiasi marca di pannolini. Prendo atto anche di alcune omissioni, come per esempio, la soppressione del tempo pieno ecc ecc. Ma l'argomento che balza agli occhi più di ogni altro è riportato a pagina 5 del libretto medesimo, leggo testualmente: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali

davanti alla legge... è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale... che impediscono il pieno sviluppo della persona umana (dall'articolo 3 della Costituzione).

Lascio a te cara Unità i commenti e le conclusioni.

### Ripensando a 60 anni fa rabbia, vergogna e dolore

**Piergiuseppe Palombi**

Approfitto del computer di mia figlia per una nota breve. Per come ci troviamo tanto spesso a dover provare rabbia, vergogna o dolore, credo che sarebbe stato meglio morire sessant'anni fa, quando eravamo convinti che "dopo" tutto sarebbe stato meglio.

Lo so che si deve continuare a sognare, a fare, ma per noi di allora che ci siamo ancora, il tempo e la speranza stanno finendo. Peccato.

### Il crocifisso e l'identità italiana

**Maria Emanuela Alberti, Roma**  
Caro Direttore,

nel seguire le alterne vicende del dibattito sull'ordinanza relativa al crocifisso di Ofena, che pure probabilmente non merita tanta attenzione, si ha l'impressione che si tratti di una questione tra cattolici e musulmani, o, in senso più generale, tra italiani e stranieri, e che il crocifisso assurga, da simbolo della religione più diffusa nel paese, a «simbolo di valori che stanno alla base della nostra identità italiana» (Ciampi), «segno di un'identità storica nazionale» (Casavola) estesa o estendibile a tutti gli italiani, anche in assenza di una religione di Stato. Ebbene, ci sono persone che, pur provenendo da famiglie cattoliche e italianissime (tralascio qui la questione delle altrettanto italianissime comunità ebraiche), non si riconoscono in alcun credo e in alcun simbolo religioso e non hanno dato alcuna educazione confessionale ai loro figli. Persone che nell'infanzia hanno fatto il presepe e decorato l'albero e ancora addobbano la propria casa a Natale, e che sono state a lungo scout con gioia. Persone che leggono ed amano il Canto delle Creature, la Divina Commedia e i Promessi Sposi, che hanno pianto alla notizia del disastroso sisma di Assisi ed esultato per il restauro della Cappella Sistina. Persone che conoscono il Vecchio e il Nuovo Testamento e il Corano, e che si sforzano di capire e rispettare ogni manifestazione religiosa con cui vengono a contatto. Persone che a volte si trovano in difficoltà negli uffici pubblici di fronte a domande del tipo: «Qual è il suo nome di battesimo?», e che per tutta la loro giovinezza sono entrate o uscite un'ora prima da scuola,

o passato il tempo in attesa nei corridoi. Persone che hanno ascoltato con stupore la notizia dell'assunzione in ruolo dei docenti di religione senza concorso. Persone che, alla vista del crocifisso nelle aule dei Consigli Circostrizionali/Municipi, si chiedono perplesse se le istituzioni rappresentino anche loro. Persone, insomma, come me, italiane a tutti gli effetti, permeate di cultura cristiana, ma non cristiane, che vivono in questo paese come una minoranza.

Certo, se nelle aule scolastiche e negli uffici pubblici non ci fossero simboli religiosi, la laicità e l'imparzialità dello Stato sarebbero più evidenti. Ma il punto non è questo. I crocifissi esprimono l'identità religiosa della maggioranza dei cittadini, e la loro diffusione è scontata. Ma non esprimono l'identità culturale o storica degli italiani. Almeno, non quella di tutti, non la mia.

Sempre che io non abbia sbagliato paese.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Per quanto discutibile possa essere  
qualsivoglia analogia tra quella guerra e  
l'Iraq l'amministrazione comincia a temerla

Ma in America la storia rimette sempre  
a posto i conti con quanti cercano  
di falsificarla quando è ancora cronaca

# Perché ci ritroviamo in Vietnam?

FRANK RICH

Nell'ormai leggendaria intervista del mese scorso con Brit Hume di Fow News, George W. Bush ha spiegato che non riceve le notizie dagli organi di informazione - nemmeno dalla Fox. "Il modo migliore è quello di ricevere le notizie da fonti obiettive", ha detto il presidente sciorinando il suo utopistico curriculum in campo giornalistico. "E le fonti più obiettive a mia disposizione sono le persone del mio staff che mi dicono quello che succede nel mondo".

E quali sarebbero queste fonti? Condoleezza Rice e Andrew Card. Hume, tradendo con "We Report" una buona metà dello slogan del network, non ha replicato con quella che sarebbe stata la domanda più ovvia: e noi povere anime in pena che non abbiamo a nostra disposizione questi dispensatori di notizie di gran classe che dobbiamo fare? Ma in ogni caso la risposta è arrivata prima di quanto si potesse pensare. La Casa Bianca ha messo Condoleezza Rice a disposizione di tutti gli americani mandandola da Oprah.

"Nessuna troupe televisiva ha mai avuto così tanta disponibilità da parte del consigliere per la sicurezza nazionale", ha detto Oprah al suo pubblico dando il benvenuto alla sua ospite. Un grosso scoop era dietro l'angolo. Può dirci qualcosa del presidente in grado di sorprenderci? Ha chiesto Oprah. Sì, ha risposto la signora Rice, Bush mangia molto velocemente. "Se non si fa attenzione" - ha continuato - "lui è già al dessert mentre tu stai ancora mangiando l'insalata".

Così stavano le cose il 17 ottobre 2003. Questo è il giornalismo obiettivo che piace all'amministrazione, va bene - tutte le informazioni inutilizzabili. Fino a poco tempo fa l'amministrazione aveva spesso avuto ciò che desiderava, specialmente in televisione e non solo nei talk show del pomeriggio. Dall'11 settembre fino alla caduta di Saddam il livello di servilismo era diventato tale che persino Terry Moran, corrispondente dalla Casa Bianca di Abc News, ha detto che i suoi colleghi sembravano "deglie zombi" durante la famosa conferenza stampa di Bush del 6 marzo 2003 che aveva preceduto lo "shock-and-awe", cioè a dire l'attacco all'Iraq. E la conferenza stampa che lo stesso Bush ha definito "preparata". Il copione comprendeva otto diversi esempi in cui Bush insinuava che Saddam Hussein avesse a che fare con l'11 settembre e nessuno tra le dozzine di giornalisti presenti ha osato replicare al presidente.

A sei mesi di distanza il pubblico sta diventando irrequieto. La missione non è stata compiuta. L'elenco dei caduti non può essere censurato. La Casa Bianca è stata sorpresa a raccontare troppe madornali balle, il cui chiarimento è diventata una azienda a conduzione familiare che stringe d'assedio

la lista dei best-seller. Vanity Fair, sulle cui pagine apparivano un tempo le trionfali foto dell'amministrazione scattate da Annie Leibovitz, ora guarda questa Casa Bianca e non vi scorge nulla di trionfalistico. Il Washington Post, che nella settimana precedente all'apparizione della Rice da Oprah aveva deciso di non pubblicare la striscia comica "Boondocks" che prende in giro la Rice, ha poi pubblicato numerose lettere di protesta dei suoi lettori.

Ma la stampa, persino quella patinata, è una cosa, la televisione un'altra. Che vi piaccia o meno nella nostra cultura un fatto non fa notizia se non appare in televisione. Fu solo il 9 marzo 1954, quindi abbastanza tardi, quando Edward R. Murrow ospitò a "See It Now" della Cbs Joseph McCarthy, che il giovane senatore del Wisconsin compì il fatale ruzzolone. Le udienze del Watergate trasmesse in televisione da Sam Ervin ebbero un notevole ascolto da parte di telespettatori che, prima che uscisse il film con Robert Redford e Dustin Hoffman, non conoscevano Woodward e Bernstein. Gli elettori si rivoltarono contro l'avventura di massa in Vietnam solo quando quella guerra divenne, per dirla con le parole di Michael Arlen, la Guerra del Salotto.

Tuttavia per quanto discutibile possa esse-

re qualsivoglia analogia tra le due guerre, l'amministrazione comincia a temere che l'Iraq stia diventando un Vietnam per il modo in cui ha cominciato ad avere paura dei telegiornali. Quando la scorsa estate il giornalista di Abc News, Jeffrey Kofman, ha firmato il più importante reportage televisivo sullo stato di infelicità dei soldati americani, Matt Drudge ha annunciato sul suo sito Web che Kofman era gay e, cosa questa più scandalosa, canadese - informazioni, disse, che gli erano state fornite dallo staff della Casa Bianca. Questo mese con il moltiplicarsi delle cattive notizie dall'Iraq, Bush ha tirato fuori il vecchio trucchetto di Nixon consistente nel tentare di "aggiungere il filtro e di parlare direttamente al popolo" riguardo alla luce alla fine del tunnel. In questo caso il "popolo" era composto dai conduttori delle televisioni regionali quali Tribune Broadcasting, Belo e Hearst-Argyle.

Domenica scorsa, dopo la trasmissione delle interviste regionali di Bush della durata di otto minuti, Dana Milbank, corrispondente dalla Casa Bianca del Washington Post, ha detto a "Reliable Sources" della Cnn che i conduttori locali "facevano domande più imbarazzanti delle nostre". Voglio credere che Milbank voles-

se semplicemente essere cortese, altrimenti se avesse ragione vorrebbe dire il livello delle corrispondenze dalla Casa Bianca è sceso sotto quello del mare. I conduttori locali non hanno replicato a Bush più di quanto abbia fatto Brit Hume. Hanno dato meno notizie di Oprah. Paesi come Francia, Russia e Germania forniranno truppe per l'Iraq? Ha chiesto uno di loro a Bush. "Dovete chiederlo a loro", e' stata la risposta.

Quando l'amministrazione si nasconde in un bunker dal quale non filtrano informazioni, come si vanno a trovare le notizie? Stiamo cominciando ad imparare che per prima cosa bisogna guardare i telegiornali nei quali non appaiono Condoleezza Rice, Card, Dick Cheney, Colin Powell e Donald Rumsfeld. Se questi personaggi appaiono in video vuol dire che la Casa Bianca ha giudicato il posto sicuro - un luogo adatto alle forzature propagandistiche, se volete. Si trovano da Oprah, o ospiti di show locali o in un talk show della domenica mattina, non faranno altro che offuscare e smembrare la realtà a loro piacimento.

Al contrario un telegiornale che l'amministrazione rifiuta sdegnosamente è probabile che fornisca informazioni reali, nuove e accurate. Gli esempi illuminanti sono stati

questo mese almeno due. Condoleezza Rice, Powell e Rumsfeld si sono rifiutati di farsi intervistare il 9 ottobre da "Frontline", il programma della PBS, sui fatti che hanno preceduto la guerra in Iraq. Non di meno anche senza il loro aiuto, "Frontline" ha indicato in Ahmad Chalabi una fonte dell'amministrazione in materia di disinformazione prima della guerra sulle armi di distruzione di massa e sui legami Al Qaeda-Saddam. Ha anche riferito che l'amministrazione aveva in larga misura ignorato il preveg-gente progetto "Future of Iraq" del Dipartimento di Stato - una decisione che ha contribuito alla nostra catastrofica mancanza di preparazione allorché si è trattato di fronteggiare il caos del dopo Saddam.

"Frontline" non ha nemmeno dovuto fare ricorso a voci di corridoio per fare queste rivelazioni: le fonti sono state le interviste con il tenente generale Jay Garner, nostro primo leader provvisorio in Iraq, e con lo stesso Chalabi.

I funzionari dell'amministrazione che hanno bollato come non gradito "Frontline" abitualmente fanno la stessa cosa con "Nightline", la rubrica della Abc. Ted Koppel ne spiega le ragioni in una tavola rotonda pubblicata in un nuovo libro della Brookings Institution Press "The Media and the War on Terrorism" (N.d.T. I media e la guerra al terrorismo): "preferiscono apparire nei programmi nei quali non vengono rivolte loro domande scomode". Il 15 ottobre, la settimana dopo le rivelazioni di "Frontline", la Casa Bianca ha accettato di inviare un ospite alla puntata di "Nightline" che intendeva occuparsi della nuova campagna del presidente contro i media. Ma nella stessa giornata l'amministrazione ha deciso di inviare un personaggio poco esposto, Dan Bartlett, direttore delle comunicazioni. Koppel, che continua instancabilmente a praticare l'arte dimenticata della replica, ha colto il suo ospite a balbettare mentre gli strappava una mezza verità dopo l'altra. Bartlett ha tentato - ma senza successo - di sfuggire alla presa con la solita litania di affermazioni e insinuazioni fatte dall'amministrazione prima della guerra: che il contributo totale americano alla ricostruzione dell'Iraq sarebbe stato solamente di 1 miliardo e settecento milioni di dollari; che i profitti del petrolio iracheno avrebbero finanziato la maggior parte della ricostruzione e che la guerra sarebbe andata avanti a passi da gigante.

E in momenti come questo che dobbiamo essere grati che la Disney non sia riuscita ad affidare "Nightline" a David Letterman. (L'amministrazione è ben lieta di inviare i suoi personaggi di primo piano da Letterman quando non li manda da Oprah - l'ultimo è stato Colin Powell.) Se la puntata di "Nightline" del 15 ottobre non è stata una svolta degna di quella di Edward R.

Murrow riguardo al modo di informare sulla guerra al terrorismo, certo è stato il servizio giornalistico che più ci è andato vicino dall'11 settembre. Ce ne saranno altri perché questa amministrazione non si rende conto che cercare di controllare l'informazione è sempre una battaglia persa. La maggior parte della stampa è stata lenta nel mettere in discussione Joe McCarthy, il Pentagono di Robert McNamara e l'amministrazione Nixon quanto lo è stata nel mettere in discussione la Casa Bianca di Bush in relazione alla guerra in Iraq. Ma in America, quanto meno, la storia rimette sempre a posto i conti con quanti cercano di falsificarla quando è ancora cronaca. E quanto hanno imparato a loro spese L.B.J. e Nixon.

Mentre il presidente Bush si serviva di un programma televisivo regionale per dire al "popolo" che le delegazioni del Congresso erano in visita in Iraq e sarebbero tornate con liete novelle sui progressi compiuti, Fox News e Newsweek ci dicevano che queste delegazioni trascorrevano la notte al sicuro in Kuwait non in Iraq. E mentre lettere ottimistiche e identiche nella forma scritte da soldati americani hanno misteriosamente cominciato a dilagare sui giornali degli Stati Uniti, Stars and Stripes, il giornale delle forze armate finanziato dal Pentagono, riferiva che secondo un sondaggio metà dei soldati avevano il morale basso. "Alcuni soldati si spingono persino a dire che hanno ricevuto l'ordine di non parlare con i VIP perché hanno paura di quello che potrebbero dire", ha sottolineato Jon Anderson di Stars and Stripes in una intervista sullo stile di Koppel con il comandante, il tenente generale Ricardo Sanchez. Questa settimana Milbank del Post ha riferito che l'amministrazione sta anche impedendo la trasmissione in televisione di immagini dei soldati americani morti grazie al divieto di "riprendere e fotografare" le bare coperte dalla bandiera che tornano dalle basi militari americane.

Fino a ieri le notizie erano addomesticate. È solo questione di tempo prima che altri soldati dissenzienti parlino con qualche giornalista televisivo - e ai giorni nostri le notizie dei telegiornali arrivano più velocemente grazie ai telefoni satellitari di quanto non avvenisse quando per trasmettere un servizio televisivo bisognava attendere la lavorazione della pellicola o la spedizione del video. Alla tenera età di sei mesi la guerra in Iraq non è nemmeno lontanamente un Vietnam. Ma a giudicare dal modo in cui l'amministrazione cerca di gestire le notizie in totale conflitto con la realtà, anche quella realtà indiscutibile che si trova nelle bare avvolte dalla bandiera, c'è da chiedersi se l'opinione pubblica a casa non finisca per convincersi che siamo impantanati in un'altra offensiva del Tet.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



Un vigile del fuoco controlla la situazione sulla statale 18, in California, dove nei giorni scorsi si è sviluppato uno spaventoso incendio

## la foto del giorno

## segue dalla prima

### Più pensione per i ricchi

L'introduzione in Cile nel 1981 di un sistema pensionistico a capitalizzazione, obbligatorio, privatamente gestito, sostitutivo di quello pubblico a ripartizione, attuato con la consulenza degli economisti americani di Harvard, segna un'altra data storica, di involuzione questa volta, della previdenza sociale.

Il modello cileno ha fatto scuola e in un paio di decenni, dopo l'avvento della Thatcher in Gran Bretagna e di Reagan in America, il sistema previdenziale e sanitario si è trasformato radicalmente in molti paesi industriali: per le pensioni, la componente pubblica e solidaristica è diventata sempre più piccola a favore di una componente privata «a capitalizzazione» mentre la Sanità è diventata sempre più privata e con copertura sempre più limitata ai ceti abbienti.

I risultati di queste esperienze sono sotto gli occhi di tutti. Per la Sanità basta leggere i rapporti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per scoprire che l'America oggi spende il doppio dell'Europa (spesa sanitaria pari al 15% del Pil contro il 7,5%) e, oltre ad avere 50 milioni di cittadini privi di copertura sanitaria (non hanno la pubblica perché non sono abbastanza poveri e non hanno la privata perché non possono pagarsela) ha dati di mortalità infantile e di durata di vita peggiori dell'Europa (+25% la mortalità infantile e due anni di vita media in meno dell'Europa).

Per le pensioni la situazione è anche peggiore. La Social Security americana garantisce a 65 anni a tutti i lavoratori pensioni mediamente pari al 35% del salario, mentre la pensione integrativa privata, secondo i dati 2001 dell'US Department of Labor, è garantita solo al 50% dei 110 milioni di lavoratori americani, quelli in grado di pagarsi una assicurazione privata. E gli altri? «Americani in pensione ad 80 anni». È il titolo di un articolo di Ennio Caretto su il "Mondo" (10.10.03) che spiegava come per il crollo delle azioni (dei fondi pensioni privati) e la continua riduzione del Welfare gli americani devono continuare a lavorare in vecchiaia per pagarsi cibo e medicine.

La situazione inglese è anche peggiore se si considera com'era solo vent'anni fa. Oggi la «personal pension», pensione a capitalizzazione privata che ha sostituito, dall'avvento della Thatcher,

la previdenza pubblica è in grado di assicurare appena il 20% della retribuzione, che sommato ad un altro 20% mediamente assicurato dai magri contributi obbligatori privati ha determinato la nascita di una nuova categoria di pensionati, i «poor retired»; il 37% dei pensionati inglesi è oggi sottoposto alla «prova dei mezzi», la prova per ottenere l'assistenza per i poveri (R. Artoni - A. Casarico, Università Bocconi, Note sulla previdenza integrativa, maggio 2003). E la cosa è presto spiegata, oggi la Gran Bretagna è il paese, con l'America, che spende per pensioni pubbliche, meno della metà del 10% del Pil che mediamente spendono i paesi europei.

Cosa c'entriamo noi col modello cileno, noi che nel 1995 abbiamo fatto la Riforma Dini - che a regime pagherà pensioni intorno al 50%-60% dell'ultima paga, solo sulla base dei contri-

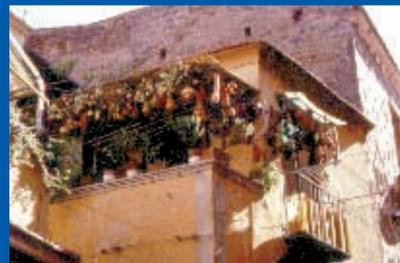
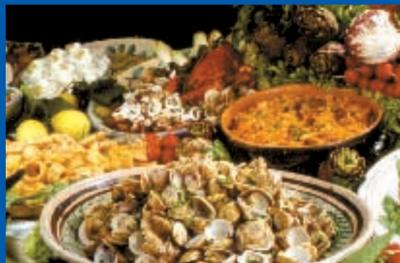
buti versati - e che oggi siamo minacciati dalla contro riforma Berlusconi-Maroni? Si dice che spendiamo troppo in pensioni, il 13,5% del Pil contro una media europea del 10,5%, dimenticando che almeno tre punti della spesa sono assistenziali e non previdenziali, per l'indebito inserimento del Tfr (1,4 punti di Pil), per l'inclusione delle trattenute fiscali (circa 2 punti del Pil), per le pensioni minime di assistenza, etc. E dimenticando che invece la spesa sociale complessiva italiana è inferiore alla media europea. Noi c'entriamo perché se mettiamo insieme le controproposte governative, allungamento dell'età pensionabile e contributiva, rispettivamente a 65 e a 40 anni (per i maschi), i 40 anni di contributi che diventano obbligatori per le pensioni d'anzianità, la decontribuzione per i giovani e l'obbligo di devolvere il Tfr a fondi privati, si vede chiarissimo il disegno di

privatizzare la previdenza, di seguire anche in Italia la via americana e inglese, anzi la via cilena. L'abolizione delle pensioni d'anzianità praticamente decretata dalla controriforma governativa non ha alcuna giustificazione logica - dato che con la riforma Dini le pensioni d'anzianità sono funzione di due dati, i contributi versati e l'età di pensionamento - se non quella di eliminare l'unico ammortizzatore sociale oggi funzionante. E dove andranno domani i cinquantenni espulsi dalle aziende senza paga né pensione d'anzianità? Il tutto sarebbe incomprensibile se non lo si legasse all'altra pretesa della controriforma, l'obbligo di cedere il Tfr ai fondi privati. Solo chi ha in mente il modello cileno di capitalizzazione privata integrale poteva presentare proposte simili. Si vuole gradualmente abolire la previdenza pubblica sostituendola con una privata. Se le pensioni costano troppo è solo perché sulla previdenza di 10 milioni di lavoratori dipendenti che pagano per intero i contributi pieni, ci sono altri 5 milioni di lavoratori dipendenti, dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio che pagano ancora contributi inferiori, e perché non si vuole addebitare alla fiscalità generale le relative spese. Si dice che oggi i vecchi tolgono ai giovani. Non è vero! È vero invece che la solidarietà di 57 milioni di cittadini è pagata solo da 10 milioni di essi, i soliti noti. È semmai la controriforma che dando agli anziani, a quelli che le aziende vorranno tenere, incentivi a rimanere al lavoro toglierebbe spazi ai giovani, come sarebbe la controriforma a varare una nuova categoria di lavoratori, quelli che pur lavorando 40 anni e più in spezzoni di regime, collaboratori CoCoCo e altri lavori precari, la cui previdenza oggi non è sempre totalizzabile, arriverebbero ai fatidici 65 anni senza alcun diritto alla pensione non essendo riusciti ad accumulare contributi validi e cumulabili pari ai 40 anni di contribuzione obbligatoria. Purtroppo il martellamento dei Media, anche di quelli vicini all'Ulivo, confonde talvolta le carte con titoli del tipo «Non dire solo No» o «Non basta dire No» (tra gli altri la "Repubblica" del 25 ottobre). Sono prediche moralistiche di chi conosce poco o niente della riforma Dini, del cattivo sistema italiano di contabilità delle spese sociali e della storia della previdenza in Italia, in Europa, nel mondo. Per questa disinformazione la battaglia unitaria dei sindacati contro i sostenitori della controriforma non è facile. Personalmente, anche a giudicare dal successo dello sciopero del 24 ottobre, penso che gli italiani abbiano compreso contenuti e portata dello scontro meglio di molti esperti e che in definitiva essi non sono tutti stupidi.

Nicola Cacace

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 6964611, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 2004511, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-csimile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 27 ottobre è stata di 167.030 copie



Corpo 9



# Sorrento

*...attraente anche d'inverno*



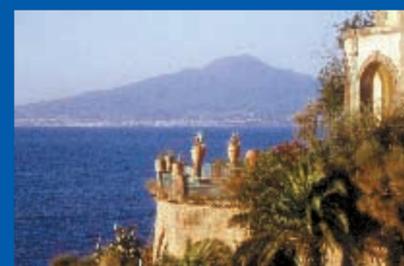
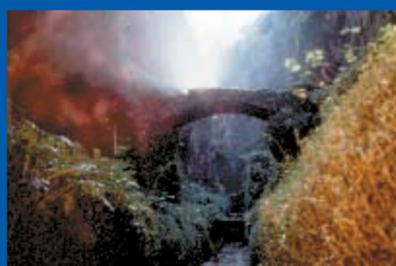
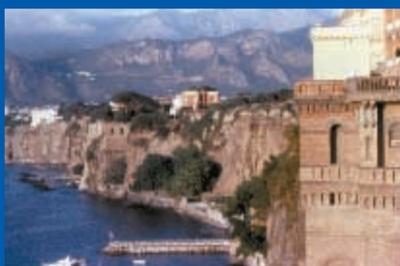
Assessorato al Turismo  
Regione Campania



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo  
di Sorrento - S.Agnello

via Luigi Di Maio 35 - 80067 Sorrento (Na)  
tel. 081/807.40.33 - fax 081/877.33.97

[www.sorrentotourism.com](http://www.sorrentotourism.com) e-mail: [info@sorrentotourism.com](mailto:info@sorrentotourism.com)



## GENOVA

## AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Kill Bill - Volume I
386 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)
Sala B	Caterina va in città
250 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,71)

## ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Elephant
350 posti	15,30 (E 5,16)
Sala 2	Cantando dietro i paraventi
150 posti	15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)

## AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	L'apetta Giulia e la signora Vita
	15,30 (E 5,16)
	Per sempre
	17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

## CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Kill Bill - Volume I
	15,40-18,00 (E 4,65) 20,20-22,40 (E 6,20)
Sala 2	Bad Boys II
	16,00-17,00 (E 4,65) 19,00-22,00 (E 6,20)
Sala 3	La leggenda degli uomini straordinari
	15,30 (E 4,65) 17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
Sala 4	American Pie - Il matrimonio
	15,30-17,50 (E 6,20)
	The dreamers
	20,00-22,35 (E 6,20)
Sala 5	Freddy vs. Jason
	20,20-22,40 (E 6,20)
Sala 6	Prima ti sposo, poi ti rovino
	15,40-18,00 (E 4,65) 20,20-22,40 (E 6,20)
Sala 7	Tomb Raider: la culla della vita
	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 8	Tomb Raider: la culla della vita
	16,10 (E 4,65) 18,40-21,10 (E 6,20)
Sala 9	Mystic River
	14,50-17,30 (E 4,65) 20,10-22,50 (E 6,20)
Sala 10	Caterina va in città
	15,40 (E 4,65) 18,00-20,20-22,40 (E 6,20)

## CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	La maledizione della prima luna
350 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Scacco pazzo
120 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

## EUROPA

Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Buongiorno, notte
	20,30-22,30 (E 5,16)

## LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Tomb Raider: la culla della vita
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

## OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	The dreamers
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

## IL FILM: Kill Bill (volume 1)

## Quentin Tarantino torna allo splatter con Uma Thurman vendicatrice bionda

"Le iene" era un capolavoro. "Pulp Fiction" ancora più capolavoro. "Jackie Brown", un altro capolavoro. Questo "mezzo" "Kill Bill" - per ora dobbiamo accontentarci della prima parte - invece no. Il quarto film di Quentin Tarantino ci racconta una Uma Thurman spadaccina in cerca di vendetta, fasciata da una splendida tunica gialla alla guida di una moto gialla o della "Pussy Wagon", anch'essa ovviamente gialla. Il film è questo: un percorso splatter, una carneficina continua, lungo il filo della vendetta sanguinaria. Bella la musica, la fotografia, ipnotici i titoli di testa, avvincente il risultato del montaggio. C'è anche un omaggio agli anime giapponesi. Tarantino è cambiato: ma dove si sta dirigendo?



## Tomb Rider 2 - La culla della vita

azione  
Di Jan De Bont con Angelina Jolie, Gerard Butler, Ciaran Hinds, Chris Barrie, Noah Taylor

E due. L'indiana Jones tecnologica acrobatica e maggiorata, figlia del videogioco più famoso al mondo - ovviamente si tratta di Lara Croft - si è messa in cerca del vaso di Pandora. Ma c'è di più: si ferisce da sola per attirare gli squali, picchiarli sul naso e poi usarli come mezzo di trasporto, combatte un cattivo che somministra ebolina in pillole come fosse ro mentine, e cavalca un destriero con i freni a disco. Ad un certo punto se ne va a spasso pure la forza di gravità.

## Young Adam

drammatico  
Di David MacKenzie con Ewan McGregor, Peter Mullan, Tilda Swinton

Glasgow, Scozia, anni Cinquanta. Lungo il corso del Clyde river Joe, Less e Ella vivono e lavorano su una chiat, nel mezzo al carbone, fra squallori e sporcizia. C'è un cadavere sull'acqua: una donna, nuda, galleggia. E c'è anche un colpevole. C'è poi un segreto negli occhi di Joe. Il sesso, la miseria, le bugie e i ricordi completano il quadro. La fotografia, bellissima. Le luci, la musica soft, il linguaggio visivo così forte e duro. Tratto da un racconto del genio beat Alexander Trocchi, un bel film. VM 18.

## Elephant

drammatico  
Di Gus Van Sant con Alex Frost, Eric Deulen, John Robinson, Elias McConnell

Il terrore della realtà. All'interno di un liceo americano di provincia un occhio discreto e distaccato osserva il cammino di alcuni studenti a stelle e strisce. Chi scatta fotografie, chi amareggia, chi pettegoleggia, chi è frustrato per il proprio aspetto fisico, chi perché ha il padre alcolizzato. E, infine, chi porta fuori da un videogioco - e dentro la realtà - fuocili ed esplosivi, provocando una strage. La consapevolezza che - ricordate Columbine di Michael Moore? - nulla è finto e tutto è già successo, fa realmente rabbrivire.

## a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI		18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141		
342 posti	Anything else	
	15,45-17,45-20,30-22,30 (E 5,16)	
SALA SIVORI		
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549		
250 posti	Il cane e il suo generale	
	15,30-17,00-18,30 (E 5,16)	
	Appuntamento a Belleville	
	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 6,71)	
	The Blues - Dal Mali al Mississippi	
	20,30-22,30 (E 6,71)	

## UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	La leggenda degli uomini straordinari	21,00 (E 4,00)
	16,10-18,30-20,40-22,50 (E 5,00)	
2	Il genio della truffa	
216 posti	Bad Boys II	
	18,30-21,30 (E 5,00)	
3	American Pie - Il matrimonio	
143 posti	18,20-20,30-22,40 (E 5,00)	
4	La maledizione della prima luna	
143 posti	17,00 (E 5,00)	
5	Freddy vs. Jason	
143 posti	16,15-18,15 (E 5,00)	
	Bad Boys II	
	20,00-23,00 (E 5,00)	
	The dreamers	
	20,15-22,45 (E 5,00)	
6	La leggenda degli uomini straordinari	
216 posti	17,15-20,00-22,20 (E 5,00)	
7	Tomb Raider: la culla della vita	
216 posti	16,00-18,20-20,40-23,00 (E 5,00)	
8	Kill Bill - Volume I	
499 posti	16,10-18,20-20,30-22,50 (E 5,00)	
9	Mystic River	
216 posti	17,00-20,00-23,00 (E 5,00)	
10	Prima ti sposo, poi ti rovino	
216 posti	17,30-20,00-22,10 (E 5,00)	
11	Kill Bill - Volume I	
320 posti	17,30-20,00-22,10 (E 5,00)	
12	Tomb Raider: la culla della vita	
320 posti	17,40-20,10-22,40 (E 5,00)	
13	Prima ti sposo, poi ti rovino	
216 posti	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 5,00)	
14	Il cane e il suo generale	
143 posti	16,30 (E 5,00)	
	Cantando dietro i paraventi	

UNIVERSALE		18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461		
Sala 1	Mystic River	
560 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)	
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino	
530 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)	
Sala 3	La leggenda degli uomini straordinari	
300 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)	

## D'ESSAI

AMBROSIANO		La leggenda degli uomini straordinari
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138		
		21,00 (E 4,00)

## N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Riposo

## PROVINCIA DI GENOVA

## BARGAGLI

## CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

## CAMPO LIGURE

## CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti Riposo

## CAMPOMORONE

## AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti American Pie - Il matrimonio

21,15 (E 5,50)

## CASELLA

## PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti Riposo

## CHIAVARI

## CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti Prima ti sposo, poi ti rovino

16,30 (E 4,15) 18,30-20,30-22,30 (E 5,20)

## MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti Mystic River

16,30-19,30-22,15 (E 5,20)

## ISOLA DEL CANTONE

## SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Riposo

## MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Riposo

## MONLEONE

## FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

## NERVI

## SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti La leggenda degli uomini straordinari

20,30-22,30 (E 5,20)

## PEGLI

## RAPALLO

## GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti Riposo

## MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Tomb Raider: la culla della vita

275 posti 15,30-17,45-20,00-22,20 (E 6,20)

Sala 2 Caterina va in città

190 posti 16,00-18,00-20,30-22,20 (E 6,20)

Sala 3 Bad Boys II

150 posti 16,00-19,00-22,00 (E 6,20)

## RONCO SCRIVIA

## COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti Riposo

## ROSSIGLIONE

## SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti Riposo

## RUTA

## SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti Riposo

## SANTA MARGHERITA

## CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti Riposo

## SESTRI LEVANTE

## ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti Riposo

## SESTRI PONENTE

## IMPERIA

## CENTRALE

Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti Prima ti sposo, poi ti rovino

20,15-22,40 (E 6,50)

## DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti Tomb Raider: la culla della vita

20,30-22,40 (E 6,50)

## IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti Riposo

## LA SPEZIA

## CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti Prima ti sposo, poi ti rovino

20,15-22,30 (E 5,50)

## GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti The dreamers

20,00-22,15 (E 6,00)

## IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti Mystic River

19,30-22,00 (E 3,00)

## PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

La leggenda degli uomini straordinari

20,15-22,15 (E 6,50)

## SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Bad Boys II

21,30 (E)

Sala Smeraldo Tomb Raider: la culla della vita

20,00-22,15 (E)

Sala Zaffiro Kill Bill - Volume I

20,00-22,15 (E)

## SANREMO

## ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti Tomb Raider: la culla della vita

15,30-22,30 (E 7,00)

## ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Freddy vs. Jason

350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 La leggenda degli uomini straordinari

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 The dreamers

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

## CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti Bad Boys II

15,30-22,30 (E 6,70)

## RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti Prima ti sposo, poi ti rovino

15,30-22,30 (E 6,70)

## SANREMESE

mercoledì 29 ottobre 2003

<span></span> TORINO	
ADUA	
Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>Elephant</b> <p>15,45 (E 3.00) 17,25-19,05-20,45-22,30 (E 6,50)</p>
<b>200</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>149 posti 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
<b>400</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>384 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Per sempre</b> <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Buongiorno, notte</b> <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
AMBROSIO	
<span></span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>472 posti 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Bad Boys II</b> <p>208 posti 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,75)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>The dreamers</b> <p>150 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
<span></span> Corso Sarmmeller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Mystic River</b> <p>450 posti 15,00 (E 4,65) 17,25-19,50-22,15 (E 6,70)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Anything else</b> <p>250 posti 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
<span></span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Bad Boys II</b> <p>16,00 (E 4,15) 19,00-22,00 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
<span></span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>Bad Boys II</b> <p>16,00 (E 4,50) 19,10-22,20 (E 7,00)</p>
<b>2</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>15,50 (E 4,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)</p>
<b>3</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>4</b>	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>15,20-17,50 (E 4,50) 20,20-22,50 (E 7,00)</p>
<b>5</b>	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
DORIA	
<span></span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
<span></span> Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>The dreamers</b> <p>295 posti 15,50 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,25-22,40 (E 6,50)</p>
<b>Sala Ombresse</b>	<b>Scacco pazzo</b> <p>150 posti 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
ELISEO	
<span></span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Cantando dietro i paraventi</b> <p>206 posti 16,10 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Grande</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>450 posti 16,15 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Rosso</b>	<b>Mystic River</b> <p>207 posti 15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>Il cane e il suo generale</b> <p>15,30-16,45 (E 4,20)</p>
	<b>Mio cognato</b> <p>18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>The Blues - Dal Mali al Mississippi</b> <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b> <p>360 posti</p>
ETOILE	
<span></span> Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>Chiuso</b>
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)</p>

<b>Sala Harpo</b>	<b>Good bye Lenin!</b> <p>15,45 (E 2,50) 18,00 (E 3,50) 20,15-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Sala Chico</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> <p>16,45 (E 2,50) 18,45 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)</p>
FIAMMA	
<span></span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,30 (E 5,00) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
FREGOLI	
<span></span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Riposo</b>
IDEAL	
<span></span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>1770 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Bad Boys II</b> <p>14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>The dreamers</b> <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
LUX	
<span></span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Caterina va in città</b> <p>480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
<b>due</b>	<b>Elephant</b> <p>148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
<b>tre</b>	<b>Gli occhi stanchi</b> <p>150 posti</p>
	<b>Voci d'Europa</b> <p>16,30 (E 5,20)</p>
	<b>Gli ultimi giorni</b> <p>18,15 (E 5,20)</p>
	<b>Incontro con Corso Salani</b> <p>20,30 (E 5,20)</p>

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. 199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>262 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>201 posti 15,00-17,25 (E 5,00) 19,50-22,15 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>The dreamers</b> <p>124 posti 15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,45 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>132 posti 14,50 (E 5,00) 17,20-19,50-22,20 (E 7,00)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>Bad Boys II</b> <p>160 posti 16,35 (E 5,00) 19,30-22,25 (E 7,00)</p>
<b>Sala 6</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>160 posti 14,55-17,20 (E 5,00) 19,45-22,10 (E 7,00)</p>
<b>Sala 7</b>	<b>Mystic River</b> <p>132 posti 16,50 (E 5,00) 19,40-22,35 (E 7,00)</p>
<b>Sala 8</b>	<b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>124 posti 16,00 (E 5,00) 18,15 (E 7,00)</p>
	<b>Freddy vs. Jason</b> <p>20,30-22,40 (E 7,00)</p>

OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Mystic River</b> <p>489 posti 16,00-19,15-22,30 (E 5,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso per lavori</b> <p>250 posti</p>
PATHE LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>Mystic River</b> <p>16,00 (E 5,80) 19,00-22,20 (E 7,30)</p>
<b>2</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,15-17,40 (E 5,80) 20,00-22,10 (E 7,30)</p>
<b>3</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,30 (E 7,30)</p>
<b>4</b>	<b>Bad Boys II</b> <p>15,50 (E 5,80) 19,00-22,20 (E 7,30)</p>
<b>5</b>	<b>The dreamers</b> <p>15,30-17,50 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 7,30)</p>

## Torino e provincia

<b>6</b>	<b>Caterina va in città</b> <p>15,30-17,45 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 7,30)</p>
<b>7</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>15,20-17,40 (E 5,80) 20,10-22,40 (E 7,30)</p>
<b>8</b>	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)</p>
<b>9</b>	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>15,10-17,35 (E 5,80) 20,00-22,25 (E 7,30)</p>
<b>10</b>	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>15,30-17,50 (E 5,80) 20,20-22,50 (E 7,30)</p>
<b>11</b>	<b>Halloween - La resurrezione</b> <p>00,30 (E 4,00)</p>
	<b>Il genio della truffa</b> <p>15,00 (E 5,80) 20,00 (E 7,30)</p>
	<b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>17,30 (E 5,80) 22,30 (E 7,30)</p>

REPOSI	
<span></span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Caterina va in città</b> <p>360 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>360 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>612 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Il genio della truffa</b> <p>90 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>The dreamers</b> <p>150 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Anything else</b> <p>16,15 (E 4,50) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>
TEATRO NUOVO	
<span></span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	

<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Riposo</b>
270 posti	
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>
D'ESSAI	
AGNELLI	
<span></span> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
CARDINAL MASSAIA	
<span></span> Via C. Messia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Riposo</b>

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	<b>Chiuso</b>
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Cinecircolo Il Pungolo</b> <p>17,15-21,15 (E 4,10)</p>
LANTERI	
C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	<b>Chiusura estiva</b>

MONTEROSA	
<span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>La 25a ora</b> <p>21,15 (E 3,50)</p>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	

CORSO	
<span></span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Riposo</b>
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
<span></span> Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Riposo</b>
BEINASC0	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Riposo</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	
<b>Sala 1</b>	<b>Bad Boys II</b> <p>16,10-19,10-22,10 (E)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>15,10-17,40-20,10-22,40 (E)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>15,15-17,25-19,45-22,00 (E)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b> <p>14,40-16,30 (E)</p>
	<b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>18,20-20,30-22,50 (E)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>14,50-17,20-19,50-22,25 (E)</p>
<b>Sala 6</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E)</p>
<b>Sala 7</b>	<b>Mystic River</b> <p>16,40-19,30-22,20 (E)</p>
<b>Sala 8</b>	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>16,00-20,40 (E)</p>
	<b>Freddy vs. Jason</b> <p>18,30-23,00 (E)</p>
<b>Sala 9</b>	<b>The dreamers</b> <p>13,20-19,00 (E)</p>
	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>15,50-21,40 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
<span></span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>The dreamers</b> <p>21,15 (E)</p>
BORGONE SUS4	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	<b>The ring</b> <p>21,00 (E)</p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
<span></span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>21,15 (E)</p>
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Skupinigi, 1 Tel. 011/95993437	
418 posti	<b>Riposo</b>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Suario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>
CHIERI	
SPLENDOR	
<span></span> Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>The dreamers</b> <p>21,15 (E)</p>
UNIVERSAL	
<span></span> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Riposo</b>
CHIVASSO	

CINECITTA	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>
MODERNO	
<span></span> Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>20,00-22,15 (E)</p>
POLITEAMA	
<span></span> Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>20,00-22,05 (E)</p>
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
<span></span> Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	<b>Riposo</b>
COLLEGN0	
PRINCIPE	
<span></span> Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>20,15-22,30 (E)</p>
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Chicago</b> <p>21,15 (E)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Mystic River</b> <p>149 posti 20,00-22,30 (E)</p>
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>20,20-22,30 (E)</p>

STUDIO LUCE	
<span></span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	<b>Cantando dietro i paraventi</b> <p>20,30-22,30 (E)</p>
CUORGINE	
MARGHERITA	
<span></span> Via Irea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	<b>Riposo</b>
GIAVENO	
S. LORENZO	
<span></span> Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	<b>Riposo</b>
IVREA	
ABCINEMA	
Vicolo Corai, 6 Tel. 0125/425084	
	<b>Riposo</b>

BOARO	
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	<b>Riposo</b>
LA SERRA	
<span></span> Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	<b>Riposo</b>
POLITEAMA	
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	<b>Riposo</b>
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
<span></span> Via Allieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	<b>Riposo</b>
NONIE	
EDEN	
Tel. 011/9864574	
	<b>Riposo</b>
ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
Tel. 011/9036217	
	<b>Riposo</b>
PIANEZZA	

LUMIERE	
<span></span> Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088	
<b>1</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>580 posti 20,20-22,30 (E)</p>
<b>2</b>	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>20,15 (E)</p>
	<b>Bad Boys II</b> <p>22,30 (E)</p>
PINEROLO	
HOLLYWOOD	
Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142	
	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>20,15-22,30 (E)</p>
ITALIA	
<	